La Verità

Anno IX - Numero 175 — *Quid est veritas?* — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** — Mercoledì **26 giugno 2024**

REAZIONI COMICHE DOPO L'ESITO DEI BALLOTTAGGI

LA SINISTRA S'ESALTA PER NULLA MA LA DESTRA HA UN PROBLEMA

La Schlein parla di trionfo e di vento cambiato. In realtà dal voto per le Europee che ha premiato i partiti di governo sono passati 15 giorni e quello resta il quadro. Però è vero che nelle città Fdi, Fi e Lega devono trovare candidati più credibili. La Meloni accusa: «Sulle riforme toni da guerra civile delle opposizioni»

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Dopo il voto delle amministrative, Elly Schlein esulta. Dice che le città hanno bocciato la destra che governa. Il segretario del Pd ha certamente più di un motivo per rallegrarsi e il principale è che le elezioni europee e quelle di alcuni capoluoghi di Regione hanno spazzato via le trame che dentro il suo stesso partito miravano a liquidarla in caso di sconfitta. Quanto, invece, al messaggio che da Bari, Firenze, Perugia e Campobasso sarebbe stato spedito a Giorgia Meloni, è un po' più difficile da credere. E non perché gli elettori non abbiano effettivamente (...)

segue a pagina **3**

FRANCESCO BONAZZI
a pagina **2**

Il piano di Trump per mettere fine al conflitto

ALESSANDRO RICO a pagina **14**

FELICE Julian Assange

L'UOMO DI WIKILEAKS

Scarcerato Assange: la Clinton voleva farlo uccidere

di **MADDALENA LOY**

■ Dopo cinque anni di prigionia nel Regno Unito, Julian Assange è libero. Il creatore di *Wikileaks*, che rese pubblici i crimini di guerra americani in Afghanistan e Iraq, ha patteggiato con gli Stati Uniti, dove rischiava una pena di 175 anni. Hillary Clinton aveva addirittura proposto di ucciderlo con un drone.

a pagina **16**

Ppe, Pse e liberali tentano il colpo di mano

In vista del Consiglio europeo di domani, raggiunta l'intesa per l'Ursula bis, con il socialista Costa al posto di Michel. Ma senza i voti di Fratelli d'Italia i numeri ballano e il nostro premier chiede un commissario di peso

di **MAURO BAZZUCCHI**

■ Ppe, socialisti e liberali hanno trovato l'intesa sui nomi per il presidente della Commissione (Von der Leyen), per quello del Consiglio europeo (il portoghese Costa) e per l'Alto rappresentante della politica estera (l'estone Kallas). Ma Ursula ha detto che negozierà con Giorgia Meloni gli assetti complessivi: senza di lei, l'approvazione del Parlamento non è scontata.

a pagina **7**

CHE COSA CI ASPETTA

Letta traccia la rotta: i nemici sono no vax e negazionisti climatici

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Enrico Letta non riesce a rassegnarsi: l'idea di fare soltanto il professore proprio non gli va giù. Qualche giorno fa è uscita la notizia del suo addio a Sciences Po, il prestigioso istituto francese (...)

segue a pagina **5**

PAURA DI PERDERE

Psicodramma Francia Macron evoca tumulti la stampa i «tecnici»

di **MATTEO GHISALBERTI**

■ Mossa disperata del presidente francese Emmanuel Macron, che evoca «la guerra civile» in caso di sua sconfitta. E i giornali iniziano a parlare di governo tecnico: per Parigi sarebbe una novità.

a pagina **6**

EMILIANO ESULTA, MA...

Non c'è pace per l'Ilva L'Europa la rimette nelle mani dei giudici

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Una sentenza Ue stabilisce che in caso di problemi ambientali o sanitari l'ex Ilva si dovrà fermare. Deciderà il Tribunale di Milano. Per l'azienda è un enorme passo indietro ma Emiliano esulta.

a pagina **12**

FUFFA A FRANCOFORTE

Il Comitato scrittori perseguitati e facce di bronzo

di **MARCELLO VENEZIANI**

■ La Fuffa di Francoforte. Prevedibile, scontata. Gli eroici intellettuali sfidano il regime meloniano per la fiera internazionale del libro nel prossimo ottobre e lanciano un grido franco e forte contro gli oppressori che da due anni stanno facendo scempio della libertà e li perseguitano. Lo gridano (...)

segue a pagina **17**

DEFINÌ «MOSTRO DISGUSTOSO» UNO DEI 9 MIGRANTI CHE VIOLENTÒ PER ORE UNA QUINDICENNE

Stupratori liberi, donna arrestata: «Li odia»

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ Era rimasta a tal punto inorridita da quello stupro di gruppo, ai danni di una quindicenne, che aveva insultato uno dei componenti del branco. Che, però, incredibilmente l'ha denunciata facendola condannare per incitamento all'odio. Così il bruto resterà a piede libero, mentre la donna dovrà andare in galera.

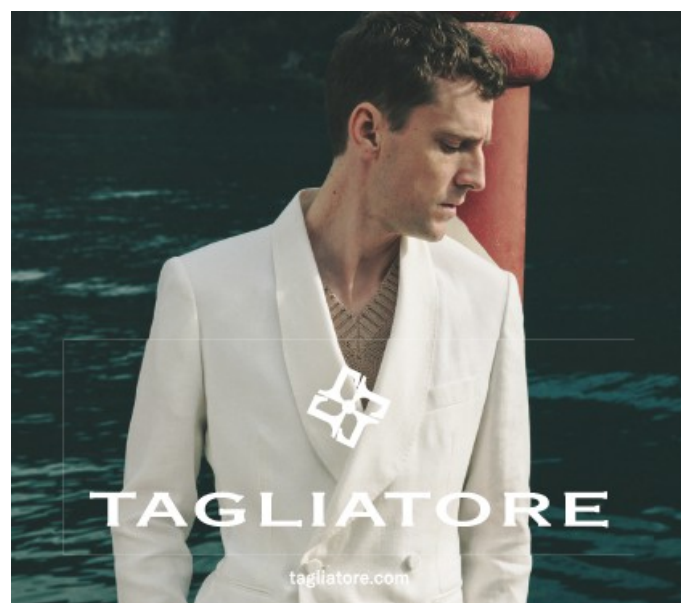
a pagina **10**

NERVOSO Il ct dell'Italia, Luciano Spalletti

Italia brutta? Si sapeva La bella notizia è che sa lottare nel fango

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Le critiche all'Italia di Spalletti per il gioco scadente non hanno senso: tecnicamente siamo inferiori ad altre nazionali. Ma gli Azzurri sono rognosi e duri a morire, la riprova è che hanno raddrizzato due match su tre nel «girone di ferro».

a pagina **21**

Elly si crede Sinner: «Vinto per 6-0» Siluro Giorgia: «Era meglio Occhetto»

La Meloni interviene dopo i ballottaggi: «Avanti con premierato e autonomia, entrambe le riforme le voleva persino la sinistra». Il Nazareno lancia un'Opa sul campo largo, che diventa «progressista». Inglobando il M5s

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ «Andiamo avanti con il sorriso, senza farci intimorire», promette **Giorgia Meloni** dopo 14 minuti di diretta social in cui non solo non fa un sorriso, ma indossa l'elmetto e lucida la baionetta. Ci sono da difendere e spiegare l'autonomia differenziata e il premierato. Ma soprattutto c'è un clima tra l'esagitato e il surreale che al premier non piace. La scorsa settimana, alla Camera, la deputata M5s **Susanna Cherchi**, ha minacciato il governo e la maggioranza di centrodestra con queste parole: «Gli italiani sono un popolo strano. **Mussolini** è arrivato a piazzale Loreto e l'hanno messo a testa in giù. Non dimenticatelo questo». Mentre ieri **Elly Schlein** pareva la sorella maggiore che manca a **Jannik Sinner** ed esultava: «Abbiamo messo a segno un sei a zero quasi tennistico nei capoluoghi di Regione». Dimenticando che città come Firenze e Bari erano roccaforti della sinistra e che solo due settimane fa, alle europee, Fratelli d'Italia ha fatto il pieno di voti, prendendo il 28,8%.

Mentre il Pd esulta per il voto di domenica, **Giorgia Meloni** ci mette la faccia per affrontare i due temi che potrebbero aver pesato nelle ultime consultazioni, ovvero la riforma che introduce il premierato forte e quella dell'autonomia differenziata. Al di là dei toni duri, il filo conduttore è sempre lo stesso ed è quasi un invito alle opposizioni a ragionare sui fatti concreti e a «fare chiarezza», dopo aver smontato «diverse falsità».

Alle spalle della **Meloni** c'è un grande tricolore e ha un significato preciso: «Noi siamo patrioti che sanno qual è il verso della bandiera quando si sventola e lavoriamo affinché tutti i cittadini abbiano gli stessi diritti», attacca il presidente del Consiglio. Che poi risponde alla campagna di odio: «Una parlamentare M5s ha evocato per me piazzale Loreto e la sinistra manda in giro liste di proscrizione, ma io penso che i modi violenti della sinistra siano una difesa disperata dello status quo, una difesa del privilegio che ha garantito alcuni a scapito della maggioranza degli italiani». E, dopo aver ricordato le promesse mantenute in questi venti mesi di governo, dalla riforma della giustizia a quella del fisco, spiega che il premierato intende semplicemente chiudere con un passato di trasformismi e di governi, balneari, arcobaleno e «tecnici», nati in provetta nelle segrete stanze del Quirinale (anche se il Colle non lo nomina). «Sul premierato mi accusano di deriva autoritaria», osserva **Meloni**, «ma lo voleva **Occhetto** trent'anni fa e in pratica lui era più avanti della **Schlein**».

BATTAGLIERA Il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, respinge la narrazione vittoriosa della sinistra [Ansa]

Poi apre il capitolo autonomie e anche qui utilizza le contraddizioni del centrosinistra: «L'idea di attribuire più autonomia non è un'invenzione del centrodestra e della sottoscritta ma un principio presente in Costituzione con il titolo V, riforma varata nel 2001 approvata a colpi di maggioranza sotto il governo di **Giuliano Amato**, un governo della sinistra e confermata dagli italiani con il referendum». Poi cita un ex ministro del Pd, **Francesco Boccia**, «che nei giorni scorsi ha riconosciuto come l'autonomia regionale non sia né di destra né di sinistra ma è semplicemente scritta nella Costituzione». Quello che per il premier è inaccettabile è che l'opposizione faccia «una campagna ipocrita su una legge quadro», il cui merito e i cui dettagli tecnici andranno stabiliti più avanti. E si toglie lo sfizio di citare un altro personaggio di sinistra, l'ex dalemiano **Claudio Velardi**, attuale direttore del *Riformista* e uomo del Sud, che ha promosso la riforma sfidando il Mezzogiorno «ad alzare la testa». Il premier spiega che sono state date delle cornici ben precise, garantisce che lo Stato centrale non dimenticherà nessuno e ricorda che persino Regioni del centrosinistra, come Toscana e Campania, nel 2018 definivano l'autonomia «un'opportunità». E sui discussi Lep, i livelli minimi di prestazione, **Meloni** precisa che «le disparità attuali sono date dal fatto che nessuno si sia mai posto il problema di stabilire quali debbano essere i livelli minimi da garantire». E con la nuova legge «non si possono avviare gli iter per l'autonomia senza che prima siano stati stabiliti i Lep». Se questi sono i fatti su cui si può discutere, per la **Meloni** l'opposizione deve, però, smettere di «usare toni da guerra civile».

Sono invece i toni di una grande vittoria quelli scelti ieri dalla **Schlein** in una conferenza stampa sulle amministrative. Il segretario del Pd parla di «Un 6-0 tennistico nei capoluoghi di Regione. Una vittoria straordinaria per il Pd e per il campo progressista». L'aggettivo «progressista» comprende, par di capire, anche i 5 stelle, che molto progressisti non sembrano e neppure vorrebbero esserlo. Il tutto nelle more di un fantomatico «campo largo» che dovrebbe unirsi e sfidare il centrodestra alle politiche del 2027. Nel favoloso mondo di **Schlein** è come se alle Europee non si fosse votato e quindi parla di «italiani che stanno sempre peggio» e di amministrative da cui arriva «una bocciatura delle destre sui territori e per le scelte sbagliate del governo e dei suoi alleati. Il messaggio è chiaro: basta coi tagli alla sanità e con i salari bassi, con l'autonomia. Toni da guerra civile? **Meloni** non accetta una sonora sconfitta». E a **La Russa** che aveva proposto di eliminare il ballottaggio, dice: «Non è che quando si perde si aboliscono le elezioni, non si scappa con il pallone in mano. Non è colpa degli elettori se la destra ha perso, è colpa loro».

Giravolta Boccia: ora fa il centralista

Nel 2019 aveva architettato un decentramento che avrebbe suddiviso l'Italia in venti piccole repubbliche (bocciato anche dalla Cgil). Oggi, invece, predica l'esatto contrario

di **NINO SUNSERI**

■ Il Pd ha lanciato la crociata contro la legge sull'autonomia differenziata accusata di spaccare l'Italia. I big del partito scaldano i muscoli in vista del possibile referendum. In pieno delirio ideologico dimenticano che il primo disegno di legge in materia risale alla stagione del governo giallo-rosso. Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** e ministro degli Affari regionali **Francesco Boccia** firmatario del provvedimento. Il testo presentato alle Camere però era talmente surreale che anche la Cgil si era dichiarata contraria.

Il precedente governo con la Lega in maggioranza non aveva fatto nulla. Il Pd invece, tornato al potere con una giravolta di palazzo, si era messo in moto nel tentativo di scavalcare il partito di **Salvini**. Era già successo con la riforma Titolo V della Costituzione. Una modifica confusa che non solo aveva mancato l'obiettivo principale (fermare l'avanzata della Lega) ma aveva anche creato enormi conflitti di competenza tra Stato e Regioni. Il risultato è stato la fuga delle responsabilità e il rimpallo delle attribuzioni che ancora oggi impedisce di individuare una chiara catena di comando nella pubblica amministrazione.

Non meno confusa la proposta firmata da **Francesco Boccia** sul decentramento. Il testo nelle intenzioni doveva essere approvato alla fine del 2019 ed entrare in vigore all'inizio dell'anno seguente.

Il disegno di legge era composto di due articoli corredati da nove commi. Il primo si occupava delle procedure per l'individuazione dei Lep (Livelli essenziali di prestazioni) e del loro finanziamento attraverso «un meccanismo di perequazione infrastrutturale automatico» il cui funzionamento era tutto da scoprire.

Il secondo indicava gli ambiti di competenza che dovevano essere trasferiti alle autonomie locali. L'individuazione era stata affidata alla Conferenza Stato-Regioni che, in quel momento, guarda caso era presieduta da **Stefano Bonaccini**, esponente di spicco del Pd e presidente dell'Emilia-Romagna.

Il punto centrale, però, veniva subito dopo: in caso di mancato accordo sui Lep e sul sistema di finanziamento a decidere sarebbe stato un commissario nominato dal ministro dell'Economia che in quel momento era **Roberto Gualtieri**. Insomma, una riforma da costruire in tutta fretta a vantaggio delle Regioni amiche.

Un testo talmente confuso da essere diventato bersaglio del fuoco amico. A smontarlo un documento della Cgil che, pur «apprezzando lo sforzo del ministro» per trovare una soluzione condivisa, ne metteva in luce i gravi limiti.

Se oggi, infatti, la sinistra condanna la rottura dell'Italia fra Nord e Sud, il testo di **Francesco Boccia** avrebbe creato una ventina di repubbliche indipendenti. In materia di ambiente - scrive la Cgil - c'è il rischio che un prodotto cessi di essere rifiuto in Emilia, ma non in Toscana. Ancora peggio sulla sanità, la cui tutela è oggi la punta di lancia della propaganda della **Schlein**: il concetto di non autosufficienza e il relativo diritto all'assistenza rischiava di cambiare forma in base su base regionale.

Per non parlare dell'infanzia: l'asilo non era riconosciuto come Lep dalla norma generale, ma come obiettivo di servizio per cui può non essere garantito dal sistema pubblico o tendere all'obiettivo del 33% dei bambini e non al 100%.

Nella coda del documento della Cgil, la condanna finale: «I Lep devono costituire diritti soggettivi, prestazioni, servizi che devono essere garantiti dal sistema pubblico. Le scelte politico-economiche degli ultimi 20 anni ne hanno rinviato la determinazione, subordinandoli alla (in)disponibilità di risorse e ciò, in un sistema decentrato come quello realizzato dopo il 2001, oltre a determinare crescenti divari territoriali, ha portato ad una mancata applicazione del dettato costituzionale».

PRECURSORE Il senatore del Pd, Francesco Boccia [Ansa]

LA SCOSSA DELLE URNE

La Schlein fa festa per niente Ma il centrodestra deve scegliere meglio i candidati

Il segretario è più forte nel partito, però il vento rispetto alle Europee non è cambiato La maggioranza ha un problema: una classe dirigente intermedia di scarsa qualità

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) premiato la sinistra, ma perché si fa fatica a immaginare che il vento sia cambiato in appena due settimane. L'8 e il 9 giugno gli italiani hanno votato dando sostegno al governo che, infatti, rispetto alle previsioni, ha aumentato i consensi. Il partito del presidente del Consiglio è cresciuto di un paio di punti, Forza Italia anche e pure la Lega ha guadagnato qualche cosa. Dunque, come si può dire che il vento sia cambiato? Il Pd alle europee è andato bene, ma a scapito dei 5 stelle, che sono precipitati sotto il 10%, a rischio di essere sorpassati dal partito di **Antonio Tajani** che tutti, dopo la morte di **Silvio Berlusconi**, consideravano in via di liquidazione.

Al di là delle esagerazioni che sempre si sentono dopo il voto, un dato deve comunque far riflettere il centrodestra ed è che da tempo la coalizione si trova in difficoltà quando deve scegliere un candidato sindaco nelle più importanti città. Un paio di settimane fa, dopo il risultato delle europee, ho invitato la maggioranza a mettere da parte i festeggiamenti e a pensare ai risultati disastrosi di Milano, capoluogo della più importante Regione d'Italia, ma anche roccaforte di compagni, dove, dopo **Beppe Sala**, si rischia di vedere una giunta guidata da esponenti vicini ai centri sociali. In città hanno trionfato, oltre al Pd, anche Avs e perfino **Matteo Renzi** e **Carlo Calenda**, cioè il nulla travestito di nuovo. Purtroppo, non si tratta di un caso isolato, perché su 12 città lombarde, dieci sono amministrate dal centrosinistra e una sola dal centrodestra, mentre un'altra è guidata da un sindaco che si dichiara estraneo ai partiti tradizionali.

Nelle grandi città, spesso «moderate», i sindaci selezionati sono figli dell'improvvisazione mentre andrebbero vagliati mesi, se non anni, prima

Certo, si può governare il Paese anche se non si governano le città della Regione più popolosa ed economicamente più dinamica. Tuttavia, non sfondare a Milano, Brescia, Bergamo, Varese e Como, cioè in centri che per storia e tradizione erano moderati (e non perché, come crede **Elly Schlein**, il vento sia cambiato, ma perché in certi territori il centrodestra non riesce a esprimere buoni amministratori) vuol dire che c'è qualche cosa che non va. Inutile girarci intorno, la classe dirigente intermedia è di scarsa qualità e, dunque, non risulta convincente. Del resto, non si può pensare a chi candidare alla guida di una città solo pochi mesi prima delle elezioni. Il caso Milano da questo punto di vista è illuminante. Dopo una serie storica che portò i moderati a Palazzo Marino, con **Gabriele Albertini** per due mandati e con **Letizia Moratti** per uno, il centrodestra ha scelto i candidati qualche settimana prima del voto.

E non c'è solo il capoluogo lombardo. Passando in rassegna altre elezioni, quelle di Roma o di Torino ma anche di Napoli e di Bari, si capisce che le scelte sono affidate spesso all'improvvisazione dell'ultimo minuto mentre dovrebbero essere pensate e vagliate mesi se non anni prima. È un vizio che il centrodestra si porta dietro da tempo, quando ancora c'era il Cavaliere e al momento non mi sembra risolto. Ribadisco, si può governare il Paese anche senza avere il controllo delle principali città. Però, alla lunga, questo rischia di essere un problema perché la classe dirigente si forma nelle amministrazioni locali per poi maturare nel tempo e conquistare ruoli nazionali.

Lo so che la mia rischia di essere una predica inutile, ma credo che un po' di selezione e di formazione non faccia male. Gli italiani oggi votano ancora compatti per un governo di centrodestra, ma quando si tratta di scegliere da chi far amministrare la città in cui vivono spesso non hanno alternative rispetto a esponenti di centrosinistra. Così ci siamo ritrovati **Beppe Sala** e pure **Roberto Gualtieri**, due sindaci inconsistenti, che certo non passeranno alla storia per la loro brillante gestione. Dunque, che facciamo: vogliamo continuare la serie degli amministratori del centro storico o vogliamo occuparci dei cittadini e della qualità dei luoghi in cui vivono? Io suggerirei al centrodestra di scegliere la seconda opzione e di darsi una mossa, altrimenti prima o poi, grazie anche l'astensionismo da record di chi non sa che santo votare, a Palazzo Marino, sede del municipio di Milano, ci troveremo **Ilaria Salis**, quella che vuole occupare le case.

Gli italiani votano compatti un esecutivo formato da Lega, Fi e Fdi ma nei municipi non hanno alternative se non appoggiare gli esponenti del campo avversario

l'Unità

CONQUISTATI TUTTI E SEI I CAPOLUOGHI DI REGIONE

PER LA DESTRA È CAPORETTO DILAGA IL PD DI ELLY SCHLEIN

CORRIERE DELLA SERA

Ballottaggi Schlein: «Anche Perugia a noi. Risultato storico, messaggio per il governo». L'affluenza si ferma al 47,7%

Città, prevale il centrosinistra

la Repubblica

La rivincita della sinistra

LA STAMPA

Le grandi città premiano il Pd

Schlein: gli italiani bocciano riforme e tagli alla sanità. La Russa: questa legge elettorale non va

Domani

AL CAMPO LARGO FIRENZE, BARI, PERUGIA E POTENZA. LA PREMIER VEDE ORBÁN SULLE NOMINE UE

Il centrosinistra unito stravince Autonomia, il Sud punisce Meloni

TRIONFALISMO In alto, il segretario del Partito democratico, Elly Schlein [Ansa]; a sinistra, i titoli di alcuni quotidiani in edicola ieri

Nei piccoli Comuni è un'altra storia Dem ko in Emilia-Romagna e Veneto

Le liti interne ai progressisti hanno causato la caduta di diverse (ex) roccheforti

di **MATTEO LORENZI**

■ Sulle elezioni amministrative, notoriamente, pesano anche dinamiche locali spesso indipendenti dal quadro nazionale, quindi - più che al governo - sono utili per lanciare segnali ai partiti nei vari territori. Guardando al Veneto, per esempio, il centrodestra può ritenersi più che soddisfatto - nonostante qualche divisione interna che, in alcuni casi, è stata pagata -, mentre in Emilia-Romagna, per quanto il risultato sia stato complessivamente favorevole al centrosinistra, arrivano anche notizie in controtendenza rispetto all'esultanza dei vertici del Nazareno.

Come a Pianoro e a Castel Maggiore, Comuni alle porte di Bologna saldamente in mano alla sinistra (Pci-Pds-Ds-Pd) dal dopoguerra, dove due liste civiche hanno avuto il sopravvento sui candidati del Pd. Sconfitte da non minimizzare, nonostante le vittorie raggiunte in piazze più prestigiose, visto il valore simbolico di due municipi che per quasi 80 anni non hanno mai cambiato fede. A Castel Maggiore, il ventisettenne nome **Luca Vignoli** ha rotto l'incantesimo grazie a una lista civica chiamata «Cose nuove», composta di solo under 30. Dalla loro parte si è schierato perfino **Roberto Vecchioni**, ma su di loro sono poi confluiti anche i voti del centrodestra. Alla fine **Vignoli** si è imposto con il 57,7% dei consensi sbaragliando al ballottaggio il candidato del Pd, **Paolo Gurgone**.

A Pianoro, invece, l'ex leghista **Luca Vecchiettini** ha sconfitto l'intero campo largo con il 52,1% dei voti. Dall'altra parte, il candidato **Marco Zuffi** era sostenuto da Pd, M5s, Avs a Iv. Un contributo decisivo per la vittoria è arrivato da **Simonetta Saliera**, ex sindaco dem di Pianoro ed ex presidente dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, che ha mollato il Pd e si è schierato con **Vecchiettini**. Dei tre feudi fuori Bologna, quindi, il Pd ha tenuto solo a Casalecchio, in una sfida tutta interna alla sinistra. Il vicesegretario provinciale del Pd, **Matteo Meogrossi**, ha commentato: «Risultato non accettabile». Invece a Mirandola, in provincia di Modena, e a Tresignana, nel Ferrarese, sono stati eletti due sindaci di centrodestra.

Ma è un po' più a Nord, in Veneto, che il centrodestra può davvero sorridere. A partire dalla riconquista di Rovigo, l'unico capoluogo al voto, dove **Valeria Cittadin**, sostenuta da Lega, Fdi, Forza Italia, Azione e una civica a lei intestata, ha sconfitto il sindaco dem uscente, **Edoardo Gaffeo**, con il 58,15% dei voti. Complessivamente, la partita dei ballottaggi in Veneto è finita 10-6 per il centrodestra, anche se in tre Comuni - Monselice, Pescantina e Scorzè - il centrosinistra non è arrivato nemmeno a giocarsela.

A Bassano del Grappa, uno dei test più importanti, il vice presidente del Consiglio regionale, **Nicola Finco**, ha vinto per 527 voti su **Roberto Campagnolo**, candidato di centrosinistra. Alla fine il leghista ha ottenuto l'appoggio di Fdi, che invece al primo turno aveva sostenuto il sindaco uscente **Elena Pavan**, espulsa dalla Lega. Un recupero in extremis dopo che le trattative per un centrodestra unito erano naufragate a colpi di veti incrociati. Pesano senz'altro le sconfitte a Montecchio Maggiore e Vittorio Veneto, dovute a spaccature interne alla Lega, ma il centrodestra può festeggiare a Portogruaro, dove **Luigi Toffolo**, già segretario di sezione del Carroccio, ha sconfitto l'ex sindaco del Pd **Antonio Bertoncello**. A Monselice, invece, la Lega ha vinto in solitaria con **Giorgia Bedin** contro il candidato di Fi (sostenuto anche da Fdi) **Luca Callegaro**. A Pescantina, invece, è successo l'opposto: il candidato di Fi e Fdi ha sconfitto quello leghista.

PREOCCUPATO Il governatore emiliano, Stefano Bonaccini [Ansa]

«Ripartiamo da qua per riprendervi Padova e Verona», ha commentato il segretario regionale della Lega, **Alberto Stefani**. «Esprimo particolare soddisfazione per la vittoria a Rovigo, che conferma lo straordinario risultato dei ballottaggi in tutto il Veneto», ha affermato invece **Matteo Salvini**. Per il coordinatore veneto di Fratelli d'Italia, **Luca De Carlo**, infine, «queste vittorie sono sinonimo del radicamento che è iniziato da tempo».

LA SCOSSA DELLE URNE

Letta arruola la Scienza per una poltrona

L'ex premier, in pista per una nomina europea, si intesta una nuova battaglia. I nemici sono i «negazionisti climatici» e i no vax, rei di imporre teorie non suffragate dalla realtà. Proprio ciò che avvenne coi diktat sanitari e si ripete adesso coi dogmi green cari all'Ue

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) in cui era docente, e subito hanno cominciato a circolare i retroscena su un suo possibile rientro in gioco nella grande partita delle nomine europee. Per l'occasione, il nostro eroe sembra aver preparato addirittura un programma. Più precisamente, un libro manifesto che sarà pubblicato dal Mulino il 2 luglio con il titolo *Molto più di un mercato. Viaggio nella nuova Europa*. Pubblicizzato ieri con grande enfasi dalla *Stampa*, si tratta di un volume senz'altro importante. Se non altro, perché ci ricorda quale sia il pensiero prevalente presso le élite liberal-progressiste europee. Una visione del mondo da cui **Letta** si fa avvincere con gusto, quasi con voluttà.

Niente di inedito, per carità. Tuttavia le sue considerazioni in questo frangente sono particolarmente suggestive, poiché il dolce Enrico ha deciso di intestarsi una battaglia di tutto rilievo: quella a favore della Scienza (e la maiuscola è rilevantissima). Dopo essersi qualificato, all'inizio del conflitto in Ucraina, come uno dei più arditi guerrafondai con la pelle degli altri, l'ex segretario del Pd ha deciso di lanciarsi in una nuova battaglia: la lotta al «populismo antiscientifico», nientemeno.

Secondo **Letta**, viviamo in una epoca in cui «il metodo scientifico viene costantemente messo in discussione. In tante, troppe occasioni, infatti, le evidenze scientifiche sono stigmatizzate non sulla base di controevidenze, ma per il perseguimento bieco dei propri immediati interessi, di parte o di gruppo. Il caso più eclatante è ovviamente il negazionismo climatico, sempre più diffuso e corrosivo». Ecco i primi nemici del bellicoso Enrico: i negazionisti climatici. Costoro, spiega, «scartano la scienza perché non fa il loro gioco, loro parlano non alla testa ma agli istinti delle persone e sfruttano i bachi del sistema della comunicazione globale e dei social media per imporre come verità rivelate teorie non suffragate da alcun elemento inconfutabile».

Una volta lette queste parole, s'affaccia alla mente un curioso pensiero. Se le frasi di **Letta** fossero tolte dal contesto in cui egli le colloca, sarebbero perfettamente condivisibili. Tradotto: se queste intemerate egli le rivolgesse non ai presunti negazionisti, ma ai suoi compagni di partito e di ricevimenti nei circoli europeisti, non potremmo non concordare completamente con lui. In effetti è del tutto evidente: il metodo scientifico da qualche tempo è maltrattato e vilipeso. Calpestato per sostenere interessi particolari e privati. Il problema è che questi interessi sono esattamente quelli che **Letta** intende difendere.

Egli ha di nuovo ragione quando scrive che ci troviamo su «un piano inclinato sul quale le nostre democrazie rischiano di scivolare ancora di più se la scienza non recupera la propria incontrovertibilità dialettica». Ha ragione anche quando rimarca che «bisogna che le decisioni di chi governa siano prese sulla base di evidenze scientifiche accettate anche da chi è all'opposizione: serve su questo un approccio rigorosamente bipartisan. Perché la scienza non è né di destra né di sinistra. La scienza fornisce dati a supporto di chi decide, indipendentemente dall'orientamento politico e dal momento contingente».

Eppure, guarda un po', questi comportamenti che **Letta** stigmatizza sono proprio quelli che il suo partito e la sua intera area politica hanno assunto e continuano ad assumere, ad esempio sui temi della pandemia e del cambiamento climatico. Non a caso, quando deve parlare della «medicina durante l'emergenza Covid», il bravo Enrico non trova di meglio che prendersela con i soliti no vax e terrapiattisti. «Quante battaglie, quanti scontri, quanti improbabili ma pericolosi discorsi affabulatori», scrive. E subito dopo, ancora una volta, dice una cosa sacrosanta: «Sembrano tempi lontani, eppure sono vicinissimi». Davvero incredibile: **Letta** ha sempre le diagnosi giuste, ma per la malattia sbagliata.

Egli, smentendo la quasi totalità dei suoi colleghi, spiega che l'oscurantismo del Covid sembra cosa antica ma è ancora estremamente attuale. E, come per ribadirlo, subito dopo fornisce un clamoroso esempio di cancellazione della ragione e del metodo scientifico. **Letta** scrive che negazionismo climatico e scetticismo pandemico sono «fenomeni con una caratteristica comune in tutta Europa, forse nell'intero Occidente: le soluzioni proposte in alternativa a quelle ufficiali sono, guarda caso, puntualmente, quelle più facili e più comode. In sintesi, sono sempre e solo delle scorciatoie. Controproposte confortate anch'esse dalla scienza non se ne sono viste, naturalmente». Già, peccato che - nell'era pandemica - i critici dei divieti e degli obblighi di proposte alternative confortate da dati scientifici ne avessero fatte parecchie. Solo che non venivano prese in considerazione proprio perché la Scienza farlocca che **Letta** celebra le censurava.

Comunque sia, l'ex leader dem si propone in Europa come cavaliere bianco della Ragione. «La difesa e il rilancio del metodo scientifico rappresentano un valore fondante dell'Unione Europea, un pilastro della nostra vita associata. A partire da queste riflessioni», dichiara, «ho pensato alla necessità di ancorare il futuro del Mercato unico alla centralità del rigore empirico e all'indipendenza della scienza. Covid e cambiamento climatico devono rappresentare una cesura: l'Unione Europea del futuro non può che essere impermeabile al populismo antiscientifico». La formulazione è vagamente delirante, ma ha un pregio: è molto onesta, e di questo dobbiamo ringraziare **Letta**. Perché ci mostra quel che ci aspetta se dovessero ancora una volta prevalere le élite che egli rappresenta.

IDEOLOGICO Enrico Letta, ex presidente del Consiglio ed ex segretario dem, in lizza per una nomina europea [Ansa]

L'estate che non decolla manda in tilt le cassandre del surriscaldamento

Pur di spaventare, i media dicono l'ovvio: le superfici al Sole hanno temperature più alte

di **FRANCESCO BERTOLINI**

Il 1816 è conosciuto come l'anno della povertà, nell'Europa settentrionale e nel nord America. La povertà fu dovuta a un brusco calo dei raccolti, perché in quell'anno non ci fu l'estate. Una serie di fenomeni naturali, tra cui una potente eruzione di un vulcano, portarono piogge e temperature anomale per tutto l'estate di quell'anno. Nessuno sa cosa succederà nell'estate del 2024, ma tutti sanno che non è ancora iniziata, e il livello di piogge ha portato laghi e fiumi a livelli record che non si vedevano da tempo, per non parlare dei ghiacciai.

Che succede? Siamo di fronte a una anomalia all'interno del trend di surriscaldamento globale? Non sono un climatologo quindi non lo so e non mi espongo su questioni tecniche legate al Sole, al Niño e alla Niña, ma mi attengo ai numeri.

Il riscaldamento globale in corso fa riferimento al periodo in cui si hanno dati affidabili sulla temperatura e cioè dal 1850. È evidente che tale periodo sia troppo breve per trarre conclusioni su un tema che, ancora oggi, ha delle capacità previsionali attendibili che non vanno oltre i 3/5 giorni.

Ma non si può nemmeno avanzare un ragionevole dubbio dettato dal buonsenso e dall'evidenza quotidiana che immediatamente si viene tacciati di antiscienza e di negazionismo. L'informazione è già pronta con Minosse e altre nomi mitologici per raccontare il caldo estremo, i Comuni hanno predisposto campagne contro il caldo, i trattori bagnano il verde pubblico e si inventano nuovi concetti che supportino la narrazione. Uno di questi è il caldo superficiale; nei giorni scorsi, in ritardo sui piani dei «manager del caldo» ormai nuova figura entrata nel panorama dei nuovi ruoli sociali, abbiamo avuto la prima ondata di caldo eccezionale, con temperature che hanno raggiunto livelli altissimi. Questo è ciò che veniva raccontato; Minosse era arrivato, incendiando il Paese. In realtà a Roma la temperatura era intorno ai 30 gradi, livello assolutamente nella norma del periodo, ma ecco la sorpresa, in zona San Pietro, al Colosseo e in zona stazione Termini si sono superati i 50 gradi sulle superfici. Greenpeace, con una telecamera termica è andata in giro per Roma a rilevare le temperature delle superfici esposte al Sole e ha fatto una scoperta da premio Nobel, le superfici sono più calde rispetto all'atmosfera. Mi permetto di dare un consiglio ai prodi ricercatori: la prossima volta misurate superfici scure e scoprirete che quelle nere sono più calde di quelle bianche.

La cosa incredibile è che tale «ricerca» è stata riportata con enfasi da molti mezzi di comunicazione, spiazzati dalle piogge e dal freddo anomalo, e che, impazienti, aspettano ondate di calore per poter emettere fatture.

FANATICI Attivisti climatici di Greenpeace a Roma [Ansa]

Nei giorni scorsi a Trapani la temperatura massima si aggirava tra i 26 e i 27 gradi; gradevolissima secondo il buonsenso, ma secondo il servizio meteo dell'iphone eravamo di fronte a una allerta alte temperature.

Follia, ma a continuare a ripetere follie queste diventano la verità e i giovani vengono abituati a un mondo caldo, caldissimo, con superfici infuocate e automobili che, se lasciate al sole, con interni scuri, diventano caldissime, e tutto questo per il cambiamento climatico di cui loro sono corresponsabili.

Non basterà nemmeno un anno senza estate a cambiare la narrazione, perché sarebbe comunque attribuito al cambiamento climatico causato dalle attività umane, ma si spera che il buonsenso, oggi tramortito dal «caldo estremo», possa rianimarsi.

LA SCOSSA DELLE URNE

Macron disperato sparge terrorismo: «Se non vinco io sarà guerra civile»

I sondaggi: arduo formare una maggioranza post voto. I giornali lanciano l'idea di un governo tecnico: una novità (in Francia...)

di **MATTEO GHISALBERTI**

Renaissance, il partito fondato da **Emmanuel Macron**, va malissimo nei sondaggi per le elezioni legislative, così il presidente francese ha adottato una strategia del terrore paventando il rischio di «una guerra civile» in caso di vittoria del Rassemblement national o del Nouveau Front Populaire.

Macron ha evocato scenari catastrofici in un episodio di *Génération Do It Yourself*, un podcast destinato ad un pubblico tanto apprezzato dal leader francese, quello dei giovani imprenditori startupper. L'inquilino dell'Eliseo ha detto che, in tema di sicurezza «la risposta dell'estrema destra» rinvia «le persone a una religione o ad un'origine» inoltre «divide e spinge alla guerra civile». Anche le proposte formulate da La France Insoumise (uno dei principali partiti del Nouveau Front Populaire) conducono alla «guerra civile» perché consistono nell'associare le persone «esclusivamente alla loro appartenenza religiosa o comunitaria».

Ventiquattro ore prima di avviare la strategia del terrore, **Macron** aveva scritto una lettera ai francesi, pubblicata dai quotidiani locali e regionali. Nella missiva indirizzata ai suoi connazionali, **Macron** ha fatto un mea culpa ammettendo che c'è della «collera» nei suoi confronti, poi ha riconosciuto che i francesi vogliono un cambiamento «sulla sicurezza» e sulla «impunità» dei responsabili di reati e infrazioni. Poi, il capo dello Stato transalpino ha fatto una lista dei sogni come se, negli ultimi sette anni, lui non fosse stato il presidente della République. Alla fine della lettera ai suoi concittadini, **Macron** ha affermato che «il modo di governare deve cambiare profondamente» perché c'è un «malessere democratico» e una «frattura tra il popolo e coloro che governano». Tuttavia il numero uno di Parigi non ha spiegato come questo cambiamento possa avvenire, soprattutto nell'eventualità di una vittoria di Renaissance, che rimane alquanto improbabile. In effetti gli ultimi sondaggi pubblicati da vari media ipotizzano una débacle per il partito macroniano che arriva terzo praticamente in tutte le proiezioni. Secondo l'analisi realizzata da Touluna-Harris Interactive per *Challenges*, M6 et Rtl, il Rassemblement national (Rn) otterrebbe il 33% dei voti, seguito dal Nouveau Front Populaire (Nfp) con il 27% delle preferenze e da Renaissance, ferma al 20%. Gli eletti de Les Républicains (Lr anti-**Ciotti**) contrari ad una alleanza con il Rn si attesterebbero al 7% dei voti, mentre Les Républicains che si sono avvicinati al Rassemblement national (Lr-pro **Ciotti**) potrebbero arrivare al 4% dei voti. Percentuali simili si trovano nel sondaggio Elabe per Bfm Tv e *La Tribune du Dimanche*, secondo il quale l'Rn otterrebbe il 36% dei suffragi, l'Nfp il 27% e Renaissance il 20%. Un sondaggio Odoxa commissionato dal canale Public Sénat indica invece che solo il 27% dei francesi ha fiducia nel presidente della Repubblica. Infine, il 41% dei datori di lavoro starebbe valutando la possibilità di votare Rn, guidato da **Jordan Bardella** e **Marine Le Pen**. Certo, i sondaggi non sono perfetti. Inoltre, la trasformazione di queste percentuali in seggi non è semplice con il doppio turno. In effetti, ad oggi gli scranni occupati dal Rn sarebbero, a seconda dei sondaggi, tra i 215 e i 280, per questo servirebbe un sostegno di altri deputati (magari dei fuoriusciti Lr anti-**Ciotti**) per arrivare alla soglia dei 289 parlamentari, ovvero la maggioranza assoluta.

L'ipotesi che nessun partito riesca ad ottenere una maggioranza stabile all'Assemblea Nazionale ha portato alcuni media ad ipotizzare la formazione di un governo tecnico, qualcosa di assolutamente sconosciuto al di là delle Alpi. Il primo a parlarne è stato *Le Parisien* che è andato anche oltre le legislative. Il quotidiano ha intervistato **Stéphane Rozès**, politologo e docente all'Institut catholique di Parigi. Secondo l'intervistato, un eventuale esecutivo tecnico sarebbe incaricato di gestire gli affari correnti «in attesa di un nuovo scioglimento o di una nuova elezione presidenziale».

Lasciando da parte un attimo lo scenario di un governo tecnico, i sondaggi disastrosi hanno agito da stimolo ad altre personalità macroniane trasformatesi in Cassandre. Ad esempio, il ministro dell'Interno uscente e candidato alle legislative **Gérald Darmanin**, ha dichiarato su Cnews che «delle informative dei servizi di intelligence parlano di possibili problemi di ordine pubblico il 30 giugno e, con più certezza, il 7 luglio».

Al terrore fomentato da **Macron** e compagni, hanno risposto i suoi avversari. **Jean-Luc Mélenchon**, numero uno di La France Insoumise, ha dichiarato che **Macron** è «sempre pronto» ad «appiccare il fuoco» e che, per ora, l'unica guerra civile in corso «è quella che **Macron** ha scatenato in Nuova Caledonia». Il leader del Rn **Bardella** ha attaccato chi, come **Darmanin**, ha parlato del rischio di disordini. Per **Bardella**, le uniche «sommosse» di cui si può parlare, sono quelle esplose un anno fa, dopo la morte di **Nahel Merzouk**, un minorenne noto alle forze dell'ordine, che aveva rifiutato di fermarsi ad un controllo stradale. A questo proposito, la madre del giovane scomparso ha gettato benzina sul fuoco annunciando una «marcia silenziosa» il 29 giugno, ovvero alla vigilia del primo turno. Ieri sera intanto, quando *La Verità* andava in stampa, si è tenuto il primo dibattito elettorale tra il premier **Gabriel Attal**, **Jordan Bardella** e il deputato Lfi **Manuel Bompard**.

ALLE CORDE Emmanuel Macron, all'Eliseo dal 2017. Solo il 27% dei francesi dice di aver fiducia in lui [Ansa]

Prima la sicurezza, poi le riforme Il programma in due fasi di Bardella

Nei piani del Rassemblement national lo stop allo ius soli e paletti ai ricongiungimenti

di **FABRIZIO CANNONE**

Non è affatto impossibile, per la prima volta nella Terza Repubblica, che un partito francese di destra – che rifiuta o l'etichetta di estrema destra – prenda la maggioranza assoluta dei voti, formi un governo e ottenga il primo ministro. Le elezioni del 30 giugno e del 7 luglio ci diranno se il ventottenne italo-francese **Jordan Bardella**, il cui nonno paterno Guerino era di Frosinone, riuscirà in questa nuova Rivoluzione francese del 2024. Intanto il suo Rassemblement national (Rn) ha pubblicato il programma, in 12 pagine. L'ambizione è quella di «rimettere ordine nelle strade e nelle istituzioni, nelle finanze e nell'economia, nelle scuole e nelle nostre vite». Si tratta di misure che danno l'idea dell'abisso che separa il popolo e le sue esigenze di sicurezza, espresse dal Rn, dal blocco sociale che vota sinistra (alta finanza, magistratura, docenti, intellettuali, artisti, milionari e milioni di stranieri, specie musulmani). I cattolici sono spaccati: gli anziani e i presuli della Chiesa alta stanno con **Macron** e **Mélenchon**, i giovani laici e i sacerdoti con la destra.

Col titolo di «L'unione fa la Francia», il «grande progetto di restaurazione nazionale» si articolerà «in due fasi, conformemente al calendario regolamentare, legislativo e costituzionale». La prima fase, che inizierà subito, toccherà il problema sentito come prioritario dalla maggioranza dei francesi: «l'urgenza sociale e di sicurezza».

La seconda fase, che inizierà a settembre, sarà «il tempo delle riforme»: riduzione delle tassazioni più abnormi, «numerose misure fiscali e finanziarie», rilancio dell'occupazione, recupero del livello scolastico, da decenni in crollo verticale, partendo dall'insegnamento dei fondamentali: «scienze, francese, storia».

I punti più urgenti e forti del programma sono quelli su sicurezza e immigrazione.

IN CORSA Jordan Bardella. Il nonno paterno era di Frosinone [Ansa]

Tra le misure che **Bardella** si propone figurano: la «sospensione degli assegni familiari» ai genitori di «minorenni criminali o delinquenti recidivi». Poi, le «pene minime garantite», che non possono dunque essere annacquate dal magistrato sessantottino di turno, per gli spacciatori e per chi commette violenza contro «le pubbliche autorità» (poliziotti, insegnanti, medici, impiegati dello Stato). Quanto all'immigrazione, il linguaggio è limpido: «soppressione dello ius soli», e ripristino dello ius sanguinis; reintroduzione del «delitto di immigrazione clandestina»; «soppressione di tutte le deroghe che impediscono l'espulsione degli stranieri»; «limitazione del ricongiungimento familiare», la prima causa, dal lontano 1978, del cambiamento del volto della Francia, «inasprendone le condizioni».

Tra le altre misure che dovrebbero aiutare alla nascita di una nuova Francia (o alla rinascita della Francia storica), si segnalano il «miglioramento della difesa del territorio nazionale», il rifiuto di «trasferire all'Ue» tutto quel che concerne «la difesa e la diplomazia», il «rilancio della francofonia», la cancellazione delle «tasse sulle eredità» per i ceti meno fortunati.

Sulla giustizia, **Bardella** e **Marine Le Pen** si propongono di sostituire il lassismo con la fermezza. Dalla costruzione di nuove prigioni all'abbassamento «dell'età penale a 16 anni», dalla «creazione di una nuova polizia municipale» nei piccoli comuni, alla «presunzione di legittima difesa per le forze dell'ordine». E la registrazione dei «molestatori di strada come criminali sessuali», con pene certe e aggravate. Altre misure programmatiche riguardano la sanità e «il rifiuto dell'ecologia punitiva», pur nella tutela della natura e la lotta alle «emissioni» nocive.

I limiti che vediamo noi nel progetto sono opposti a quelli gridati dalla sinistra e cioè l'assenza di imprescindibili paletti in materia etica (vita, famiglia, stop all'eutanasia voluta dalla sinistra etc.). Ma non si può forse chiedere tutto ad un futuro primo ministro che, semmai ce la farà, avrà un'ardura coabitazione con **Emmanuel Macron**, in attesa che **Marine Le Pen** diventi la novella **Thatcher** (o la **Giorgia Meloni**) dei francesi.

LA SCOSSA DELLE URNE

«Primo accordo per l'Ursula bis» Ma senza la Meloni i numeri ballano

Tra Ppe, socialisti e liberali intesa anche sul portoghese Costa al Consiglio Ue e sull'estone Kallas agli esteri Fitto verso una poltrona di peso. Nel caso, il premier non darà le deleghe del ministro a Giorgetti e Calderoli

di **MAURO BAZZUCCHI**

Sui vertici Ue, ora le danze possono dirsi ufficialmente aperte. Ieri dalla Germania, da fonti che non è difficile collegare all'entourage del Ppe e della stessa leader della Commissione, è filtrata la notizia che i negoziatori incaricati dalle forze della maggioranza uscente, e cioè **Donald Tusk** e **Kyriakos Mitsotakis** per il Ppe, **Pedro Sanchez** e **Olaf Scholz** per i Socialisti, **Emmanuel Macron** e **Mark Rutte** per i Liberali, hanno raggiunto l'accordo per formalizzare le candidature di loro competenza per le figure apicali. Nessuna sorpresa, perché i nomi sono quelli in circolazione sin dal giorno dopo le elezioni europee, a partire dalla richiesta di un bis per **Ursula von der Leyen**, alla quale si affianca la designazione della premier estone **Kaja Kallas** come Alto Rappresentante per la politica estera e l'ex premier portoghese **Antonio Costa** alla presidenza del

La Von der Leyen annuncia che negozierà con Giorgia sui nuovi assetti

Consiglio europeo, sulla poltrona che negli ultimi anni è stata di **Charles Michel**. Dovrà invece attendere due anni e mezzo l ex premier **Enrico Letta**, per sapere se potrà sostituire **Costa**, quando questo sarà entrato eventualmente in vigore. Queste candidature, come noto, dovranno essere ufficialmente adottate dal Consiglio Ue previsto per questo fine settimana a Bruxelles, che diventa dunque la sede più «calda» per i negoziati veri e propri, quelli cioè che devono assicurare alla **Von der Leyen** il consenso necessario per superare la prova del voto parlamentare.

L'accordo su questi nomi, infatti, non era in discussione, poiché questo è frutto di un negoziato tutto interno alla maggioranza uscente Ppe-Pse-Renew Europe, che però ha subito un'erosione dei voti a disposizione nel rinnovato Europarlamento. Le tre forze che hanno governato l'Ue negli ultimi cinque anni, infatti, possono contare su una maggioranza che si attesta sui 400 voti, una quarantina in più della soglia prescritta di 361. Il fatto è che questo margine non è sufficiente per mettersi al riparo dalla soglia fisiologica dei franchi tiratori. E in questo caso, la soglia potrebbe essere anche superiore a quella ritenuta fisiologica, perché il presidente uscente arriva non col vento in poppa all'appuntamento, con un mandato piuttosto fiacco fornitole dal congresso del Ppe che si è svolto a Bucarest, e dall'aperta contrarietà dei francesi.

Ecco perché, in quest'ottica, diventa decisiva l'interlocuzione che la **Von der Leyen** avrà con il nostro premier **Giorgia Meloni**. Da Berlino arrivano segnali chiarissimi che la leader Ue sta alzando il pressing sul nostro presidente del Consiglio, usando però tutte le cautele necessarie sia per non esporre troppo **Meloni** nei confronti del gruppo conservatore e delle altre componenti di destra, sia per non esporre sé stessa alle critiche di Socialisti e Liberali, piuttosto severi sulla possibilità di una forma di accordo con Ecr. L'intenzione di «Ursula», dunque, e della maggior parte del suo partito, sarebbe quella di guardare a destra piuttosto che ai Verdi, anche in virtù del fallimento presso l'opinione pubblica continentale del green deal. Le «veline» veicolate dalla tedesca *Faz*, infatti, dicono che **Ursula von der Leyen** negozierà direttamente con **Giorgia Meloni** per la futura maggioranza Ue, «non in quanto leader dei Conservatori Ue ma in qualità di premier italiana». Sull'altro piatto della bilancia, il portafoglio da riservare all'Italia nella futura Commissione, che sembra andare sempre di più nella direzione della nomina di **Raffaele Fitto** come Supercommissario alla Coesione e al Recovery plan. Alla possibile nomina di **Fitto** (che piace anche al solitamente schizzinoso presidente francese **Emmanuel Macron**) e che i bene informati danno sempre più concreta, si lega una questione interna non certo di poco conto, poiché legata agli equilibri interni del governo e della maggioranza: cosa fare, in caso di trasloco di **Fitto** a Bruxelles, delle deleghe da lui detenute a Palazzo Chigi? Le strade percorribili sono due: la prima è lasciare tutte le deleghe oggi in capo a **Fitto** (Pnrr, Coesione, Affari europei e Sud) unite, ma in quel caso occorrerebbe individuare un altro ministro, procedendo a un mini-rimpasto e, come si sa, in questi casi non è facile spostare una sola pedina senza provocare qualche turbolenza interna alla maggioranza. L'altra strada, che sembra quella più verosimile, è di procedere allo spacchettamento delle deleghe, assegnandole - ad esempio - in parte al Mef e in parte agli Affari Regionali, guidati entrambi da esponenti leghisti. L'ipotesi spacchettamento, però, nelle ultime ore sembrerebbe andare maggiormente in direzione di una riassegnazione interna alla presidenza del Consiglio, coinvolgendo figure di assoluta fiducia della premier come **Giambattista Fazzolari** e **Alfredo Mantovano**, o dell'individuazione di un nuovo sottosegretario

Il grosso del Ppe non vuole insistere sulla linea green, preferisce aprire a destra

che si occupi del dossier più importante, quello relativo al Pnrr. Intanto, il diretto interessato non si sbilancia ma fa sapere che è pronto a ricoprire qualsiasi incarico, se glielo chiedesse **Giorgia Meloni**. «La prossima riunione del Consiglio europeo», si è limitato a dire **Fitto**, «sarà un'occasione molto importante per discutere dei nuovi assetti istituzionali dell'Unione europea e l'Italia intende esercitare in questa discussione un ruolo di primo piano, adeguato al suo status di Paese fondatore». Proprio su questo, stamani, **Meloni** riferirà in Parlamento, prima alla Camera (alle 9) e poi al Senato, alle 15.

LA TERNA IN BALLO In alto, Ursula von der Leyen, presidente della Commissione uscente. A sinistra, l'ex premier portoghese Antonio Costa Sotto, l'estone Kaja Kallas [Ansa]

LaVerità

Sulle case la Salis parla come le élite globali

Paradossalmente la sinistra radicale, favorevole all'occupazione degli alloggi sfitti, fa il gioco di chi auspica un futuro di cittadini privati della proprietà. Derive a cui si contrappone la destra, che avanza anche grazie all'esigenza di tornare a riconoscere la realtà

di **BONI CASTELLANE**

■ Per quanto forte possa essere lo slancio, lo scontro con la realtà vedrà sempre quest'ultima vincitrice. La potentissima lobby green di Bruxelles si trova di fronte a una situazione radicalmente mutata negli ultimi cinque anni: la Narrazione green e l'apocalittismo climatico sono passati dall'essere «la novità in città» nel 2018 al dover fare i conti sia con l'opposizione di coloro che non ritengono credibile che i pannelli solari messi sul tetto di casa loro bilancino le nuove centrali a carbone in Cina, sia con le considerazioni dell'industria europea che, malgrado gli incentivi, andrebbe incontro al declino definitivo se costretta alla conversione forzata entro il 2050, sia con l'agricoltura europea che non può accettare di essere relegata tra i «nemici del pianeta» dopo 20.000 anni di onorato servizio all'umanità.

Proprio qui si spiega la nascita di questa nuova Destra che in Europa non può più essere liquidata con la categoria postmarxista del «populismo», giacché i motivi che la vedono in ascesa ovunque non sono primariamente economici. La radice di questa nuova spinta politica, che chiamiamo «Destra» per comodità, sta nell'esigenza di restaurare il rapporto tra uomo e mondo sulla base dei dati di fatto e non del loro rifiuto, si tratta dunque di una spinta politica improntata all'*adeguamento intelligente* di cui parlava **Niccolò Machiavelli** e non all'esigenza trasformativa, anche a costo della distruzione, che deriva dalle utopie e passa per la rivoluzione e che trova nell'impostazione tecnocratica e dirigista della Ue, pronta a scendere a patti anche con l'autolesionismo, la sua ultima declinazione. Negare i dati di fatto e negare il ruolo, o anche soltanto l'utilità, di valori condivisi alla base della società porta alla disgregazione della società stessa, un prezzo che chi stava al potere negli ultimi anni ha voluto pagare ma che oggi mostra tutti i suoi effetti avversi. Una Destra impossibilitata a rimanere puramente conservatrice si sta affacciando sulla scena politica mondiale, dagli Stati Uniti alla Germania, dal Regno Unito alla Francia all'Italia, e ciò a causa del fatto che nel mondo di oggi è rimasto ben poco da conservare. Ma sbaglieremmo se credessimo che si tratta solo di un «investimento sbagliato»: lo schema economicistico - se mai ha funzionato - oggi non rappresenta più la chiave di lettura esaustiva per capire il mondo.

La questione sta proprio nel rifiuto ideologico di riconoscere la realtà come «dato di fatto» e di pensarsi in rapporto adattativo e proficuo con essa; è qui che nasce il problema ed è qui che nasce la spinta restauratrice di un popolo tenuto in apnea per troppo tempo. Ormai appare evidente che è questa nuova Destra a parlare con le persone reali dei problemi reali, contrapponendosi ad una Sinistra che non parla più al popolo ma gli ordina cosa deve fare, come deve essere, di che cosa si deve sentire in colpa e come deve ripensare il proprio rapporto con il mondo. E visto che senza comprendere il mondo e senza avere i valori e gli strumenti per rapportarsi ad esso in maniera proficua ed adattiva, l'uomo non può concepirsi né come individuo, né come membro di una comunità e né come parte di una società, ecco che lo schema in base al quale le priorità della politica devono essere il gender, il rifiuto della cultura occidentale, il controllo delle opinioni, la subordinazione del corpo all'autorità indiscutibile dello Stato, il senso di colpa per le condizioni climatiche del pianeta, appaiono semplicemente come risposte distopiche per tutti coloro che non siano già dei credenti della religione woke. Se la cura per la violenza che colpisce le città europee è «più immigrazione» non si sta semplicemente dando la risposta sbagliata ma si sta implicitamente pensando a un tipo nuovo di società e di cultura, un tipo che prevede l'endemicità della violenza scaricata sulle fasce più deboli della popolazione.

Ed è proprio qui che nascono le risposte della nuova Destra che sta avanzando, la quale non si può limitare a dire - come una volta i conservatori - che l'immigrazione è ineluttabile come la pioggia e che quindi si tratta di pensare a flussi immigratori più o meno ampi, ma si tratta di dire, molto semplicemente, che in natura, nella realtà, nel mondo, esistono quantità insuperabili e spazi incomprimibili, che il livello di tolleranza di un tessuto sociale è simile a un terreno che può accogliere solo una certa quantità d'acqua in un certo tempo prima di allagarsi e far morire ciò che è stato seminato. Al contrario, limitarsi a ridefinire gli slogan del World Economic Forum in modo da declinare il «non possiederai niente e sarai felice» nell'apologia dell'occupazione degli alloggi sfitti come in Italia o nella proibizione degli affitti turistici come nella Barcellona woke, non farà altro che aumentare il solco tra coloro che nel mondo ci vivono ogni giorno e coloro che di case ne hanno tre ma, allo stesso tempo, odiano l'idea di proprietà privata.

PREVISTA SPERIMENTAZIONE CON UN MEDICO DI BASE PER DUE ANNI IN 14 CITTÀ

VIA LIBERA ALLA PROPOSTA DI LEGGE SULLA SANITÀ PER I SENZA FISSA DIMORA

■ **Via libera all'unanimità della Camera alla proposta di legge del Pd per l'assistenza sanitaria alle persone senza fissa dimora (*foto Ansa*). Il testo, che ora passa al Senato, prevede l'assegnazione di un medico di base per il 2025 e 2016 agli homeless in 14 città metropolitane, con uno stanziamento complessivo di 2 milioni.**

Stangata green dell'Europa sui voli: fino a 72 euro in più a biglietto

I rincari, previsti già da oggi da Lufthansa, copriranno i costi per ridurre le emissioni

di **CARLO TARALLO**

■ Cara Europa mia, anzi carissima! Da oggi Lufthansa aumenta il prezzo dei voli per coprire almeno in parte i costi che le compagnie aeree devono sostenere per allinearsi ai requisiti di sostenibilità ambientale varati dalla Commissione europea. L'aumento dipende dalla lunghezza della tratta e può variare da 1 a 72 euro a biglietto. Il prezzo sarà maggiorato per chi, da oggi, acquista un biglietto aereo della compagnia tedesca per un volo a partire dal 1 gennaio 2025, in partenza dai 27 Paesi dell'Unione Europea, Regno Unito, Norvegia e Svizzera. «Ogni anno», spiega la compagnia, «il gruppo Lufthansa investe miliardi di euro in nuove tecnologie e collabora con i partner a innovazioni che contribuiscono a rendere il volo progressivamente più sostenibile. Inoltre, da molti anni il gruppo Lufthansa sostiene attivamente la ricerca globale sul clima e sulle condizioni meteorologiche. Il gruppo aereo non sarà in grado di sostenere da solo i crescenti costi aggiuntivi derivanti dai requisiti normativi nei prossimi anni». Dunque, l'Europa decide e il cittadino viene castigato: nulla di nuovo sotto il Sole, e neanche sopra le nuvole. In particolare, l'aumento dei costi per le compagnie aeree è dovuto all'obbligo, stabilito dal programma «ReFuelEu», di utilizzare una quota minima di miscelazione del 2% di carburante sostenibile a partire proprio dal 2025. Questa quota minima crescerà poi al 6% nel 2030, al 20% nel 2035, al 34% nel 2040, al 42% nel 2045 e al 70% nel 2050. Nell'ambito di questa quota obbligatoria di carburante sostenibile, però, l'Europa ha deciso di prevedere anche la presenza dei carburanti sintetici (e-kerosene): l'1,2% nel 2030, il 5% nel 2035 e il 35% nel 2050. Secondo il *Corriere.it*, anche altre compagnie come Air France-Klm e British Airways-Iberia aumenteranno presto i prezzi dei voli per poter sostenere i costi delle norme sull'ambiente.

Lufthansa aveva provato ad adottare una politica che prevedeva un contributo volontario dei passeggeri per l'utilizzo dei carburanti sostenibili, ma solo una minima parte di chi acquista un biglietto, il 4%, aveva aderito alla campagna.

L'obiettivo stabilito dalla Commissione europea avrà un costo di circa 800 miliardi per le compagnie aeree europee. Per quanto riguarda l'Italia, si stima che nel 2030 il prezzo dei biglietti per le tratte nazionali e continentali aumenterà in media di 35 euro. C'è un altro aspetto che incuriosisce: la crescita dei prezzi dei biglietti crescerà a dismisura ma solo per i voli in partenza dall'Europa, con il risultato che le compagnie extracontinentali potranno godere di costi inferiori e applicare quindi tariffe più convenienti. Secondo gli analisti di Bernstein, spiega ancora il *Corriere.it*, il costo ambientale per l'acquisto degli Ets da parte delle principali sei compagnie di voli intra-Ue passerà dai 500 milioni di euro del 2019 ai circa 5 miliardi del 2027. Sul lato intercontinentale, invece, il dossier Nlr e Seo-Amsterdam Economics spiega che nel 2030 chi prenderà, ad esempio, un volo Amburgo-Bangkok pagherà da 40 a 59 euro in più se transiterà in uno scalo Ue, mentre chi farà una sosta intermedia in un hub del Medio Oriente vedrà il prezzo salire di 12 euro. Questo perché il supplemento non si applica ai voli che partono al di fuori dell'Unione europea. Cinque anni dopo il divario si amplierà, passando da +78/+120 euro nell'area comunitaria, contro i +19 euro per chi prenoterà con Turkish Airlines facendo scalo a Istanbul.

FLOTTA Aerei Lufthansa nell'aeroporto di Francoforte [Ansa]

STORIE DELL'ALTRO MONDO

Insultò stupratore di una ragazzina: lei andrà in galera, lui resta libero

Incredibile sentenza in Germania: la donna, denunciata dal bruto, finirà in prigione. Il violentatore straniero invece no

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

Otto dei nove violentatori di una quindicenne, stuprata per ore in un parco di Amburgo nel 2020, hanno ottenuto la condizionale e non sono andati in prigione. Nessuno di loro è di origine tedesca, provengono da Kuwait, Afghanistan, Iran e altri Paesi. La giovane donna che ha insultato uno degli aggressori, definendolo «mostro disgustoso», dovrà passare invece un fine settimana dietro le sbarre perché secondo i giudici il suo è stato «un messaggio di odio».

La sentenza è di pochi giorni fa. Accade anche questo, nella Nazione che alle elezioni europee ha bocciato con il proprio voto la coalizione di governo «semaforo» su clima, energia e migrazione. Lo stupro del 2020 aveva sconvolto la Germania, per la ferocia degli assalti e per il crescendo di barbarie, con messaggi inviati ad altri amici del branco perché accorressero a violare la minorenne nello Stadtpark di Amburgo.

Durante la pandemia e il lockdown, il più grande parco cittadino era diventato luogo di ritrovo per i giovani. Anche la ragazzina lo frequentava con le amiche ma nella notte tra il 19 e il 20 settembre del 2020, dopo che la polizia aveva disperso tutti i gruppi per far rispettare le misure di distanziamento sociale, si era ritrovata da sola.

Aveva bevuto, era in stato confusionale e così la trovarono i primi quattro giovani che la violentarono a turno per ore, derubandola di cellulare e portafoglio prima di allontanarsi. In un video, girato dagli assalitori durante le violenze che mettevano in atto, si vede la poveretta mentre tiene le mani davanti al viso tentando di proteggersi. Mentre era ancora incapace di reagire, di chiamare aiuto e vagava per il parco fu notata da altri due giovani uomini che non solo la abusarono a loro volta, ma attraverso chat invitarono amici a partecipare allo stupro.

Alla fine la ragazzina era riuscita a scappare fuori dal parco e ad attirare l'attenzione di alcuni passanti che chiamarono la polizia. I sanitari trovarono nel suo corpo tracce di sperma di nove persone diverse. Degli undici indiziati, con età compresa tra i 16 e i 20 anni, per due si decise di non procedere perché mancavano i riscontri del Dna. A processo andarono in nove, nessuno di origine tedesca: si tratta di un polacco, un egiziano, un libico, un kuwaitiano, un iraniano, un armeno, un afghano, un siriano e un montenegrino.

Il dibattimento, a porte chiuse, durò 68 giorni, la corte ascoltò 96 testimoni e diversi esperti. Un totale di 20 avvocati difensori chiese l'assoluzione per tutti gli imputati, che mai pronunciarono una sola parola di rimorso nemmeno ascoltando la straziante testimonianza della ragazza che ancora soffre di stress post-traumatico.

Nella sentenza del 28 novembre scorso, la sezione giovanile del tribunale regionale di Amburgo ha condannato uno solo degli imputati a due anni e nove mesi di carcere senza condizionale. È un iraniano di 19 anni, che secondo il quotidiano *Bild* avrebbe detto al giudice riguardo allo stupro di cui è stato accusato: «Quale uomo non lo vuole commettere?». Gli altri otto hanno ottenuto la libertà vigilata e beneficiato della «messa alla prova» attraverso lo svolgimento di lavori di pubblica utilità, circa 60 ore di servizio alla comunità ciascuno.

Non si sono fatti un giorno di carcere e la reazione dell'opinione pubblica tedesca è stata molto dura. Su Internet venne presa di mira la presidente della Corte, **Anne Meier-Göring**, definita «la vergogna di Amburgo», e ci fu chi augurò alla giudice di finire lei stessa vittima di stupro. L'associazione dei giudici ha condannato le ostilità e i commenti di odio circolati sui social, considerandoli «un attacco mirato allo Stato di diritto».

Kai Wantzen, portavoce del Tribunale regionale superiore di Amburgo, provò a spiegare che «i giovani spesso non hanno la maturità di un adulto per assumersi la responsabilità. Inoltre, gli svantaggi delle pene detentive sono sproporzionatamente maggiori per i giovani che per gli adulti perché sono ancora in fase di sviluppo e formazione. Una vita ordinata offre la migliore prospettiva affinché i condannati rimangano impuniti in futuro. Da questo punto di vista, la privazione della libertà a volte fa più male che bene».

Non convinse. Qualcuno riuscì ad avere il numero di cellulare di uno degli stupratori e lo condivise attraverso la piattaforma Snapchat, dove fu visto anche da una ventenne che decise di mandare all'uomo alcuni messaggi per manifestare la sua rabbia. Lo definì «vergognoso maiale stupratore maiale», come pure «mostro disgustoso», chiedendogli: «Non provi vergogna quando ti guardi allo specchio?».

Incredibile ma vero, il giovane violentatore l'ha presa male e ha deciso di denunciarla, accusandola di inviargli messaggi offensivi. Il giudice gli ha dato ragione e la scorsa settimana la ventenne è stata condannata a tre giorni di carcere nel centro di detenzione giovanile di Hahnöfersand. Rimarrà in prigione più a lungo del giovane da lei insultato, più a lungo di tutti gli altri sette violentatori. Ha dovuto anche scusarsi dicendo di aver agito «d'istinto» dopo essere venuta a conoscenza di tutti i dettagli di quel tremendo stupro.

Il suo è stato definito «incitamento all'odio» contro i violentatori. Come riporta l'*Hamburger Abendblatt*, la vicenda della giovane donna non è unica, le autorità di Amburgo stanno indagando su 140 casi di insulti, minacce o altri insulti ai danni degli stupratori dei parchi cittadini. Il problema non è chi violenta, ma chi li insulta sui social.

LA PSICOLOGA TROVATA MORTA IN CASA

VERA SLEPOJ, I PM INDAGANO PER OMICIDIO COLPOSO

La Procura di Padova ha aperto un'indagine preliminare con l'ipotesi di omicidio colposo sul decesso della psicologa Vera Slepoj (*foto Imago*), trovata morta il 21 giugno nella sua abitazione a Padova. Lo scrive il sito internet del Corriere del Veneto. La magistratura ha aperto il fascicolo - senza indagati - dopo la presentazione di un esposto da parte della famiglia di Slepoj, che aveva compiuto 70 anni il mese scorso. La psicologa aveva dichiarato di sentirsi in salute recentemente. Oggi è in programma l'autopsia.

Il testimone del delitto del sedicenne: «Cambio d'abito per uno dei killer»

VITTIMA Thomas Luciani

Thomas rantolava e l'hanno finito «Ucciso perché non ci ha rispettati»

di **FABIO AMENDOLARA**

«Voleva tirargli due schiaffi». È finita nel sangue. Dalle parole del testimone che ha aiutato gli inquirenti di Pescara (Squadra mobile e Procura del Tribunale per i minorenni) a risolvere in 24 ore il giallo di **Thomas Christopher Luciani**, 16 anni, di Rosciano, ucciso sabato pomeriggio da due coetanei per un debito di droga (tra i 200 e i 300 euro), emerge tutto il disagio dei rampolli della «Pescara bene» che si atteggiano a piccoli boss.

Del verbale del ragazzo colpiscono alcuni passaggi. Riferendosi all'amico con il quale Christopher aveva contratto il debito dice: «Era diventata una questione di rispetto». Parole che difficilmente si sentono pronunciare da un adolescente ma che di solito si leggono negli atti di un altro genere di inchieste. Dei due fermati per l'omicidio (uno è il figlio di un maresciallo dei carabinieri, l'altro di una professionista, avvocato, che ha scelto l'insegnamento) dice: «Sapevo che avevano a che fare con la droga». Il racconto si fa più cruento quando più si avvicina al momento del delitto: «Siamo andati nei pressi dei silos a parlare (*un'area non lontana dal parco Baden Powell, ovvero quella che si è trasformata nella scena del crimine, ndr*) e Christopher ha chiesto perché si erano portati dietro gli scagnozzi». Ed è salita la tensione. C'è una piccola colluttazione: «Io», ammette con gli inquirenti il ragazzino, «ho dato una spinta a **Luciani** perché non mi ritenevo uno scagnozzo». E il racconto, in un crescendo di violenza, continua: «Ci siamo diretti verso il parchetto e ho notato che» uno dei due fermati «aveva una pistola di piccole dimensioni». A quel punto il finale sembrava ormai già scritto. Christopher e uno dei due fermati sono andati verso il campetto (*dove poi tra le sterpaglie è stato trovato il corpo della vittima, ndr*). «Ci ha fatto segno di andarcene. Noi eravamo all'entrata. Loro sono rimasti a parlare e poi sono entrati da una staccionata rovinata». E si sarebbe riunita tutta la baby gang: sono stati chiamati altri due ragazzi, perché si pensava «che servisse aiuto». Mentre la cricca attende ferma all'ingresso, vittima e carnefice si incamminano verso il luogo del delitto. Il presunto autore del crimine, ricorda il testimone, «ci ha mostrato il coltello facendo una smorfia». Quando due dei ragazzi presenti, testimone compreso, raggiungono l'amico si trovano davanti la scena agghiacciante: «Vediamo **Luciani** a terra e lui con il coltello in mano. Quando siamo arrivati ha continuato ad accoltellarlo». Il racconto è molto crudo: uno dei due ragazzi ha detto all'amico «che aveva dato 15 coltellate», l'altro «ha preso il coltello, con una lama nera, e gliene ha date altre dieci. Io mi sono allontanato e sono andato dagli altri. Non ho reagito in alcun modo». La vittima era ormai quasi esanime: «Christopher faceva dei versi e loro gli dicevano di stare zitto. Era a terra, con una gamba accavallata all'altra, esposto ai colpi sul fianco destro. Ero allibito, non sapevo cosa fare, mentre lo facevano sembrava che non ci stessero più con la testa».

Anche gli inquirenti devono essersi sentiti straniti ascoltando il testimone. E gli chiedono perché anche l'altro amico ha colpito la vittima, se il debito non era con lui. La risposta è disarmante: «Perché sono amici». Ma non è finita. Uno dei due ragazzi si è anche cambiato i vestiti: «Aveva un cambio in uno zaino». Una pistola, un coltello e un cambio d'abiti. Un perfetto kit da killer. L'arma del delitto sarebbe quindi stata nascosta in un calzino insanguinato e, raggiunta la spiaggia, è stato lanciato verso gli scogli. Quello che è accaduto dopo l'ha raccontato uno dei rinforzi che aspettava all'ingresso del parco. «Hanno acquistato 10 euro di erba che poi hanno fumato in spiaggia». Dopo un bagno. Come se nulla fosse accaduto poco prima.

GIOVENTÙ BRUCIATA

Allarme cocaina tra gli under 14 Boom di psicofarmaci tra le ragazze

Ecco i dati allarmanti della relazione sulle tossicodipendenze: quattro studenti su 10 hanno assunto almeno una volta sostanze vietate. In crescita anche il consumo di «droghe furbe» di libera vendita

di **STELLA CONTONI**

Quattro studenti su dieci hanno assunto almeno una volta in vita una sostanza psicoattiva illegale e più di uno su quattro lo ha fatto nel corso dell'ultimo anno. I minorenni denunciati per reati correlati alla droga sono in aumento del 10% rispetto al 2022 (sono stati 1.246, il 4,5% delle persone denunciate). Sono alcuni dati che emergono dalla relazione annuale del 2024 al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia e che, in queste ore, trovano drammatiche conferme nella vicenda di Thomas, il 16enne accoltellato e ucciso da due suoi coetanei a Pescara proprio per un debito di droga. È l'ultimo di una serie di casi, incidenti stradali compresi, che hanno come comune denominatore gli stupefacenti.

«È una storia che rappresenta l'esito di una scelta e si ripete sistematicamente», osserva il sottosegretario alla presidenza del Consiglio **Alfredo Mantovano**, durante la presentazione del report. Sono tre gli elementi che convergono in casi come questo: «La diffusione pandemica delle sostanze stupefacenti, l'abbassamento dell'età del primo approccio e del conseguente uso abituale e l'incremento del principio attivo, cioè ciò che determina l'effetto drogante», sottolinea il sottosegretario di Palazzo Chigi. Secondo i dati del 2023 quasi 960.000 giovani tra i 15 e i 19 anni (il 39% degli studenti) hanno assunto, almeno una volta, una sostanza psicoattiva illegale e oltre 680.000 (più di un quarto della popolazione studentesca) lo hanno fatto nel corso dell'ultimo anno. Nello stesso periodo sono stati quasi 360.000 gli studenti under 18 che hanno consumato almeno una sostanza illegale, pari al 23% dei minorenni. Aumenta anche il consumo di cocaina - sono quasi 54.000 adolescenti - e anche la percentuale di studenti che l'hanno assunta prima dei 14 anni.

Le intossicazioni da alcool hanno riguardato 380.000 giovani

Anche il consumo di nuove sostanze psicoattive è cresciuto in un anno: 160.000 studenti tra i 15 e i 19 anni riferiscono di averne consumato almeno una nel corso degli ultimi 12 mesi. Tra le smart drug - definite droghe furbe perché sono sostanze di libera vendita che non rientrano tra stupefacenti e psicotrope, ma hanno effetti allucinogeni e stimolanti - spiccano per consumo nei più giovani, i cannabinoidi sintetici (4,6%), ketamina (1,3%), oppioidi sintetici (1,3%), catinoni (0,8%) e Salvia Divinorum (0,5%). Almeno un'intossicazione da alcol ha interessato, l'anno scorso, quasi 380.000 giovanissimi. Ma sono gli psicofarmaci senza prescrizione medica che hanno raggiunto le prevalenze più alte mai registrate e sono stati utilizzati da 170.000 minorenni nel corso dell'anno (11%), con una diffusione più che doppia tra le ragazze. Le conseguenze immediate si vedono nell'aumento degli accessi al pronto soccorso per problematiche direttamente correlate alla droga: 8.596 nel 2023, il 5% in più rispetto all'anno precedente con un 10% di minorenni. Preoccupa la tolleranza diffusa nei confronti della cannabis, sostanza usata da quasi uno su cinque.

Secondo uno studio recente realizzato in 20 scuole di Roma su studenti tra i 9 e 14 anni, la metà dei genitori ritiene che l'assunzione di alcol e cannabinoidi va contestualizzato prima di essere giudicato. Ma c'è di più. «Chi possiede un elevato titolo di studio è mediamente più tollerante verso alcol e cannabinoidi mentre si rivela più intollerante verso l'uso di tabacco e sigarette elettroniche», sottolinea **Mantovano**, per il quale «bisogna mettere da parte quei pregiudizi ideologici post-sessantottini secondo cui tutto si può fare. I risultati ci dicono che non è così». Nella comunità di San Patrignano, ad esempio, il 40% delle persone arrivate nell'ultimo anno ha iniziato a usare droghe prima dei 14 anni, senza fare grandi distinzioni fra una sostanza e l'altra. Un uso e un abuso di sostanze «normalizzato», inteso dai più giovani una moda e sdoganato da quel mondo adulto che dovrebbe dare l'esempio.

«La prevenzione va fatta su quelle che sono le prime sostanze con cui si entra in contatto», afferma all'Adnkronos **Antonio Boschini**, responsabile terapeutico della comunità di San Patrignano. «Se la prevenzione partisse dal primo gradino, la cannabis, poi l'avrei anche sui gradini successivi, sulle sostanze successive». La cannabis, evidenzia il report, usata da oltre il 20% dei giovanissimi, è infatti al primo posto tra le sostanze utilizzate. «La prevenzione dovrebbe iniziare a partire dagli ultimi due anni delle scuole medie e i primi due o tre delle superiori», sottolinea **Boschini**, «e andrebbe affrontata con intelligenza e non semplicemente affermando che la droga fa male o che una sostanza è più o meno pericolosa di un'altra». Secondo l'esperto bisognerebbe cavalcare l'onda ambientalista e puntare su concetti del tipo «non avete idea di quanto sia bello usare il cervello senza inquinarlo», a partire dalla cannabis, vera «porta d'ingresso nel mondo delle droghe. Se infatti il 90% ha dipendenza da crack e cocaina», conclude **Boschini**, «nella metà dei casi le nuove droghe psicoattive hanno fatto da ponte tra la cannabis e le sostanze che danno dipendenza come cocaina, eroina e crack».

L'errore dei genitori che si mostrano troppo permissivi con i loro figli

CAMPI FLEGREI, FLOP DEL PIANO DI PREVENZIONE: I NAPOLETANI RESTANO A CASA

SOLO 28 CITTADINI ALL'ESERCITAZIONE ANTI TERREMOTO

Saranno ventotto in tutto i cittadini napoletani (su 1 milione) che hanno deciso di partecipare alla simulazione anti bradisismo che si svolgerà oggi nella zona rossa dei Campi Flegrei (*foto Ansa*). Sul sito del Comune di Napoli c'era infatti un link a disposizione di chi fosse interessato a offrirsi volontario: ebbene, da fonti del Comune di Napoli, si apprende che hanno aderito 20 cittadini del centro di Napoli cui vanno aggiunti altri otto abitanti dell'area al confine con Pozzuoli per un totale complessivo di 28. Più alta la partecipazione nelle aree calde: circa 300 cittadini a Pozzuoli e altri 200 a Bacoli.

I NOSTRI SOLDI

L'Ue rimette l'Ilva in mano ai giudici Ed Emiliano stappa lo champagne

Sentenza europea: «Stop in caso di rischi per ambiente e salute. Decide il Tribunale di Milano». Il governatore esulta, ma la decisione azzoppa i piani di salvataggio proprio mentre vengono prolungati i dazi sull'acciaio

di **CLAUDIO ANTONELLI**

Taranto vive in uno specchio che ricorda il giorno della marmotta. Un loop dal quale sembra impossibile uscire e il cui unico risultato è che l'ex Ilva nel 1967 produceva 3 milioni di tonnellate e quest'anno se va bene arriverà a 1,8 milioni. In mezzo politica, veti incrociati, sentenze contro che in nome della volontà di tutelare la salute dei cittadini hanno lasciato a casa lavoratori e affamato mezza regione. Così mentre si cerca di rilanciare la produzione dopo una seconda procedura di amministrazione straordinaria e si attende che un compratore estero si sommi a qualche operatore italiano, dalla Corte Ue arriva l'ennesimo calcio alla ruota del tempo. «Se l'ex Ilva presenta pericoli gravi e rilevanti per l'ambiente e per la salute umana il suo esercizio dovrà essere sospeso. Valutare questi rischi, spetta al Tribunale di Milano». Parole e opere della Corte di giustizia dell'Unione europea che ieri si è premurata di sottolineare anzitutto «lo stretto collegamento tra la protezione dell'ambiente e quella della salute umana, che costituiscono obiettivi chiave del diritto dell'Unione, garantiti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea». «La direttiva contribuisce al conseguimento di tali obiettivi e alla salvaguardia del diritto di vivere in un ambiente atto a garantire la salute e il benessere», dice la sentenza.

Mentre, secondo il governo italiano, la direttiva non fa alcun riferimento alla valutazione del danno sanitario, la Corte rileva che la nozione di inquinamento ai sensi di tale direttiva include i danni tanto all'ambiente quanto alla salute umana. Pertanto, «la valutazione dell'impatto dell'attività di un'installazione come l'acciaieria Ilva su tali due aspetti deve costituire atto interno ai procedimenti di rilascio e riesame dell'autorizzazione all'esercizio». Inoltre, secondo la Corte di giustizia «il gestore di un'installazione deve fornire, nella sua domanda di autorizzazione iniziale, informazioni relative al tipo, all'entità e al potenziale effetto negativo delle emissioni che possono essere prodotte dalla sua installazione». A fronte di ciò, nella sentenza si legge che «contrariamente a quanto sostenuto dall'azienda e dal governo italiano, il procedimento di riesame non può limitarsi a fissare valori limite per le sostanze inquinanti la cui emissione era prevedibile. Occorre tener conto anche delle emissioni effettivamente generate dall'installazione nel corso del suo esercizio e relative ad altre sostanze inquinanti». L'azienda ha commentato ricordando in una nota che la sentenza «fa riferimento a fatti risalenti al 2013, oggi ampiamente superati grazie agli ingenti investimenti effettuati per il risanamento ambientale».

A questo punto - e ci sembra di essere tornati alla stagione della famiglia **Riva** - la palla è destinata a tornare nelle mani dei giudici. Non sappiamo se la sentenza cada come si suol dire a orologeria, ma di certo il tempismo è perfetto per i concorrenti dell'Italia. Non solo la produzione è ai minimi storici, ma la fretta non aiuta certo lo sviluppo di un piano industriale di lungo respiro. All'orizzonte c'è infatti l'introduzione di tutto il pacchetto di imposte sull'ambiente che va sotto il nome Cbam, imposte volute dall'Ue e che finiranno per penalizzare l'intera industria dell'acciaio. La sentenza getta ulteriori incertezze sugli investitori che avevano trovato nel governo un minimo di appoggio. Va ricordato che a dicembre 2022 l'esecutivo guidato da **Giorgia Meloni** ha reintrodotto lo scudo penale nelle attività di bonifica e rilancio. Questa nuova sentenza, nel caso di una conferma del Tribunale di Milano, apre altre possibili fattispecie non tutelate dallo scudo. Che effetto avrà sugli ucraini di Metinvest? Tanto per fare un esempio. Ora non lo sappiamo, ma la risposta di **Michele Emiliano** fa tremare i polsi. Mentre i sindacati si sono mantenuti equidistanti, il presidente della Puglia ha esultato definendo quella di ieri una giornata «memorabile non solo per la comunità di Taranto ma per tutti i cittadini europei». Ottimo, se l'idea è rendere una regione totalmente priva di industria e trasformare i cittadini in meri destinatari di sussidi. Male se invece si cerca di far bilanciare ciò che la stessa Costituzione italiana prevede. Cioè che il diritto al lavoro e alla salute sono paritetici. Quando lo capiremo forse sarà troppo tardi. A fronte di un deserto industriale ci sarà poco da difendere. Per cui la giornata di ieri è tutt'altro che memorabile e tra l'altro si scontra con una delle poche notizie positive che arrivano da Bruxelles.

Ieri, i vertici della Commissione hanno prorogato fino al 2026 le misure di salvaguardia dell'acciaio. La proroga è giustificata da una combinazione di fattori che hanno portato a una pressione sulle importazioni. Si tratta di livelli elevati di sovracapacità globale e aumento delle esportazioni dalla Cina e di conseguenza una nuova forma di triangolazione che alza i prezzi. Di fronte a uno spiraglio di altri 18 mesi di tutela, l'Ilva avrà invece da occuparsi di altro. Nuove carte, nuove udienze e investitori che vanno e vengono. Ogni tanto viene lo sconforto.

DIRIGENTE DI INTESA SANPAOLO

LUCCHINI ELETTO NUOVO PRESIDENTE DI AMCHAM

Stefano Lucchini *(foto Ansa)*, chief institutional affairs and external communication officer di Intesa Sanpaolo, è il nuovo presidente dell'American chamber of commerce in Italy, istituzione no profit affiliata alla Chamber of commerce di Washington D.C, network di 117 Camere di commercio americane in 103 Paesi con oltre 3 milioni di imprese associate. Simone Crolla, consigliere delegato di Amcham Italy, ha detto: «Siamo onorati di avere Stefano Lucchini come nuovo presidente», aggiungendo: «Sempre di più Amcham sta dimostrando di essere un fulcro strategico nelle relazioni tra Italia e Stati Uniti».

L'ASSEMBLEA DI ASSAGENTI GENOVA

«Un'altra crisi come Suez farà collassare l'economia globale»

Ieri assemblea di Assagenti Genova su pericoli e opportunità del Mediterraneo e dei trasporti via mare. Dopo la crisi di Suez, ha sottolineato il presidente Paolo Pessina, con «anche solo un'altra crisi in stretti strategici» come quello di Hormuz o di Malacca, «vitale per i traffici da e per la Cina e per il subcontinente asiatico, l'economia mondiale rischierebbe di collassare».

Borsa italiana, resta l'alta tensione

Domani ci sarà il primo sciopero nella storia. I sindacati denunciano lo svuotamento del gruppo mentre i vertici respingono le accuse ed elogiano la gestione francese

di **ALESSANDRO DA ROLD**

A poco più di 24 ore dallo sciopero dei dipendenti di Borsa italiana (la prima volta in più di due secoli di storia) rischiano di lasciare un lungo strascico di polemiche le dichiarazioni del presidente **Claudia Parzani**. L'avvocato di Linklaters, vicepresidente del *Sole 24 Ore* e persino consigliere di amministrazione di Stellantis, ha sostenuto lunedì scorso che l'operazione con Euronext non avrebbe danneggiato il nostro Paese, smentendo quindi gli allarmi lanciati da Fabi, First Cisl, Fisac Cgil la scorsa settimana. «I numeri sono cresciuti sia in termini di occupazione che di ricchezza» ha detto **Parzani**. Anzi, secondo il presidente «sono stati fatti investimenti che hanno portato capitali in Italia e hanno portato nuove aziende a quotarsi nel nostro Paese. Il tema è stato strumentalizzato».

I sindacati - che quando avevano annunciato lo sciopero avevano sottolineato «il costante, sistematico e complessivo disinvestimento dall'Italia del gruppo Euronext e lo svuotamento dall'interno delle strutture italiane» - al momento non hanno risposto. Ma nella sua ultima nota il segretario generale di Fabi **Lando Maria Sileoni** è stato chiaro. «Per le organizzazioni sindacali è necessario ottenere reali garanzie che dovranno essere cardine della difesa delle professionalità che contraddistinguono i lavoratori e le lavoratrici e, non ultimo, la tenuta occupazionale sul territorio italiano, così come normare l'utilizzo degli straordinari, del lavoro festivo e delle reperibilità sia nella parte economica e ancor più importante, nel rispetto della qualità della vita dei dipendenti coinvolti» ha detto. «Dovrà inoltre trovare composizione il ripristino completo degli aumenti salariali così come previsti dal nostro Ccnl. Per questo auspichiamo la ripresa di processi negoziali su basi diverse e di reale confronto, passo indispensabile per trovare soluzioni e chiudere le vertenze in atto», ha concluso **Sileoni**.

Lo sciopero inizierà domani sera, con l'astensione dal lavoro nelle ultime due ore. Ma continuerà fino a sabato 13 luglio. Ogni giorno ci sarà una nuova iniziativa per protestare, dallo stop alla reperibilità fino all'astensione dal lavoro straordinario. Come noto le richieste dei lavoratori si sviluppano su tre punti principali, della tenuta occupazionale sul territorio nazionale fino al blocco degli aumenti salariali, ormai fermi al 2019, per finire poi sullo svuotamento delle strutture organizzative che comportano sempre più lavoro straordinario unito alla perdita di autonomia delle società italiane nel gruppo.

È evidente che **Parzani** difenda la cessione di Borsa italiana a Euronext. Oltre che presidente, è nella giuria del premio Farnese D'Or che si pone l'obiettivo di mettere in risalto le relazioni Francia-Italia. Non solo. **Parzani** è tra i primi presidenti di Borsa a avere contemporaneamente un ruolo in società quotate. Gli ex **Andrea Sironi** e **Massimo Tononi** non ne hanno avuti in passato. Per di più **Parzani** è amministratore non esecutivo di Stellantis, dove gli interessi industriali dell'Italia si scontrano con i piani dell'amministratore delegato **Carlos Tavares** o delle case automobilistiche francesi Citroen e Peugeot. L'attuale presidente di Borsa italiana sarebbe dovuta diventare anche consigliere di amministrazione di Golden Goose, la marca di scarpe italiana che avrebbe dovuto quotarsi in Borsa nelle scorse settimane ma che ha dovuto rimandare il debutto per un eccesso di volatilità sui mercati dovuto alle elezioni europee dopo la sconfitta del partito del presidente francese **Emmanuel Macron**.

PIAZZA AFFARI Palazzo Mezzanotte e il *Dito* di Maurizio Cattelan [Ansa]

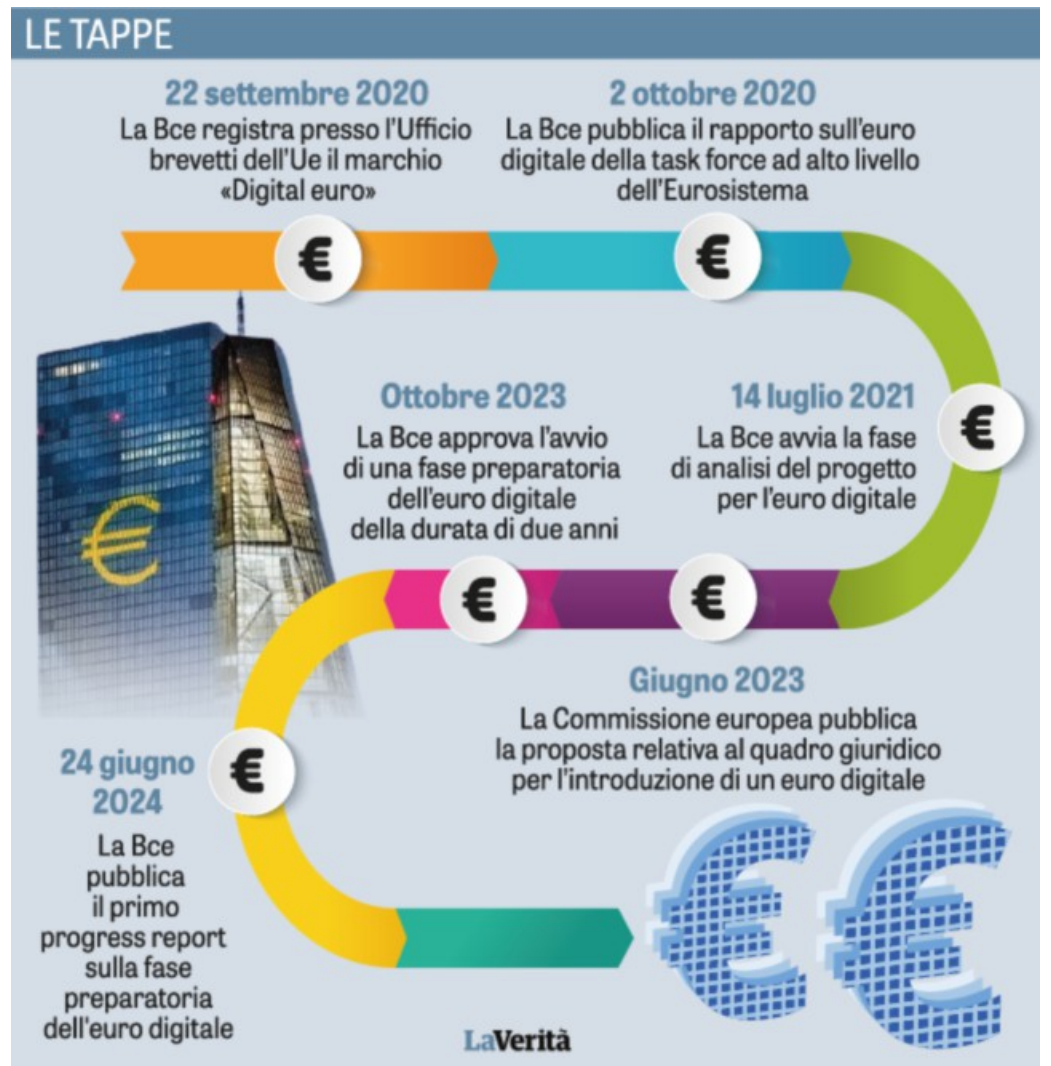
I NOSTRI SOLDI

La Bce alza un peana all'euro digitale perché le permetterà di blindare la moneta

Cipollone: «Strumento di libertà equivalente al contante» In realtà limita la privacy e aumenta il controllo sui cittadini

di **GIORGIA PACIONE DI BELLO**

■ Dopo la presentazione, lunedì, del primo report sui progressi dell'euro digitale, la Bce continua a spingere a favore della valuta elettronica. Ieri **Piero Cipollone**, membro del comitato esecutivo, sul blog della Banca centrale europea ha scritto un articolo sulle «magnifiche sorti e progressive» dello strumento. «La libertà è un principio cardine dell'Unione europea, all'interno della quale ogni cittadino ha il diritto di vivere, lavorare, studiare e svolgere attività imprenditoriale in qualsiasi Stato membro», ha iniziato il banchiere, aggiungendo che «l'euro svolge a tal fine un ruolo fondamentale». Ma su questo paradiso incombe un'ombra: «Non disporre ancora di uno strumento equivalente al contante per i pagamenti digitali rappresenta però un limite per la nostra libertà in un'era sempre più digitale», perché il Vecchio continente dipende da strumenti extra Ue. Ecco che quindi l'Eurotower ha deciso di scendere in campo per sviluppare l'euro digitale, che fra i suoi benefici, avrebbe anche quello di rafforzare «l'autonomia strategica e la resilienza dell'Europa». Questo perché «in un mondo sempre più diviso ed esposto al predominio delle grandi imprese tecnologiche, è nostra responsabilità assicurare che gli europei abbiano sempre la possibilità concreta di effettuare pagamenti sicuri e a costi accessibili».

Per fortuna, **Cipollone** assicura che «manteniamo il nostro pieno impegno nei confronti del contante» (in realtà sempre più sotto attacco su tutti i fronti) anche perché ammette che «la maggior parte degli europei vuole mantenere il contante come opzione di pagamento e molti lo considerano una componente essenziale della propria libertà: è facile da ottenere, inclusivo, accettato da chiunque in tutta l'area dell'euro e offre il massimo livello di privacy». La riservatezza dei dati e la possibilità di un controllo totale su come i cittadini usano i loro soldi restano un tema spinoso, nonostante le rassicurazioni di **Cipollone**: «L'euro digitale garantirebbe una maggiore privacy rispetto agli standard tipicamente offerti dalle soluzioni commerciali esistenti», dice. «Per i pagamenti offline, solo l'ordinante e il beneficiario avrebbero accesso ai dati dell'operazione. Per i pagamenti online, adotteremo le più recenti tecnologie di ottimizzazione della privacy. Tutti i dati sarebbero pseudonimizzati e conservati all'interno della giurisdizione dell'Ue, beneficiando così dei più elevati standard al mondo in tema di privacy. La nostra conformità alle norme sulla protezione dei dati sarebbe sottoposta al controllo di autorità indipendenti in materia».

Peggio ancora per i pagamenti online dove si dovrebbero adottare «le più recenti tecnologie di ottimizzazione della privacy», precisa **Cipollone**. Come? Si starebbe studiando un metodo di pseudonimizzazione e «conservazione all'interno della giurisdizione dell'Ue, beneficiando così dei più elevati standard al mondo in tema di privacy». C'è da dire che rispetto ai Paesi extra Ue, come per esempio gli Usa, l'Unione europea tutela nettamente meglio la privacy dei propri cittadini. Rimane comunque il nodo di un possibile controllo da parte dei vertici europei, visto che si tratterebbe di una moneta digitale made in Ue. Sulla questione si potrebbero fare dei passi in avanti se effettivamente si applicherà l'idea di introdurre un'autorità indipendente sulla materia che vigili sul rispetto della conformità delle norme sulla protezione dei dati. Ma per il momento il nodo controllo rimane.

Altra questione è il costo. L'idea sarebbe infatti quella di rendere l'euro digitale «un'alternativa meno costosa nel panorama dei pagamenti, attualmente frammentato, in cui operano gli esercenti». Aspetto che deve ancora essere messo a punto visto che per il momento non esiste una legislazione definitiva e quello che propone l'Eurosistema è «uno schema di ripartizione dei costi che offrirebbe ai fornitori di servizi di pagamento, come le banche, incentivi economici equi per far fronte agli oneri operativi connessi alla distribuzione di un euro digitale». Come però avviene attualmente per altri sistemi di pagamento, «i fornitori di servizi che distribuiranno un euro digitale potrebbero addebitare commissioni agli esercenti». Tema sul quale si sta lavorando anche ragionando sul possibile utilizzo «delle infrastrutture esistenti» per evitare costi non necessari.

E infine c'è il nodo degli hacker. In un mondo che si sta digitalizzando sempre di più, gli attacchi cibernetici sono all'ordine del giorno e possono causare danni anche alla privacy dei cittadini quando sono portati a termine e i dati sensibili vengono messi online. È dunque indubbio che, se si dovesse concretizzare a fine 2025 la creazione dell'euro digitale, l'intero sistema diventerà un bersaglio degli attacchi cibernetici per possibili ritorsioni.

CORBELLI

«Il governo freni sull'acquisizione dei dati sanitari»

■ **Appello al premier del leader del Movimento diritti civili, Franco Corbelli, contro l'acquisizione automatica nel fascicolo sanitario elettronico di tutti i dati dei cittadini senza un esplicito diniego. «Fermare il blitz segreto, nuovo attacco ai diritti dei cittadini, e chiedere per iscritto a ogni cittadino il consenso (o meno) alla raccolta dei suoi dati sanitari nel fascicolo elettronico», è la richiesta di Corbelli, «Così come abbiamo fatto per tre anni rispettando i vaccini, ma contestando le misure autoritarie e repressive poste in essere contro chi semplicemente manifestava dei dubbi su un siero sperimentale e chiedeva delle risposte, in questo caso del fascicolo sanitario elettronico non si critica a prescindere il merito (ognuno può fare la valutazione che crede) ma il metodo che viene adottato per la raccolta dei dati sanitari».**

LE TAPPE

22 settembre 2020 La Bce registra presso l'Ufficio brevetti dell'Ue il marchio «Digital euro»

2 ottobre 2020 La Bce pubblica il rapporto sull'euro digitale della task force ad alto livello dell'Eurosistema

14 luglio 2021 La Bce avvia la fase di analisi del progetto per l'euro digitale

Ottobre 2023 La Bce approva l'avvio di una fase preparatoria dell'euro digitale della durata di due anni

Giugno 2023 La Commissione europea pubblica la proposta relativa al quadro giuridico per l'introduzione di un euro digitale

24 giugno 2024 La Bce pubblica il primo progress report sulla fase preparatoria dell'euro digitale

La Verità

di **CAMILLA CONTI**

«Serve un'unica autorità di vigilanza anche per i depositi bancari»

Proposta di Savona all'incontro Consob. Mattarella assente manda solo un messaggio

■ L'appuntamento annuale della Consob che si è tenuto ieri in Piazza Affari è coinciso con la celebrazione dei 50 anni della commissione. Il presidente **Paolo Savona** ha invitato anche alcuni suoi predecessori ricordando quel giorno in cui con **Guido Carli** e **Ugo La Malfa** nacque quasi per caso la Consob e **Fabio Panetta** (ora governatore di Bankitalia e seduto ieri in platea) «era ancora un ragazzino». Insieme con il discorso del presidente **Savona** e alla relazione del 2023, alla stampa è stato così consegnato anche un interessante volume sul mezzo secolo di storia di vigilanza sui mercati finanziari. Un amarcord anche fotografico con alcuni scatti del parterre di vecchie relazioni annuali e dei presidenti della Repubblica presenti in prima fila come **Carlo Azeglio Ciampi** e **Giorgio Napolitano**. A chiudere il volume una foto di **Savona** che stringe la mano a **Sergio Mattarella**. Un'immagine d'archivio, però. Perché ieri a festeggiare il cinquantenario il capo dello Stato non c'era e ha preferito mandare un messaggio esprimendo «gratitudine alla Commissione nazionale per la società e la Borsa per l'impegno profuso nel tutelare il buon funzionamento del mercato finanziario nel corso dei suoi 50 anni di attività». Ma senza arrivare a Palazzo Mezzanotte. Come aveva rivelato *La Verità* il 26 maggio, ricordando che a maggio 2018 il Colle aveva bloccato di fatto l'ascesa dello stesso **Savona** al ruolo di ministro dell'Economia nel governo gialloblù ponendo il veto sul suo nome, preoccupato dall'euroscetticismo dell'economista cagliaritano (scelto dai due partiti politici che stavano formando l'esecutivo, cioè M5s e Lega).

INFLUENTE Paolo Savona

Ma su quali temi si è concentrato il discorso del presidente della Consob? Secondo **Savona** al risparmio italiano «andrebbe dedicata una cura pari a quella riservata alla moneta e ad altri nuovi strumenti finanziari, per impedire che esso diventi variabile di aggiustamento degli squilibri creati da altri fattori». Un esempio? «Lo vediamo nella clausola del bail in, secondo cui i depositi bancari sono protetti dal loro sistema di garanzia fino a 100.000 euro, mentre tutte le altre passività delle banche vengono penalizzate in caso di insolvenza», ha spiegato. Sottolineando anche che «la moneta e le attività finanziarie completeranno il processo di dematerializzazione, passando dalle forme digitali a contabilità accentrata a quelle a contabilità decentrata». In questo contesto, la soluzione potrebbe essere quella di ricondurre sotto una sola autorità di controllo finanziario anche i depositi bancari, oltre alle attività tradizionali e a quelle virtuali.

Fungerebbe da viatico, secondo il presidente della Consob, «una distinzione istituzionale tra la creazione di moneta a livello ufficiale e quella in forma di depositi bancari, riunificando questi ultimi sotto la competenza della vigilanza finanziaria, la cui attività produrrebbe, in posizione di parità, un bene pubblico complementare a quello della vigilanza monetaria». Insomma, per **Savona** è tempo di costruire una «nuova architettura» della vigilanza europea che passa anche attraverso lo spostamento dei depositi bancari dalla Banche centrali a una sola authority di controllo finanziaria come lo sono oggi la Consob o l'Esma. Nella sua relazione il presidente ha poi evidenziato che per fermare i delisting delle società da Piazza Affari, un contributo può arrivare dal dl Capitali che facilita la quotazione delle piccole imprese. Sul punto più controverso del provvedimento, relativo alle liste dei cda, invece «sarà il mercato a fornire una risposta», ha aggiunto.

Nel frattempo, nel 2023 sono scese a 3,4 milioni di euro le sanzioni comminate dall'authority, che fa sempre più ricorso all'Intelligenza artificiale per contrastare i comportamenti illeciti. Se la Borsa nei primi mesi del 2024 ha riguadagnato la soglia degli 800 milioni di capitalizzazione è rimasto invece pressoché fermo il numero delle società quotate.

GUERRA CONTINUA

Così Trump può portare la pace in Ucraina

The Donald ha promesso: «Se eletto, farò cessare il conflitto in 24 ore». Ora, due suoi ex consiglieri riferiscono che il tycoon adotterà il loro piano: congelamento dell'attuale linea del fronte (ma senza riconoscere le conquiste della Russia) e armi a Kiev solo se tratterà

di **ALESSANDRO RICO**

Donald Trump lo ripete da mesi: se sarò eletto, porrò fine alla guerra in Ucraina nel giro di 24 ore. Adesso sembra aver delineato un piano di pace. Certo, da politico sopra le righe, abituato alle dichiarazioni colorite, settimane fa aveva pure detto che, il giorno dell'invasione russa, avrebbe sganciato un'atomica su Mosca. Al netto delle grottesche esagerazioni, comunque, il **Trump** falco e il **Trump** colomba non sono due animali incompatibili. Il primo contesta a **Joe Biden** la nebulosità degli obiettivi: sostenere Kiev, sì, ma senza mai fornire alla resistenza gli strumenti adatti a sconfiggere una volta per tutte **Vladimir Putin**. Il secondo ritiene che, per evitare una carneficina - almeno, una peggiore di quella che già si sta consumando - si dovrebbe trovare una via d'uscita negoziale dalla crisi.

CAMBIO DI LINEA

Ma in cosa consisterebbe questa soluzione? Lo hanno indicato due suoi ex consiglieri, **Keith Kellog** (ex tenente generale dell'esercito) e **Frederick H. Fleitz** (ex membro della Cia), entrambi esponenti del think tank America first policy institute. I funzionari, secondo un'esclusiva di Reuters, hanno presentato a The Donald la loro proposta e hanno riferito che il candidato repubblicano alla Casa Bianca ha intenzione di adottarla: «Non sto affermando che sia d'accordo o condivida ogni parola», ha commentato **Fleitz**, «ma per noi è stato un piacere ottenere il riscontro che abbiamo ricevuto». Lo staff del miliardario newyorkese ha precisato che solo **Trump** in persona, o al limite il suo staff, possono esprimere quella che rappresenta l'agenda ufficiale dell'ex presidente. Fatto sta che uno dei suoi portavoce, **Steven Cheung**, ha voluto sottolineare che «la guerra tra Russia e Ucraina non sarebbe mai scoppiata se **Donald J. Trump** fosse stato presidente».

Già ad aprile, il *Washington Post* aveva scritto che il tycoon sarebbe stato pronto a propiziare una tregua, cedendo in cambio allo zar il Donbass e Crimea. Il piano di **Fleitz** e **Kellog** non è riservato e non è nemmeno una novità assoluta: quest'ultimo, insieme a un altro funzionario dell'amministrazione Trump, **Dan Negrea**, lo aveva illustrato a dicembre su *The national interest*, rivista d'ispirazione conservatrice, oltre che sul sito dell'Afpi.

I punti del programma sono un concentrato di realismo politico, oppure, se preferite, di buon senso. Gli Usa sfrutterebbero una duplice leva: da una parte, vincolerebbero gli aiuti militari agli ucraini alla loro partecipazione a una trattativa con il nemico; dall'altra, minaccerebbero il Cremlino di fornire a **Volodymyr Zelensky** le armi con cui mettere in rotta l'esercito russo, a partire da una cornucopia di missili a lungo raggio, qualora **Vladimir Putin** non si decidesse a negoziare sul serio. La base di partenza del confronto sarebbe il congelamento dell'attuale linea del fronte, ma senza un riconoscimento di diritto della sovranità di Mosca sui territori occupati. Allo zar verrebbe assicurato che l'Ucraina non entrerebbe in tempi brevi nella Nato, ma intanto sarebbero concesse garanzie di sicurezza a Kiev. Incluso un percorso di adesione all'Alleanza atlantica e all'Unione europea - proprio ieri, peraltro, sono iniziati in modo ufficiale i colloqui per l'ingresso in Europa anche della Moldavia. Come scrivevano sette mesi fa **Kellog** e **Negrea**, «tale esito rappresenterebbe ancora una sconfitta strategica per la Russia e un rafforzamento della sicurezza nazionale americana e dell'alleanza occidentale». Ma senza bisogno di sacrificare altre migliaia di giovani e meno giovani ucraini, per colpa dell'ambiguità di **Biden**: l'inquilino della Casa Bianca, si leggeva nel pezzo uscito a dicembre, «ha perseguito una strategia di guerra eccessivamente cauta. Anziché definire chiaramente l'obiettivo della vittoria, ha giurato di aiutare l'Ucraina "finché necessario". Ma ciò non fa che sollevare un interrogativo: finché necessario per fare cosa? **Biden** avrebbe dovuto fornire all'Ucraina le armi di cui aveva bisogno per vincere rapidamente, ma al contrario ha avuto paura di una potenziale escalation russa e ha prudentemente optato per una lenta e costante fornitura» di strumenti bellici. «**Biden**», concludevano la loro oculata critica gli autori dell'editoriale, «si è opposto alla consegna di molti importanti sistemi d'arma, come tank, caccia e artiglieria a lungo raggio, prima di cambiare idea. Il risultato è che l'Ucraina ha avuto abbastanza armi per combattere ma non abbastanza per vincere. La strategia di guerra di **Biden** è stata di spendere miliardi di dollari solo per produrre uno stallo sanguinoso e inconcludente».

LE REAZIONI

Ieri il Cremlino, dopo la pubblicazione dell'esclusiva di Reuters sul piano Trump, ha fatto orecchio da mercante. Un collaboratore di **Putin**, **Yuri Ushakov**, ha insistito: se venissero accettate le richieste del presidente di riconoscere l'annessione delle regioni russofone, costui sarebbe disposto immediatamente a iniziare dei colloqui di pace. È un'offerta che lo zar ha rilanciato ai partecipanti all'edizione annuale del Forum internazionale Primakov, spiegando che «essa prevede davvero la possibilità di fermare il conflitto e passare alla sua soluzione politica e diplomatica». Quanto alla posizione di The Donald, l'ormai arcinoto **Dmitri Peskov**, portavoce di **Putin**, ha ribadito che «il valore di qualsiasi piano sta nelle sfumature e nel tener conto della reale situazione sul campo».

Zelensky e i suoi, forse troppo impegnati nella celebrazione dell'altro negoziato (quello con Bruxelles), hanno preferito non pronunciarsi. Ma se in America cambiasse il vento, chi oggi tace poi dovrà acconsentire.

Zelensky purga ancora l'esercito E Putin oscura la stampa italiana

Colpiti Rai, La 7 e Gedi, ira della Farnesina. Al via i colloqui per allargare a Est l'Ue

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

Lo avevano annunciato, così è stato. La Russia ha bloccato l'accesso sul suo territorio ai siti di 81 media europei. La risposta alle misure adottate dalla Ue nei confronti dei media russi Ria Novosti, Izvestia e *Rossiyskaya Gazeta*. Tra gli italiani non si può accedere ai canali di *Repubblica*, *La Stampa*, Rai e La 7. «I Paesi dell'Unione hanno scelto di intraprendere la strada dell'escalation, costringendo Mosca ad adottare contromisure speculari e proporzionali con un altro divieto illegittimo. La responsabilità di tale sviluppo spetta esclusivamente alla leadership dell'Unione europea e i Paesi che hanno sostenuto tale decisione», è stato il commento del ministero degli Esteri russo. Immediata la condanna della Farnesina: «Una decisione che non cancella gli effetti di una guerra violenta, devastatrice e illegale».

Nel frattempo, arrivano nuove condanne nei confronti della Russia. La Corte penale internazionale ha emesso mandati d'arresto per l'ex ministro della Difesa russo, **Sergej Shoigu**, e per il capo di Stato maggiore, **Valery Gerasimov**. La Corte di Strasburgo invece si è espressa su uno dei ricorsi presentati da Kiev contro Mosca. Nella sentenza si legge che la Russia ha adottato un modello di violazioni sistematiche dei diritti umani in Crimea a cominciare dal 27 febbraio del 2014. «Queste comprendono rapimenti, torture, la violazione della libertà religiosa, di espressione e d'associazione, ma anche la deportazione di migliaia di detenuti dalla Crimea alla Russia». I togati della Cedu evidenziano di avere sufficienti prove, prodotte da rapporti di istituzioni internazionali e Ong e corroborati da testimonianze, per concludere oltre ogni ragionevole dubbio che il numero e l'interconnessione delle violazioni dimostra l'esistenza di un modello sottostante.

Ci sono passi avanti per l'ingresso dell'Ucraina all'interno dell'Unione europea. Sono iniziati infatti i lavori della prima conferenza intergovernativa che segnano di fatto l'apertura dei negoziati di adesione all'Ue. «Questo è un momento storico per tutti noi e segna una pietra miliare nelle nostre relazioni» ha dichiarato il ministro degli Esteri belga, **Hadja Lahbib**, a nome della presidenza di turno del Consiglio Ue. «Il vostro Paese fa parte dell'Europa, della storia, del patrimonio e della cultura europea», ha aggiunto, ricordando la decisione del Consiglio europeo del 14-15 dicembre 2023 di avviare i negoziati di adesione con Kiev. Il premier ucraino, **Denys Shmyhal**, ha definito l'avvio dei negoziati di adesione all'Ue come «un momento storico» che segna l'inizio di «un nuovo capitolo nelle relazioni tra l'Ue e l'Ucraina». «Un'Ucraina forte non è possibile senza l'Ue, così come un'Ue forte non è possibile senza l'Ucraina», ha commentato, aggiungendo: «Oggi celebriamo un'importante vittoria sul cammino dell'Ucraina verso l'integrazione europea e, allo stesso tempo, l'avvio dei negoziati è un passo significativo verso la nostra grande vittoria comune».

RICERCATO La Cpi vuole dietro le sbarre il russo Sergej Shoigu [Ansa]

Intanto il presidente ucraino, **Volodymyr Zelensky**, ha annunciato la sostituzione del tenente generale **Yuri Sodol**, comandante delle forze congiunte delle forze armate ucraine, con il brigadiere generale **Andriy Gnatov**. Secondo alcune voci, Sodol sarebbe stato oggetto di un'indagine per aver «ucciso più soldati ucraini di qualsiasi generale russo». Ma tra le probabili cause dell'allontanamento potrebbero esserci le sue parole davanti al Parlamento, dove aveva denunciato la superiorità delle forze di Mosca nelle regioni di Kharkiv, Donetsk e Lugansk: «Il nemico ci supera di sette-dieci volte, ci manca il personale militare».

GUERRA CONTINUA

Dai giudici piomba una tegola su Bibi «Arruolare gli ebrei ultraortodossi»

La Corte Suprema cassa l'esenzione che vige dalla fondazione di Israele, minando la tenuta dell'esecutivo Hamas nega il «trasloco» dei leader in Iraq. Biden fatica sempre di più a tenere uniti i dem sul Medio Oriente

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ Nuova grana per **Benjamin Netanyahu**. La Corte Suprema israeliana ha stabilito ieri all'unanimità che gli ebrei ultraortodossi debbano essere arruolati nell'esercito. La sentenza ha inoltre imposto il blocco dei sussidi statali alle scuole religiose i cui studenti non si sottopongano al servizio militare. «Il governo ha voluto distinguere, a livello di applicazione della legge, gli individui in base alla loro appartenenza al gruppo», hanno affermato i giudici, per poi aggiungere: «È stato accertato che, così facendo, il governo ha gravemente danneggiato lo Stato di diritto e il principio secondo cui tutti gli individui sono uguali davanti alla legge». «In questi giorni, nel mezzo di una dura guerra, il peso della disuguaglianza è più acuto che mai e richiede la promozione di una soluzione sostenibile a questo problema», ha proseguito la corte.

Ricordiamo che gli ebrei ultraortodossi sono esentati dal servizio militare sin dalla fondazione dello Stato di Israele e che il nodo è oggi principalmente di carattere politico. La maggioranza su cui si fonda l'attuale governo di **Netanyahu** comprende infatti due partiti legati al mondo degli ultraortodossi, come Shas ed Ebraismo della Torah Unito: la tenuta dell'esecutivo rischia quindi adesso seriamente di traballare, mentre non sono escluse delle tensioni con le alte sfere militari.

Nel frattempo, lo Stato ebraico si prepara al post Hamas. Il consigliere per la sicurezza nazionale israeliano, **Tzachi Hanegbi**, ha reso noto che il piano per «il giorno dopo» inizierà a essere implementato a breve nella parte settentrionale della Striscia di Gaza. «Questa faccenda di distruggere Hamas, di far sparire Hamas, è semplicemente gettare sabbia negli occhi del pubblico», ha detto **Hanegbi**, auspicando che a Gaza si instauri un governo alternativo, guidato da leadership locali e con l'appoggio dei Paesi arabi moderati.

Dal canto suo, Hamas, che ieri è tornata a sostenere che un accordo sugli ostaggi dovrebbe includere un cessate il fuoco, ha negato le indiscrezioni, riferite dai media emiratini, secondo cui la sua leadership sarebbe stata pronta ad abbandonare il Qatar per trasferirsi in Iraq. Tutto questo, mentre la sorella del capo dell'organizzazione, **Ismail Haniyeh**, è rimasta uccisa in un raid israeliano sul campo profughi di Shati. Dall'altra parte, il regime khomeinista, che è il principale finanziatore della stessa Hamas e di Hezbollah, ha avviato delle trattative con il Bahrein per ripristinare i rapporti diplomatici, interrottisi nel 2016, e per sbloccare alcuni fondi iraniani precedentemente congelati. L'annuncio è arrivato dopo il recente incontro, svoltosi a Teheran, tra il ministro degli Esteri del Bahrein, **Abdullatif bin Rashid Al Zayani**, e l'omologo iraniano, **Ali Bagheri-Kani**. Non si tratta esattamente di un'ottima notizia per l'amministrazione Biden. Ricordiamo infatti che, a gennaio, il governo di Manama aveva fornito supporto ai raid americani contro gli Huthi nello Yemen: quegli stessi Huthi che sono a loro volta foraggiati proprio dagli ayatollah. Non a caso, ieri il ministro della Difesa israeliano, **Yoav Gallant**, ha esortato Washington a un approccio più guardingo sul nucleare iraniano. «Il tempo sta finendo. Ora è il momento di realizzare l'impegno assunto dalle amministrazioni americane nel corso degli anni, di promettere di impedire all'Iran di possedere armi nucleari», ha detto.

Insomma, **Joe Biden** rischia di perdere ulteriore influenza sul Medio Oriente, mentre il suo appeasement nei confronti dell'Iran non fa che peggiorare la situazione da questo punto di vista. Certo, ieri Washington ha imposto delle sanzioni ad alcune entità che hanno spalleggiato l'esercito iraniano. Tuttavia **Biden** si è finora ben guardato dal rispolverare la politica della «massima pressione» sugli ayatollah, che era stata adottata dal predecessore. Tutto questo, senza trascurare i risvolti che la crisi di Gaza sta producendo per la politica interna americana. Ieri, il senatore dem della Pennsylvania, **John Fetterman**, ha incontrato il presidente israeliano, **Isaac Herzog**, a Gerusalemme. Vale a tal proposito la pena di rammentare che **Fetterman** è uno dei più decisi sostenitori di Israele all'interno del Partito democratico americano: uno schieramento, questo, sempre più spaccato tra i fautori dello Stato ebraico e un'ala filopalestinese. Si tratta di divisioni che **Biden** sta facendo fatica a gestire e che sono pronte a esplodere in vista del discorso che **Netanyahu** terrà al Congresso degli Stati Uniti il prossimo 25 luglio. È chiaro come questa serie di fattori pesi negativamente sulla campagna elettorale del presidente americano.

E qui veniamo a un elemento interessante. Secondo *Calcalist*, Israele sarebbe intenzionato a usare Starlink di **Elon Musk** per mantenere la connettività Internet in caso di conflitto diretto con Hezbollah. Ora, non è un mistero che, soprattutto negli ultimi due anni, il Ceo di SpaceX si sia notevolmente avvicinato al Partito repubblicano americano. Inoltre, stando a quanto recentemente riportato dal *Wall Street Journal*, **Musk** sarebbe in trattative per entrare in un'eventuale nuova amministrazione Trump con il ruolo di consigliere. Sarà un caso, ma sia Israele sia l'Arabia Saudita stanno scommettendo su una vittoria del candidato repubblicano a novembre, nella speranza che ripristini la logica degli accordi di Abramo.

Frattanto, gli Stati Uniti stanno cercando di evitare un allargamento del conflitto al Libano. «Una guerra del genere sarebbe una catastrofe per il Libano e sarebbe devastante per gli innocenti civili israeliani e libanesi. Stiamo quindi cercando urgentemente un accordo diplomatico che ripristini una calma duratura sul confine settentrionale di Israele», ha affermato il capo del Pentagono, **Lloyd Austin**. La tensione tuttavia non diminuisce: sempre ieri, il Canada ha esortato i propri cittadini ad abbandonare il Libano.

GRATTACAPI L'esecutivo di Benjamin Netanyahu diventa più fragile, mentre gli Usa premono per scongiurare l'attacco al Libano [Ansa]

Il governo riporta l'Italia in Eritrea

Urso annuncia un partenariato strategico con Asmara in quattro settori: energia, acqua, manifattura e infrastrutture. Il Gemelli avvia una collaborazione nella sanità

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Si aggiunge un altro tassello al Piano Mattei, il progetto voluto dal governo Meloni per migliorare la diplomazia, la cooperazione e lo sviluppo tra l'Italia e i Paesi africani. In particolare, ieri è stato annunciato un partenariato strategico tra l'Italia e l'Eritrea su quattro settori prioritari di intervento: ad annunciarlo è stato il presidente eritreo, **Isaias Afwerki**, nel corso del vertice bilaterale con il ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**, alla presenza di una rappresentanza di grandi imprese italiane.

Energie rinnovabili, acqua, manifatturiero e infrastrutture, per lo sviluppo stradale, ferroviario e della portualità. Questi i comparti prioritari indicati a **Urso** dal presidente **Afwerki** per lo sviluppo economico e produttivo dell'Eritrea. Ma anche nuove e ulteriori collaborazioni rispetto all'attività mineraria, all'agricoltura e all'allevamento, al turismo e al trasporto aereo, per il recupero del centro storico di Asmara e in campo sanitario e farmaceutico. Insomma, la capitale eritrea torna protagonista nei rapporti con l'Italia. «Emerge ovunque il desiderio di Italia e la consapevolezza che il nostro Paese può svolgere proprio oggi un ruolo fondamentale per lo sviluppo del Paese e per la stabilità dell'area», ha affermato il ministro **Urso** a margine del vertice, proseguito ieri con il sopralluogo di alcune aziende e stabilimenti produttivi nella regione di Asmara. **Urso** è stato accompagnato da una delegazione italiana composta dal direttore di Enel Grids & Innovability, dall'ad del Polo Fincantieri Infrastrutture, dal responsabile affari internazionali di Ferrovie dello Stato e dal direttore agronomico internazionale di Bonifiche Ferraresi.

Ieri la delegazione ha visitato alcuni siti produttivi, assieme al ministro degli Esteri eritreo **Osman Saleh Mohammed**, al consigliere economico **Hagos Gebrehiwet** e al ministro dell'Industria e del commercio, **Nesredin Bekit**. Visitate la stazione di Asmara, da dove parte il collegamento ferroviario verso Massaua realizzato dagli italiani nel secolo scorso, con lo stabilimento e la revisione meccanica; la fabbrica di vetro realizzata dagli italiani e ormai abbandonata, una diga recentemente realizzata con un impianto fotovoltaico, un allevamento intensivo e una zona agricola convertita a piantagione.

«Le imprese italiane hanno una naturale predisposizione a lavorare in Eritrea, come dimostrano i consolidati rapporti sviluppati negli anni e la presenza tangibile dell'Italia ovunque vi sia un sito produttivo, chiaramente ancora visibile nei macchinari e nel know how», ha commentato **Urso**. «Avevamo percepito, durante gli incontri di inizio anno a Roma, che vi fosse da parte eritrea tanto desiderio di Italia», ha continuato il ministro. «Si può aprire ora una nuova importante fase, con il contributo decisivo delle nostre imprese in settori primari per lo sviluppo di questo Paese prioritario per il Piano Mattei».

Era presente anche il responsabile della telemedicina del Policlinico Gemelli, che ha approfondito le possibili forme di collaborazione sanitaria con Asmara.

ATTIVO Il ministro del Made in Italy, Adolfo Urso [Ansa]

DISORDINE MONDIALE

Finisce l'odissea di Assange Per essere scarcerato si è dichiarato «colpevole»

Dopo cinque anni di prigionia a Londra, il fondatore di Wikileaks patteggia con gli Usa ed è libero. Inviso alla Clinton, nel 2016 la dem proponeva di «ucciderlo con un drone»

di **MADDALENA LOY**

Ha dovuto patteggiare con la giustizia americana, **Julian Assange**, per poter riconquistare la libertà. Il giornalista australiano, 52 anni di cui più di cinque trascorsi nel carcere di massima sicurezza inglese di Belmarsh per aver diffuso documenti riservati, ha lasciato ieri la Gran Bretagna, dopo aver accettato di dichiararsi colpevole di un solo reato (rispetto ai 18 capi d'imputazione che lo hanno tenuto in prigione finora): violazione di materiale americano classificato ai sensi dell'Espionage act. L'accordo con il Dipartimento di giustizia Usa, che ha accettato di abbandonare gran parte delle incriminazioni e l'accusa di hackeraggio informatico originariamente presentata contro **Assange**, gli consentirà di evitare il carcere negli Stati Uniti e di tornare in Australia, suo Paese natale, non prima di dirigersi verso le Isole Marianne Settentrionali, dove ha formalizzato l'ammissione di colpevolezza per poi essere definitivamente rilasciato.

La notizia è stata diramata ieri dalla Cnn: secondo i termini dell'accordo, i pubblici ministeri del dipartimento di giustizia hanno chiesto una condanna a 62 mesi, che equivale agli oltre cinque anni che **Assange** ha già scontato nella prigione londinese.

L'odissea del giornalista dura da più di 14 anni: ex hacker australiano, nel 2006 fonda Wikileaks, organizzazione nota per la pubblicazione di documenti classificati di alto profilo. Nel mirino di **Assange** finiscono l'esercito statunitense, i diplomatici e lo staff di **Hillary Clinton**. Sarà quest'ultima, nel 2016, a dichiarare ai suoi collaboratori di volersi sbarazzare di lui: «Non possiamo lanciare un drone contro quest'uomo?», avrebbe detto l'allora segretario di Stato, «dopo tutto, è un bersaglio facile: uno che se ne va in giro a ficcare il naso ovunque senza paura di reazioni da parte degli Stati Uniti», diceva la sfidante di **Donald Trump** alla Casa Bianca.

L'opinione pubblica si divide: da una parte i sostenitori del Primo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti che garantisce, senza limiti, la libertà di parola e di stampa. Dall'altra, il governo degli Stati Uniti, che afferma che le azioni di **Assange** minacciano la sicurezza nazionale.

L'epopea giudiziaria inizia intorno al 2010, quando Wikileaks, in nome della trasparenza, pubblica migliaia di documenti riservati che mettono in pessima luce l'azione dei governi Usa in quegli anni, soprattutto riguardo l'attività militare americana in Iraq e Afghanistan. È in quello stesso anno che **Assange** viene accusato di violenza sessuale ed è costretto a rifugiarsi per sette anni all'interno dell'ambasciata ecuadoregna a Londra per evitare l'estradizione in Svezia: l'indagine sulle aggressioni sessuali viene poi abbandonata dal pubblico ministero svedese. Dopo le elezioni del 2016, che vedono trionfare **Trump** contro **Hillary Clinton**, Wikileaks pubblica decine di migliaia di documenti che, secondo il Dipartimento di giustizia Usa, sarebbero stati rubati ai democratici da hacker del governo russo. Tre anni dopo, nel 2019, un gran giurì federale incrimina **Assange** di 18 capi d'accusa relativi alla diffusione da parte di Wikileaks di una vasta gamma di documenti di sicurezza nazionale e gli imputa il reato di cospirazione, accusandolo di aver pubblicato informazioni sulla pianificazione e le operazioni militari americane consegnategli dall'ex analista dell'intelligence dell'esercito Usa **Chelsea Manning**.

Assange viene prelevato dall'ambasciata ecuadoregna e incarcerato in Gran Bretagna. Lui si dichiara innocente: la diffusione di informazioni sensibili sulla sicurezza nazionale è «nell'interesse pubblico» e merita le stesse protezioni del Primo emendamento concesse ai giornalisti investigativi.

La sua scarcerazione non è del tutto inaspettata: da anni gli attivisti per la libertà di parola e di stampa lo sostengono, e ultimamente il fondatore di Wikileaks ha anche ricevuto qualche supporto politico: per almeno due volte, nei mesi scorsi, il premier australiano **Anthony Albanese** ha chiesto la liberazione di Assange «la cui incarcerazione non serve a nessuno». Anche il cancelliere tedesco **Olaf Scholz** è intervenuto contro la sua estradizione negli Stati Uniti, mentre la relatrice speciale Onu sulle torture, **Alice Jill Edwards**, si è pronunciata contro la sua estradizione rilevando che **Assange** soffre di «disturbo depressivo» e la sua salute è a rischio («era in una cella di 2x3 metri, isolato 23 ore al giorno», ha scritto ieri Wikileaks in un comunicato); nel 2021 **Assange** ha subito un piccolo ictus in carcere.

È per queste pressioni, e certamente per le elezioni americane incombenti, che l'amministrazione di **Joe Biden** ha deciso di chiudere il caso: il presidente americano vuole giocarsi la partita passando come sostenitore della libertà di parola. Dal fronte repubblicano (che negli anni passati si era schierato contro il fondatore di Wikileaks), nessun commento se non quello di **Mike Pence**, ex vicepresidente di **Trump**, che ha definito l'accordo «un errore giudiziario». Ma **Trump** non si è ancora pronunciato sulla sua liberazione che, se tecnicamente non costituisce un precedente perché non c'è stata una sentenza, deriva di fatto da un'ammissione di colpa per «atti di giornalismo».

RINASCITA Julian Assange, giornalista e attivista australiano, fondatore di Wikileaks [Ansa]

LA SUA STORIA

CHI È

Fondatore di Wikileaks, ha 52 anni. Nel 2010 diffonde documenti top secret sulle violenze dell'esercito Usa in Iraq e Afghanistan.

IL CARCERE

L'accusa (finita archiviata) di stupro in Svezia portano l'Ecuador a concedergli asilo politico nella propria ambasciata a Londra, poi revocato nel 2019. Viene quindi arrestato per conto degli Usa che ne chiedono l'estradizione. Resta per 5 anni in carcere a Londra, fino all'improvviso rilascio.

CHE SUCCEDE ORA

Dichiarandosi colpevole davanti al tribunale delle Isole Marianne Settentrionali, gli Usa ritirano la richiesta di estradizione e lo lasciano definitivamente libero.

Sempre più tasse, il Kenya esplode

Orde di manifestanti, tra cui la sorella dell'ex presidente americano Barack Obama, assaltano il parlamento dopo la riforma fiscale imposta dall'Fmi. Dieci le vittime

VIP Rita Auma Obama, sorella dell'ex presidente americano Barack

di **MATTEO GIUSTI**

Una protesta nata nel web e che covava da diversi giorni ha messo a ferro e fuoco il Kenya. Migliaia di manifestanti hanno inondato le strade della capitale Nairobi dirigendosi verso il parlamento dove i deputati stavano approvando il Finance bill, un pacchetto di leggi che con l'introduzione di nuove tasse vuole aumentare il gettito fiscale di 2,7 miliardi di dollari. Le popolazione contesta una nuova imposta detta «ecologica» che andrebbe a impattare sul costo di pannolini e assorbenti, mentre nei giorni scorsi sono state ritirate le proposte di aumentare del 16% la tassazione su pane, mais, farina e automobili.

Il presidente keniano **William Ruto** ha promesso ai creditori internazionali di ridurre il debito del suo Paese i cui interessi assorbono quasi il 40% della spesa pubblica annuale, tutto per assicurarsi un nuovo prestito dal Fondo monetario internazionale che quest'anno ha già versato nelle casse di Nairobi 950 milioni di dollari. Il ministro dell'Economia ha dichiarato che senza un aumento delle tasse sarà necessario trovare un miliardo e mezzo di dollari oppure tagliare tutti i contributi e i programmi di sostegno governativi.

Il parlamento dove si stava approvando il Finance bill è così diventato l'obiettivo delle proteste, che l'hanno preso d'assalto forzando il cordone di sicurezza delle forze di polizia. Alcuni edifici sono stati dati alle fiamme, così come il municipio della capitale che è stato devastato. La polizia keniana ha risposto con forza, prima utilizzando gli idranti e sparando proiettili di gomma, poi aprendo il fuoco con proiettili veri. Il numero delle vittime fra i manifestanti ha già raggiunto quota dieci, mentre all'ospedale Kenyatta, il maggiore della città, i feriti arrivano a decine. Alcuni parlamentari di opposizione si sono uniti alla protesta, mentre i nuclei antisommossa hanno iniziato a portare via con la forza alcuni leader della manifestazione. In mezzo alla folla anche **Rita Auma Obama**, sorella dell'ex presidente americano **Barack Obama**, che sarebbe stata ferita da un lacrimogeno.

La protesta si è estesa anche alle altre città del Kenya e si contano feriti anche a Mombasa, Eldoret, Nakuro e nei sobborghi di Nairobi compresa l'enorme baraccopoli di Kibera, da dove le notizie filtrano con più difficoltà.

«Vogliamo svuotare il parlamento e vogliamo le dimissioni di tutti i deputati che hanno votato questa legge», grida con forza **Davis Tafari**, uno dei leader della piazza keniana. «Serve un nuovo governo, vogliamo anche le dimissioni di **Ruto**, che ci ha ingannato solo per ottenere i nostri voti. Sono i giovani che chiedono un Kenya nuovo e diverso e sono i giovani che sono scesi per strada per gridare basta». La maggioranza dei manifestanti sono effettivamente giovani e giovanissimi, quasi tutti senza lavoro e che sono stati il bacino di voti di **Ruto** alle elezioni presidenziali del 2022, e che nelle settimane scorse avevano già organizzato alcune manifestazioni contro il Fondo monetario internazionale. Secondo la televisione nazionale Ktn, molti parlamentari della maggioranza si sarebbero nascosti nei sotterranei del palazzo, mentre altri sono scappati prima che la popolazione forzasse il blocco imposto dalla polizia. Il pacchetto di leggi voluto dal presidente **Ruto** è stato approvato da 196 deputati con il voto contrario di 106 appartenenti ai partiti di opposizione, ma adesso lo stesso presidente potrebbe farlo decadere non ratificando il voto parlamentare. Le autorità stanno cercando di riprendere il controllo della situazione bloccando l'accesso a Internet e arrivando a minacciare le televisioni che stanno documentando le proteste come Ktn.

➤ PENSIERO FORTE

Ecco perché non vado alla Fuffa di Francoforte

Nonostante l'invito di massa da parte del commissario espressione del governo, le penne progressiste denunciano censure inesistenti Perciò, convivendo con l'ostracismo dei «buoni» da 40 anni, non giocherò la partita tra nominati di destra e vittime presunte di sinistra

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) in un'occasione internazionale, ideale per mettere in cattiva luce l'Italia meloniana e per lanciare l'allarme sul grave pericolo fascista che si profila in Europa.

Prendendo lo spunto dal caso Saviano, non invitato a Francoforte dal suo editore, il documento - firmato finora da un collettivo di 41 scrittori - recita che quell'incidente «non è isolato ma si inscrive in una sequenza di prevaricazioni, di forma e gravità diverse, alle quali assistiamo negli ultimi due anni e delle quai spesso siamo l'oggetto, eventi singoli che mostrano una volontà di ingerenza sempre più soffocante della politica negli spazi della cultura. Tale ingerenza si esplica non solo nell'occupazione sistematica di ogni ruolo decisionale nella cultura secondo criteri di fedeltà politica, ma anche in forme più o meno esplicite di censura, in attacchi personali volti

Una «controegemonia culturale» di marca conservatrice non è immaginabile

al discredito e in un uso spregiudicato delle querele ai danni di scrittori, giornalisti e intellettuali da parte di chi occupa posizioni di potere». La lettera esprime preoccupazione per la democrazia e per l'Europa e per ciò che può capitare in altri Paesi europei per quella disgrazia inevitabile che si chiamano elezioni e per quella insopportabile intrusione che si chiama volontà del popolo sovrano, con la sua eversiva inclinazione a destra, manifestata in Francia e altrove. Incidentalmente, la lettera contiene una sola osservazione plausibile: chiede più confronti in fiera tra scrittori italiani e stranieri e meno duetti inter nos. Il resto è delirio e pregiudizio.

Noto con divertimento che la vertenza in corso del Comitato Scrittori Perseguitati somiglia maledettamente alle lotte dei vituperati tassisti, contrari alla concorrenza di Uber e a rilasciare nuove licenze. In fondo è la stessa difesa corporativa...

Da settimane pensavo di non partecipare alla *kermesse* di Francoforte, come non ho voluto partecipare al Salone del libro di Torino. Due eventi a cui sotto il potere della sinistra sulla cultura italiana non sono stato invitato per decenni. Ma è un'esclusione ben più vasta a cui ho fatto ormai il callo e che non ho mai denunciato, alla Saviano, con annessa sceneggiata e relativo coro di prefiche al seguito. Nonostante abbia scritto una quarantina di libri, con editori di primo piano, svariate ristampe e non pochi lettori, mi è negato il permesso di soggiorno culturale. La cosa curiosa è che quando si fa a sinistra la conta degli intellettuali e della cultura di destra, mi citano per dire che eccetto lui o rari altri non ce ne sono di autori. Ma poi, anche quell'unica o rara bestia è stata esclusa da ogni fiera, kermesse, premio, evento istituzionale passato dalle mani del loro patronato o padrinato. Ora, invitati in massa a Francoforte dal commissario **Mauro Mazza** del governo Meloni, strillano per esclusioni e censure inesistenti, dimenticando quelle effettive del passato su cui hanno sempre taciuto e acconsentito.

Francesco Merlo osserva giustamente su *la Repubblica* che quando si parla di intellettuali e autori di destra, si fanno da tempo immemorabile sempre gli stessi nomi, il mio e quello di altri tre o quattro; ma vorrei far notare che non diversa è la situazione dei nomi più rappresentativi della sinistra culturale: da 40 anni e più, sono sempre gli stessi, filosofi e storici ormai ottantenni.

Avevo già scritto sabato mattina il messaggio di non partecipare a Francoforte, ma ho pensato di non infierire nel week end e di mandarlo il lunedì. Il giorno dopo, domenica, mi è arrivata la lettera firmata da **Paolo Giordano** di cui ho riassunto e citato i passi salienti. A questo punto la prima tentazione è stata quella di partecipare all'evento. Ma siccome non amo decidere seguendo i riflessi condizionati e poiché da decenni ballo da solo, scrivo e denuncio in solitudine, e resto solo nelle epurazioni e nelle esclusioni - senza il sostegno, l'adesione, la difesa o la denuncia di nessuno - ho deciso comunque di non andarci e di sottrarmi a questa partita tra nominati di destra e vittime presunte di sinistra, non appartenendo per scelta a nessuna delle due squadre. Esperienze remote del passato mi hanno ormai vaccinato.

Ho mandato il mio messaggio di rinuncia a Francoforte mentre visitavo la casa-museo di **Antonio Gramsci** a Ghilarza. Ho lasciato una dedica sul libro degli ospiti, rendendo onore al piccolo gigante del pensiero italiano. Ne riconosco la grandezza senza compiacere tramite lui la casta intellettuale presente e le sue teorie, come invece usano certe puttanelle intellettuali; grande è stato il suo tributo alla cultura e grandi sono stati i suoi danni ideologici con i suoi giudizi manichei. Tra i suoi danni c'è l'egemonia culturale, che di fatto subordinava la cultura alla politica, la verità alla rivoluzione comunista, la realtà allo schema ideologico, più la presunzione di detenere la ragione e la supremazia per diritto divino.

Se fosse vera la denuncia di Francoforte sarebbe l'applicazione coerente del gramscismo, dunque una giusta ritorsione contro chi l'ha praticata a lungo. Ma non è così: la destra non ha la vocazione, la voglia, la strategia, il coraggio e la capacità per esercitare una controegemonia, non ha nemmeno i «ranghi» per poterla imporre né per sostituire un ceto di impiegati di concetto e di funzionari organici con altri della propria parrocchia. In più deve vedersela con l'innato individualismo degli scrittori e intellettuali «di destra». Deve perciò giocare per indole e necessità una partita diversa rispetto a quella gramsciana: allargare il pluralismo, puntare sulla qualità, garantire il ricambio, la circolazione delle élites e abbattere ogni pretesa egemonica. Di fatto cerca faticosamente un compromesso, fa di tutto per compiacerli, spalanca loro le porte. Ciononostante prende legnate, riceve accuse di regime, insulti e sberleffi... Abbiamo trasmesso la millesima puntata del finto noir *Dei relitti e delle pene*.

Al nostro mondo, però, piace «lisciare» gli intellò rossi salvo rimediare legnate

TRAGEDIA SFIORATA MENTRE GUIDAVA IL MEZZO AGRICOLO

SCHIACCIATO DAL TRATTORE, IL MANAGER LUCIO PRESTA SALVO PER MIRACOLO

Incidente per Lucio Presta *(foto Ansa)*, l'agente di tanti vip del mondo dello spettacolo e marito di Paola Perego. Il sessantaquattrenne è quasi rimasto schiacciato dal trattore che stava guidando in una delle sue terre a Sabina, nel Lazio. Presta si è salvato per miracolo, cavandosela con danni non seri e non irreversibili.

NUOVO PROGETTO DI MONDADORI

Arriva Silvio Berlusconi Editore Il primo libro sarà di Tony Blair

Arriva Silvio Berlusconi Editore, la nuova casa editrice che nasce all'interno del gruppo Mondadori allo scopo di concentrarsi sul pensiero liberale e democratico. Debutto il 5 settembre con la pubblicazione di un saggio dell'ex premier laburista britannico Tony Blair sull'arte di governare. Le collane, come annunciato dalla presidente Marina Berlusconi, saranno due: «Biblioteca», che raccoglierà libri classici, da tradurre per la prima volta o da ritradurre, e «Libera», dedicata agli autori contemporanei.

CAFFÈ CORRETTO

Il villaggio olimpico green diventa una fornace

di **GUSTAVO BIALETTI**

Quelli che non verranno stroncati dal clima torrido, ancora tutto da dimostrare, li stecchirà personalmente la sindaca socialista di Parigi. **Anne Hidalgo**, nella sua folle crociata ecologista, ha promesso le «Olimpiadi più green della storia» e per questo non ha messo i condizionatori d'aria nel villaggio olimpico. Risultato? Gran parte delle delegazioni, a cominciare da quelle di Stati Uniti, si porteranno i condizionatori da casa, o li affitteranno in loco.

Che per un atleta sia importante almeno dormire bene, e non passare la notte in un bagno di sudore agitando le palme, è fatto risaputo. Le olimpiadi francesi, che si svolgeranno tra il 26 luglio e l'11 agosto, potrebbero essere tra le più calde della storia, come no. Dipende da quale «esperto» si consulta, ma anche dal grado di catastrofismo climatico di chi è ossessionato dal cambiare delle stagioni. Comunque vada, la **Hidalgo** ha deciso che ci penserà lei a far morire di caldo i 10.500 atleti e le delegazioni internazionali. Ha deciso a tavolino che l'impatto sulle emissioni di carbonio sia la metà di Londra 2012 e quindi ha fatto costruire un villaggio olimpico con pannelli solari, tende ad alta prestazione e impianti collegati a una centrale geotermica. L'idea non deve avere convinto molti comitati olimpici. Nei giorni scorsi, i media americani hanno riportato che molte nazioni non si fideranno e si porteranno i condizionatori portatili. Tra queste, gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Norvegia, il Canada, l'Italia, la Germania, la Grecia, l'Australia e la Danimarca. Il *Washington Post* ha osservato che alcuni Paesi africani faranno a meno dei condizionatori perché non possono permettersi il noleggio. Così l'uguaglianza va a farsi friggere, ma almeno si dimostra che la transizione green a tappe forzate è roba da ricchi.

VERDE CHIC Il sindaco di Parigi, Anne Hidalgo [Ansa]

COVID, LA RESA DEI CONTI

Cure negate, effetti avversi e diktat: gli Ordini dei medici ancora impuniti

Il virus, se ben curato, ha scarsissima letalità. A far danni, invece, sono stati i protocolli del ministero e i dottori che li hanno eseguiti senza batter ciglio. Bene: è tempo che si assumano le loro responsabilità

di **SILVANA DE MARI**

Il 18 di questo mese presso l'Ordine dei Medici di Torino c'è stato un ulteriore provvedimento contro di me. Sono già radiata, ma ho fatto ricorso, e avendo fatto ricorso sono ancora un medico a tutti gli effetti. Quindi c'è bisogno di una seconda radiazione, e poi di una terza e così via.

Questa volta non mi sono presentata e non ho nemmeno mandato un avvocato. Non è il caso che chiami colleghi i dottori e le dottoresse del Consiglio dell'Ordine dei medici. La mia idea di medicina e la loro sono abissalmente distanti, sono in effetti opposte. Ritengo che un medico che esegua ordini, senza scienza e coscienza, cioè senza verificarne la validità, abbia smesso di avere diritto a definirsi medico.

Il 18 non sono andata a guardare le loro facce di prescrittori di tachipirina (ottima per favorire il virus abbattendo febbre e glutatione, due difese naturali), e attesa vigile fino a quando non è troppo tardi. Avrei dovuto interrompere le mie vacanze per essere presente, e non mi è sembrato il caso visto che l'ultima volta i rappresentanti dell'Ordine sono rimasti tutti in assoluto silenzio non rispondendo alle mie domande, atteggiamento che mi sembra leggerissimamente ridicolo in un convegno che dovrebbe dare un giudizio, anzi in un qualsiasi convegno. La maggioranza di loro non ha nemmeno risposto al mio saluto. Ciò potrebbe far sospettare a qualche malpensante di un giudizio già preso. Sono accusata di aver detto la verità: il virus Covid 19 è un fago e colonizza i batteri intestinali, e questo è uno dei motivi per cui l'antibiotico azitromicina andava somministrato immediatamente.

Ho affermato che i medici che fanno malissimo il loro lavoro si possono definire «cani», come si definisce un attore che non sa recitare, un cantante lirico che non azzecchi una nota e chiunque non sappia fare il suo lavoro. Ho affermato che i medici di famiglia che, benché pagati per curare i pazienti non li hanno curati, non rispondendo nemmeno al telefono sono dei «ladri». Come altro bisognava chiamarli? Chiedo non come medico, ma come scrittore, cioè esperto di parole. Qual è la parola corretta per qualcuno che non fa un lavoro per cui è pagato?

La tragedia del Covid non è stata dovuta al virus, che se ben curato ha lo 0,2% di letalità, ma al protocollo senza senso di Anonymous ministeriale e ai medici che lo hanno eseguito, troppo ignoranti per accorgersi che era senza senso o troppo vili per sfidare la legge Gelli, la legge che dal 2014 garantisce l'impunità per qualsiasi danno fatto seguendo ordini ministeriali. Molti medici hanno appreso i protocolli corretti dal mio blog o dalle trasmissioni di **Mario Giordano**, si sono resi conto che seguivano linee logiche e hanno salvato i pazienti. Diamo a **Mario Giordano** una laurea in medicina ad honorem, ha fatto lui il lavoro che spettava agli Ordini.

Il mio scopo non è cercare attraverso ricorsi al Tar di evitare la radiazione. Non voglio far parte di questi Ordini dei medici: lo considero un disonore. Il mio scopo è una battaglia politica per abolire gli Ordini dei medici e perché i presidenti degli Ordini del medici rispondano civilmente e penalmente dei danni subiti in seguito all'inoculazione dei cosiddetti vaccini anti Covid, imposti con una raccomandata che portava la loro firma. Invito tutti i medici che non stanno facendo attività lavorativa a chiedere la cancellazione dagli Ordini. È un passaggio fondamentale. C'è già un primo caso, non deve essere l'unico.

Riporto le parole all'Ordine dei medici del primo collega che ha fatto sentire la sua voce e la sua indignazione: «Sono **Angelo De Blasio**, laureato in medicina e chirurgia nel luglio del 1974 con massimo dei voti e lode, iscritto all'Ordine dal 1975. Ho svolto la mia attività professionale ricoprendo diversi ruoli. Dopo circa 50 anni di iscrizione all'Ordine dei medici sono giunto alla convinzione che l'istituzione non svolga funzioni utili per i cittadini e per i medici. La sospensione di medici durante la pandemia da coronavirus, solamente perché sostenitori di una insufficiente sperimentazione dei cosiddetti vaccini, di una incerta efficacia e di una pericolosità degli stessi per i gravi effetti collaterali, ha rappresentato, a mio parere, un grave atto di mancanza di rispetto per la libertà di pensiero dei medici e una violazione dei metodi scientifici che prevedono il confronto di ipotesi e sperimentazioni controllate. Studi recenti hanno confermato tutti i dubbi che molti medici avevano riguardo alla efficacia e innocuità dei cosiddetti vaccini. Inoltre, sospendere un medico, che in quel momento svolgeva un'attività essenziale, per aver rifiutato la vaccinazione ha rappresentato una grave limitazione alla libertà personale che prevede il diritto di rifiutare qualsiasi terapia. Il sottoscritto, alla luce di tutte queste considerazioni e del fatto che dal pensionamento, avvenuto nel 2015, non esercita più attività professionale, esprime la volontà di non essere più iscritto all'Ordine dei medici».

Che il dottor **De Blasio** sia il primo di una valanga, una valanga di indignazione che travolga una medicina fatta da chi ha rinunciato a scienza e coscienza per «eseguire gli ordini ministeriali».

CARLO RIENZI SI GIUSTIFICA E GRIDA AL «DISPETTO»

MISTER CODACONS PARCHEGGIA SULLE STRISCE PEDONALI

Roma, zona via Bettolo. Un cittadino becca un'auto parcheggiata sulle strisce pedonali tra due semafori: è quella del presidente del Codacons Carlo Rienzi *(foto Ansa)*. Scatta una foto e la manda a *Repubblica*, che la diffonde. E si scatena il polverone. Rienzi, sentito dal quotidiano, si pente dell'errore: «Qualora dovesse essere confermata la violazione, sono pronto a pagare la relativa sanzione». Ma allo stesso tempo grida al «dispetto» nei suoi riguardi. E poi si giustifica: «A Roma c'è una grave carenza di parcheggi, che a volte porta a non avere alternative a una così grave violazione del codice della strada». Infine aggiunge: «Ho chiesto subito perdono per la mia possibile trasgressione, e invocato la esimente dello stato di necessità. Benedico l'autore della foto, ammesso che non si tratti di uno dei tanti ladroni o delinquenti che tutti i giorni devo denunciare per la mia nevrotica difesa della legalità».

L'emergenza non c'è? Inventiamola

Con l'arrivo dell'estate «Repubblica» lancia l'ennesimo allarme sull'aumento dei casi. I sintomi? «Mal di gola, tosse secca, a volte febbre». Roba da bunker atomico

di **VALERIO BENEDETTI**

Se l'emergenza non c'è, in qualche modo tocca inventarsela. Sembra essere questa la conclusione a cui sono arrivate le tante vedove del Covid. Bei tempi davvero quelli dei lockdown, dei coprifuoco, dei dpcm, del green pass, della caccia all'untore, delle crociate contro i novax, del «non ti vaccini, ti ammali, muori». Una stagione indimenticabile che ha riempito le cronache della stampa dei «più buoni» e ha fatto le fortune di tanti televirologi, le star indiscusse della pandemia globale. A cui, forse, un po' manca il brivido dell'emergenza permanente.

Ma, appunto, se l'emergenza non c'è, in qualche modo tocca inventarsela. E così, come un fulmine a ciel sereno, ieri *Repubblica* ha annunciato nientemeno che il «ritorno del Covid». I casi aumentano, ci dice allarmato il quotidiano fondato da **Eugenio Scalfari**. La situazione è quasi disperata: «Mal di gola, tosse secca, in qualche caso febbre che può essere anche alta». Roba da rinchiuderci tutti in un bunker antiatomico. Peggio ancora: «Sono pochissimi coloro che si fanno il tampone», e quindi non conosciamo con precisione l'entità dell'incombente catastrofe. Ma perché mai quest'ondata di incoscienza collettiva? Il fatto è che, spiega la stessa *Repubblica*, «molto spesso la malattia è blanda e non spinge cittadini o medici a fare il test». Fermi tutti. Il virus è tornato, è in mezzo a noi. Ma i sintomi sono talmente trascurabili che la gente neanche se ne accorge. Sembra di sognare.

In ogni caso, il Covid non è l'unico virus in agguato che può guastarci le vacanze. L'epidemiologo contattato da *Repubblica*, infatti, ci avverte: «Anche l'Europa ha messo in guardia sulla diffusione di pertosse, parvovirus, quinta malattia. Le malattie infettive a trasmissione respiratoria si stanno diffondendo, e potrebbero fare picchi più alti di quelli precedenti all'arrivo del Covid. Possiamo dire che l'utilizzo di mascherine e il distanziamento, decisi nel periodo di diffusione del coronavirus, hanno ridotto o quasi azzerato la circolazione delle malattie respiratorie, che poi sono riprese, anche in modo importante».

Pochi giorni fa, del resto, anche **Matteo Bassetti** ha lanciato l'allarme: raffreddore, tosse, mal di gola, vomito e diarrea colpiscono circa 150.000 italiani alla settimana. «È una situazione anomala», ammonisce **Bassetti**, «la curva di contagio si sta abbassando in modo estremamente lento, segnando un'eccezione rispetto agli anni precedenti». Infatti, spiega l'infettivologo, «siamo passati dall'inverno all'estate con una primavera che sostanzialmente non c'è stata, senza vedere una riduzione significativa delle infezioni respiratorie causate dai virus cosiddetti parainfluenzali». È quindi giunto il momento di tapparci in casa e di recitare le nostre ultime preghiere? Pare di no: «Non sono infezioni gravi», rassicura **Bassetti**, «nel giro di 3-4 giorni si autolimitano senza bisogno di grandi presidi». Pericolo scampato.

Ciò nonostante, l'allerta deve rimanere alta. Basti pensare alla dengue. In tempi non sospetti **Roberto Burioni**, il gran visir dei televirologi, aveva dichiarato guerra alla zanzara tigre, prefigurando una nuova apocalisse. L'Oms, nel frattempo, ha prequalificato un nuovo vaccino per combatterla. Ma il contagio, alla fine, non è deflagrato: in Italia, finora, sono stati registrati circa 2.000 casi, nessun decesso. Peccato. Arrivederci alla prossima emergenza.

GRAN VISIR Il televirologo Roberto Burioni [Ansa]

GUIDA TV

I FILM di oggi

The Peacemaker - Nove, ore 21.25
In una regione della Russia, due treni si stanno per scontrare: il primo trasporta passeggeri, l'altro armi nucleari destinate ad essere disattivate. In seguito all'incidente la campagna circostante viene sconvolta da un'esplosione nucleare. La dottoressa Kelly, fisico nucleare, è la prima a capire che non si è trattato di un incidente.

Il giardino del diavolo - Cielo, ore 21.20
Un gruppo di ambientalisti scopre che un sistema di radici gigantesche sta tagliando la terra in due come un terremoto. Contemporaneamente, un agente governativo contatta un'esperta di piante per affrontare l'emergenza.

Un incontro per la vita - Iris, ore 21.10
Un ragazzo di città viene affidato a una coppia di custodi di una tenuta nella regione di Sologne, dove imparerà i segreti della natura e scoprirà un legame inaspettato con il vedovo signore della tenuta.

Inception - 20, ore 21.05
Un abile ladro specializzato nell'estrazione di segreti dall'inconscio durante il sonno è costretto a vivere in fuga a causa del suo passato. Tuttavia, riceve l'opportunità di redimersi e uscire da questo circolo vizioso. Questa volta, invece di rubare informazioni, dovrà crearne una nuova: generare un'idea invece di sottrarla.

Il Signore del Disordine - Rai 4, ore 21.20
Durante le celebrazioni della Festa d'inverno in un paesino della campagna inglese, la figlia di un politico scompare misteriosamente. Le forze dell'ordine indagano seguendo la pista di un culto pagano.

Crazy, stupid, love. - Canale 5, ore 0.35
Cal Weaver (Carrell) crede di avere una vita perfetta: ha un lavoro che ama, vive in una casa di sua proprietà e ha sposato Emily (Moore), la fidanzata del liceo, con cui ha avuto dei figli fantastici. Un bel giorno Emily comunica a Cal di avere una relazione extraconiugale e gli chiede il divorzio. Il mondo di Cal sembra crollare.

IL CONSIGLIO

Dominique Devenport nei panni di Johanna Gabathuler

Davos 1917
Canale 5, ore 21.20
La contessa Ilse è in realtà una ex cameriera reclutata dai servizi segreti, ma la sua vera identità per ora è al sicuro. I tedeschi vogliono incontrare Lenin e finanziare la rivoluzione russa perché questi ha promesso che una volta al potere, i bolscevichi si ritireranno dalla guerra.

RAI 1

6.00 **RaiNews24** News
6.30 **Tg1** News
6.35 **TgUnoMattina Estate** News
7.00 **Tg1** News
7.15 **TgUnoMattina Estate** News
8.00 **Tg1** News
8.35 **TgUnoMattina Estate** News
8.50 **Rai Parlamento Telegiornale** News
8.55 **Tg1 L.i.s.** News
9.00 **UnoMattina Estate** Contenitore
9.40 **Linea Verde Meteo Verde** Meteo
11.30 **Camper in viaggio** Rubrica
12.00 **Camper** Rubrica
13.30 **Tg1** News
14.05 **Un passo dal cielo 3** Fiction (Italia 2015) Regia di Monica Vullo e Jan Michelini. Con Terence Hill, Enrico Ianniello
16.05 **Estate in diretta** Rubrica
16.55 **Tg1** News
18.45 **Reazione a catena** Gioco
20.00 **Tg1** News

20.30 Europei 2024 3ª giornata - Gruppo F Georgia-Portogallo
Sport/Calcio (2024)
Telecronaca di Stefano Bizzotto.

23.10 **Notti Europee** Sportivo
0.45 **Europei 2024 3ª giornata - Gruppo F Georgia-Portogallo** Sport/Calcio (2024)
2.35 **Sottovoce** Talk show

RAI 2

7.00 **I Wildenstein**
Il ritorno Film/Sentimentale (Germania 2022)
8.30 **Tg2** News
8.45 **Radio2 Happy Family** Show
10.10 **Tg2 Dossier** Rubrica
11.05 **Tg2 Flash** News
11.10 **Rai Tg Sport** News
11.20 **La nave dei sogni Viaggio di nozze nell'isola di Jersey** Film/Sentimentale (Germania 2012)
13.00 **Tg2 Giorno** News
13.30 **Dribbling Europei** Sportivo
14.00 **Ore 14** Contenitore. Conduce Milo Infante
15.25 **Il commissario Voss** Serie (Germania 2012)
16.35 **Tg2** News
16.55 **Rai Parlamento Telegiornale** News
17.05 **Tg2 L.i.s.** News
17.10 **Europei 2024 3ª giornata - Gruppo E Ucraina-Belgio** Sport/Calcio (2024)
20.30 **Tg2** News
21.00 **Tg2 Post** Approfondimento

21.20 Detective a passo di danza
Film/Giallo (2023)
Regia di Stefan Scaini. Con Lacey Chabert, Will Kemp, Bettina Paris.

22.50 **Squadra Speciale Cobra 11** Serie (1996) Con Erdogan Atalay, Daniel Roesner
23.35 **Piloti Caccia International Flight Training School** Documentario
0.35 **I lunatici** Contenitore

RAI 3

8.00 **Agorà Estate** Attualità
10.00 **Il meglio di Elisir Estate** Medicina
11.10 **Il commissario Rex** Serie (Austria 1994)
12.00 **Tg3** News
12.25 **Tg3 Fuori Tg** Rubrica
12.45 **Quante storie** Rubrica
13.15 **Passato e presente** Documentario
14.00 **Tg Regione-Tg3** News
14.50 **Tgr Leonardo** Rubrica
15.00 **Question time** Politica
16.10 **Tgr Piazza Affari** Rubrica
16.20 **Tg3 L.i.s.** News
16.25 **Rai Parlamento Telegiornale** News
16.30 **Di là dal fiume e tra gli alberi** Documentario
17.30 **Overland 17** Viaggi
18.20 **Geo Magazine** Documentario
19.00 **Tg3-Tg Regione** News
20.00 **Blob** Rubrica
20.25 **Viaggio in Italia** Documentario
20.50 **Un posto al sole** Soap (Italia 1996)

21.20 Chi l'ha visto?
Inchieste Lo storico programma di Rai 3 alla ricerca delle persone scomparse, tra casi irrisolti e misteri da risolvere.

0.00 **Tg3 Linea Notte** Attualità
1.05 **Rai Parlamento Tg Magazine** Politica
1.15 **Protestantesimo** Religioso
1.45 **Sulla via di Damasco** Religioso

RETE 4

6.45 **4 di sera** Approfondimento
7.45 **Un altro domani** Soap (Spagna 2021)
8.45 **Mr Wrong Lezioni d'amore** Soap (Turchia 2020)
9.45 **Tempesta d'amore** Soap (Germania 2005)
10.55 **Mattino 4** News
11.55 **Tg4 - Telegiornale** News
12.25 **La signora in giallo 12** Telefilm (Usa 1984)
14.00 **Lo sportello di Forum** Giuridico
15.30 **Diario del giorno** Approfondimento
16.40 **Venti chili di guai e una tonnellata di gioia** Film/Commedia (Usa 1963) Regia di Norman Jewison. Con Tony Curtis, Phil Silver, Suzanne Pleshette
19.00 **Tg4 - Telegiornale** News
19.40 **Terra amara** Soap (Turchia 2018)
20.30 **4 di sera** Approfondimento. Conducono Francesca Barra e Roberto Poletti

21.20 Zona Bianca
Approfondimento Programma di attualità e approfondimento condotto da Giuseppe Brindisi.

0.50 **Confessione Reporter** Attualità. Tornano gli appuntamenti con i grandi reportage di Retequattro condotti da Stella Pende
2.00 **Tg4 Ultim'ora - Notte** News

CANALE 5

8.00 **Tg5 - Mattina** News
8.45 **Mattino Cinque News** Contenitore. In diretta con i fatti di cronaca, politica, spettacolo e gossip. Conducono Francesco Vecchi e Federica Panicucci
10.50 **Tg5 - Ore 10** News
10.55 **Forum** Giuridico
13.00 **Tg5** News
13.39 **Meteo.it** Meteo
13.40 **Davos 1917** Riassunto
13.45 **Beautiful** Soap (Usa 2023)
14.10 **Endless love** Soap (Turchia 2015)
14.45 **My home my destiny** Soap (Turchia 2019)
15.45 **La promessa** Soap (Spagna 2023)
16.55 **Pomeriggio Cinque News** Contenitore
18.45 **Caduta libera** Gioco
20.00 **Tg5** News
20.38 **Meteo.it** Meteo
20.40 **Paperissima Sprint** Show. Una serie di gag divertenti su conduttori e filmati amatoriali provenienti da tutto il mondo

21.20 Davos 1917
Serie (Svizzera 2023)
Con Dominique Devenport, Jeanette Hain, David Kross, Anna Schinz, Sunnyi Melles.

0.00 **Tg5 - Notte** News
0.34 **Meteo.it** Meteo
0.35 **Crazy, stupid, love.** Film/Commedia (Usa 2011) Regia di Glenn Ficarra, John Requa. Con Steve Carell, Julianne Moore, Ryan Gosling, Emma Stone

ITALIA 1

6.50 **Una mamma per amica 2** Telefilm (Usa 2001)
8.35 **Station 19 3** Telefilm (Usa 2020)
10.30 **Csi New York** Serie (Usa 2004)
11.30 **Csi New York 2** Serie (Usa 2005)
12.25 **Studio Aperto** News
13.05 **Sport Mediaset** News
13.55 **I Simpson 16** Sitcom (2004)
15.20 **Lethal Weapon** Serie (Usa 2016)
17.10 **The Mentalist 5** Telefilm (Usa 2012) Con Simon Baker, Robin Tunney, Tim Kang, Owain Yeoman, Amanda Righetti
18.10 **Camera Café** Sitcom (Italia 2003)
18.20 **Studio Aperto Live** News
18.30 **Studio Aperto** News
19.00 **Studio Aperto Mag** News
19.30 **Csi - Scena del crimine 6** Serie (2005)
20.30 **Ncis - Unità anticrimine 11** Serie (2013)

21.20 Giuseppe Giacobazzi Gran varietà
Show Per il ciclo Italia Uno On Stage, il one man show di Giuseppe Giacobazzi.

0.10 **Le Iene presentano Vite spericolate** Inchieste
0.55 **Candidato a sorpresa** Film/Commedia (Usa 2012) Regia di Jay Roach. Con Will Ferrell, Zach Galifianakis, Jason Sudeikis, Sarah Baker

LA 7

6.00 **Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico** News
7.00 **Omnibus News** Attualità
7.40 **Tg La7** News
7.55 **Omnibus Meteo** Meteo
8.00 **Omnibus** Attualità
9.40 **Coffee Break** Attualità. Con Andrea Pancani
11.00 **L'aria che tira** Attualità
13.30 **Tg La7** News
14.15 **Tagadà** Attualità
16.40 **Taga Focus** Approfondimento
17.00 **C'era una volta Il Novecento** Documentario
18.55 **Padre Brown 3** Telefilm (Uk 2015) Regia di Rachel Flowerday, Tahsin Guner. Con Mark Williams, Hugo Speer, Sorcha Cusack, Nancy Carroll, Alex Price, Kasia Koleczek
20.00 **Tg La7** News
20.35 **Otto e mezzo** Attualità. Condotto da Lilli Gruber

21.15 La torre di Babele
Approfondimento "Patria". Condotto da Corrado Augias.

22.45 **Fascisti su Marte** Film/Grottesco (Italia 2006) Di Igor Skofic, Corrado Guzzanti. Con Corrado Guzzanti, Marco Marzocca
0.40 **Tg La7** News
0.50 **Otto e mezzo** Attualità

TV 8

8.45 **Quattro matrimoni** Reality
11.10 **Bruno Barbieri 4 hotel** Reality
12.35 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti** Show
13.45 **Vendetta e segreti** Film/Thriller (Usa 2021)
15.35 **Il galà dell'amore** Film/Sentimentale (2022)
17.20 **Sfortunata in amore** Film/Sentimentale (2023)
19.10 **Celebrity Chef Anteprima** Show
19.20 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef** Show
20.25 **Tris per vincere Anteprima** Anteprima
20.35 **Tris per vincere** Gioco
21.40 **Pechino Express** Reality
0.00 **Quattro matrimoni** Reality
2.40 **Un posto nel mio cuore** Film/Sentimentale (Spagna 2014)

NOVE

6.00 **Alta infedeltà** Docufiction
9.00 **Alta infedeltà: nuovi modi di tradire** Docufiction
10.15 **Alta infedeltà** Docufiction
11.15 **Cash or trash Chi offre di più?** Gioco
13.35 **L'enigma del mostro di Firenze** Inchieste
15.35 **Storie criminali** Inchieste
17.30 **Little Big Italy** Cucina. Conduce Francesco Panella
19.15 **Cash or trash Chi offre di più?** Gioco
21.25 **The Peacemaker** Film/Thriller (Usa 1997) Regia di Mimi Leder. Con George Clooney, Nicole Kidman, Marcel Iures, Alexander Baluev
0.05 **Michael Jackson L'uomo allo specchio** Documentario
1.35 **Naked Attraction Uk** Docureality

RAI 4

9.15 **Hawaii Five-0 7** Serie (Usa 2016)
10.40 **Senza traccia** Telefilm (2002)
11.25 **Senza traccia 2** Telefilm (2003)
12.10 **Bones 6** Serie (2010)
13.40 **Criminal Minds 3** Serie (Usa 2007)
14.25 **Kidnap - Rapito** Film/Thriller (Usa 2017)
16.00 **Lol :-)** Sitcom (Canada 2011)
16.10 **Elementary 4** Serie (Usa 2016)
17.35 **Hawaii Five-0 7** Serie (Usa 2016)
19.05 **Bones 6** Serie (2010)
20.35 **Criminal Minds 3** Serie (Usa 2007)
21.20 **Il Signore del Disordine** Film/Horror (Uk/Irlanda 2023)
23.05 **The Conjuring Per ordine del diavolo** Film/Horror (Usa 2021)
1.00 **Criminal Minds 3** Serie (Usa 2007)

IRIS

7.35 **Il lupo di mare** Film/Commedia (Italia 1987)
9.30 **L'ultimo colpo in canna** Film/Western (Usa 1968)
11.30 **Ternosecco** Film/Commedia (Italia 1986)
13.55 **La notte dell'agguato** Film/Western (Usa 1969)
16.10 **Il grande Gatsby** Film/Drammatico (Usa/Australia 2013)
19.40 **Chips** Serie (1977)
20.30 **Walker Texas Ranger 4** Telefilm (1993)
21.10 **Un incontro per la vita** Film/Avventura (Fra 2017) Regia di Nicolas Vanier. Con François Cluzet, Jean Scandel, Eric Elmosnino, François Berléand, Valérie Karsenti
23.35 **La legge del crimine** Film/Poliziesco (Francia 2009)
1.35 **Il grande Gatsby** Film/Drammatico (Usa/Australia 2013)

CIELO

10.05 **Cuochi d'Italia** Cucina
11.05 **Celebrity MasterChef Italia** Show
13.40 **MasterChef Italia** Talent show
16.30 **Fratelli in affari** Docureality
17.30 **Buying & Selling** Docureality
18.25 **Tiny House** Piccole case per vivere in grande Documentario
18.55 **Love it or List it** Prendere o lasciare Docureality
19.55 **Affari al buio** Docureality
20.30 **Affari di famiglia** Docureality
21.20 **Il giardino del diavolo** Film/Fantascienza (Canada/Usa 2011)
23.05 **Due maschi per Alexa** Film/Drammatico (Spagna/Italia 1971)
0.45 **Profumo** Film/Erotico (Italia 1986)

20

10.40 **The Big Bang Theory** Sitcom (Usa 2007)
11.30 **The Flash 7** Serie (Usa 2021)
13.15 **Chicago Fire 7** Serie (Usa 2018)
14.05 **Blindspot 4** Telefilm (Usa 2018)
15.50 **Walker 2** Serie (Usa 2021)
17.35 **The Flash 7** Serie (Usa 2021)
19.15 **Chicago Fire 7** Serie (Usa 2018)
20.05 **The Big Bang Theory** Sitcom (Usa 2007)
21.05 **Inception** Film/Thriller (Usa 2010) Regia di Christopher Nolan. Con Joseph Gordon-Levitt, Leonardo DiCaprio, Ellen Page, Marion Cotillard, Cillian Murphy, Michael Caine, Tom Hardy, Tom Berenger
0.00 **Blade: Trinity** Film/Azione (Usa 2004)
2.15 **The Sinner 4** Serie (Usa 2021)

RAI SPORT

9.30 **Europei 2024 3ª giornata - Gruppo C Inghilterra-Slovenia** Sport/Calcio (2024)
11.30 **Trofeo Sette Colli 3ª giornata** Sport/Nuoto
14.00 **Diretta Azzurra** Sportivo
14.45 **Europei Basilea 2024 4ª giornata: Semifinali e Finali Spada femminile e Fioretto maschile** Sport/Scherma (2024)
18.00 **Europei Basilea 2024 3ª giornata: Semifinali e Finali Sciabola femminile e Spada maschile** Sport/Scherma (2024)
21.00 **Hockey su pista Femminile, Campionato Italiano - Finale Decom Roller Matera Hockey Valdagno** Sport/Hockey (2024)
22.40 **Motocross Campionato Italiano Prestige Mx1-Mx2 San Miniato - Gara 2** Sport/Motori

TV satellitare

Sky Cinema 1
7.45 Retribution **9.20** Ci vediamo domani **11.10** Resa dei conti **12.45** Pelham 1 2 3 - Ostaggi in metropolitana **14.35** Hancock **16.10** Moglie e marito **18.00** Un giorno da leone **19.30** La figlia del prigioniero **21.15** World War Z **23.20** Dieci minuti **1.10** Poveri ma ricchi **2.50** Un altro ferragosto **4.50** Legion

Sky Cinema 2
6.00 Il piacere è tutto mio **7.40** Sorry we missed you **9.25** Irrational man **11.00** Joika - A un passo dal sogno **12.55** Nata per te **14.50** Una giusta causa **16.55** Ufficiale e gentiluomo **19.05** Questione di tempo **21.15** Il piacere è tutto mio **23.00** Era mio figlio **1.00** Giù la testa **3.35** '71 **5.15** Three Kings

Sky Cinema Family
7.40 Questo o quello - Speciale **7.55** Ailo - Un'avventura tra i ghiacci **9.25** Piovono polpette **11.00** Piovono polpette 2 - La rivincita degli avanzi **12.40** Asterix e il segreto della pozione magica **14.10** Nanny McPhee - Tata Matilda **15.50** L'ape Maia - Il film **17.25** Il cacciatore e la regina di ghiaccio **19.20** La volpe e la bambina **21.00** Senti chi parla adesso **22.40** Blueback **0.30** Nanny McPhee - Tata Matilda **2.10** Adele e l'enigma del faraone **3.55** L'ape Maia - Il film **5.25** Tartarughe Ninja - Caos mutante

Sky Cinema Drama
6.20 Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto **8.15** Giovani ribelli - Kill your darlings **10.05** Il grande salto **11.45** Animal Kingdom **13.40** Il grande sogno **15.30** Striptease **17.30** St@lker **19.00** I peggiori giorni **21.00** Il divo **23.05** Un mondo perfetto **1.25** La mia vita con John F. Donovan **3.30** La prima cosa bella **5.30** Child 44 - Il bambino n. 44

Sky Crime
6.00 The Detectives **7.10** Profondo nero di Carlo Lucarelli **7.55** Profondo nero di Carlo Lucarelli **8.45** Chi è il Killer dello Zodiaco? **9.55** Chi è il Killer dello Zodiaco? **11.15** Delitti a circuito chiuso **12.10** Delitti a circuito chiuso **13.05** Profondo nero di Carlo Lucarelli **14.00** Profondo nero di Carlo Lucarelli **14.50** Andrew - Le ombre di un principe **16.30** Delitti a circuito chiuso **17.25** Delitti a circuito chiuso **18.20** Delitti a circuito chiuso **19.15** Delitti a circuito chiuso **20.10** Delitti a circuito chiuso **21.05** Delitti a circuito chiuso **22.00** Delitti a circuito chiuso **22.55** The Detectives **0.00** Delitti a circuito chiuso **1.00** Delitti a circuito chiuso **1.55** Delitti a circuito chiuso **2.50** The Detectives **4.00** Delitti: famiglie criminali **4.55** La banda della Uno Bianca

Discovery Channel
6.00 Come è fatto **6.30** Come è fatto **7.00** Chi cerca trova **7.55** Chi cerca trova **8.50** La mia nuova casa sull'albero **9.45** La mia nuova casa sull'albero **10.40** Yukon Men: gli ultimi cacciatori **11.35** Yukon Men: gli ultimi cacciatori **12.30** Yukon Men: gli ultimi cacciatori **13.25** Chi cerca trova: super restauri **14.20** Chi cerca trova **15.15** Chi cerca trova: super restauri **16.10** Chi cerca trova **17.05** Teste di legno **18.00** Teste di legno **19.00** La febbre dell'oro **20.00** La febbre dell'oro **21.00** I pionieri dell'oro **21.55** I pionieri dell'oro **22.50** La febbre dell'oro: il tesoro del fiume - Speciale **23.45** Chi cerca trova **0.40** Chi cerca trova **1.35** Avventure impossibili con Josh Gates **2.30** Avventure impossibili con Josh Gates **3.25** Avventure impossibili con Josh Gates
4.20 Come è fatto
4.45 Come è fatto
5.10 Come è fatto
5.35 Come è fatto

EURO 2024

Italia brutta, sporca e cattiva. E va bene così

Pioggia di critiche sulla Nazionale poiché non fa bel gioco. La realtà è che siamo un gruppo tignoso, senza i fenomeni di Spagna o Francia. Diamo il meglio nella lotta nel fango e non c'è nulla di cui vergognarsi, anzi: eravamo nel girone di ferro e siam passati noi

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Goodfellas. Otto bravi ragazzi più due campioni e mezzo. A parte i badili di **Gigio Donnarumma**, i chilometri di concretezza di **Nicolò Barella** e qualche strappo tarantolato di **Federico Chiesa** questa Italia è individualmente poco altro. È sperduta, senza bussola, senza centravanti e con un tecnico in giacca da camera Armani che comincia a straparlare. Eppure la Nazionale è agli ottavi di finale agli Europei, in uscita da quello che la critica definì dal primo minuto «il girone di ferro», con vista sulla Svizzera da mordere sabato a Berlino all'ora dell'apericena. Quindi dovremmo essere contenti. Lo sarebbe chiunque guardasse la situazione con un pizzico di realpolitik del pallone, senza calarsi nella parte del **Gianni Brera** da sottoscala. E invece, mucche volanti bombardano sterco.

La situazione è surreale. Fin qui c'è da essere contenti perché abbiamo ricevuto più di quanto abbiamo dato. Perché il brodo di coltura della squadra è la Serie A, non la Premier League, ma non giochiamo peggio dell'Inghilterra del damerino **Gareth Southgate**. E viste all'opera Olanda e Francia, neppure gli altri sembrano fenomeni.

MUCCHIO SELVAGGIO L'esultanza degli azzurri al gol di Zaccagni, arrivato all'ultimo respiro di una partita drammatica [Ansa]

Spalletti ha ragione a innervosirsi: Sacchi e Prandelli, con rose largamente superiori e l'idea di fare grande calcio, si fecero eliminare in modo nettissimo

C'è da essere contenti perché lo stellone è sempre lì da qualche parte nella galassia infinita, pronto ad accendersi. E c'è da essere contenti perché la breve storia di questo torneo è tutt'altro che negativa. Contro l'Albania eravamo sotto dopo 23 secondi e abbiamo vinto. Contro la Spagna (che dà l'impressione di giocare un altro sport) potevamo tornare a casa con quattro gol fra le scapole ma senza l'autorete di **Riccardo Calafiori** avremmo pareggiato. E contro i giocolieri croati, proprio nella situazione peggiore possibile, abbiamo rimesso in piedi la baracca a 35' dalla fine aggrappandoci all'ultima stella alpina mentre sotto di noi il costone franava.

Vuoi non essere soddisfatto, giornalista collettivo? Tu che ancora pendi dalle labbra di **Arrigo Sacchi**, dimenticando il terrificante girone mondiale del '94 negli Stati Uniti, con una squadra di presunti zombie salvata da **Roberto Baggio**, quando decise (contro la Nigeria a Boston) di mettersi in proprio e di portarci in finale. Il profeta di Fusignano ieri ha preso a cinghiate la squadra con una frase da sociologo: «La Nazionale è in crisi come il Paese, troppo individualista; con la furbizia non si va avanti». È possibile che succeda e che i «diversamente **Federer**» sabato ci consegnino il biglietto di solo ritorno. Ma sarebbe sempre una partita dopo rispetto all'Italia allenata dallo stesso **Sacchi** nel 1996 (Europei d'Inghilterra) ed eliminata vergognosamente ai gironi.

Quella squadra sarà anche stata meno individualista e speculativa, ma aveva l'impianto del Milan stellare (**Paolo Maldini, Billy Costacurta, Alessandro Nesta, Demetrio Albertini**) più **Alex Del Piero, Gianfranco Zola, Pigi Casiraghi, Fabrizio Ravanelli** e il papà di **Chiesa**. Se **Luciano Spalletti** ne avesse anche solo uno a disposizione, si sentirebbe Gesù. Prima di spargere letame su una piccola Italia che sta facendo con fatica e dignità il proprio dovere, dovremmo forse ricordare gli exploit della sontuosa Nazionale di **Cesare Prandelli** ai mondiali brasiliani del 2014, con l'ossatura della Juventus (**Andrea Barzagli, Leo Bonucci, Claudio Marchisio, Andrea Pirlo**) più **Ciro Immobile, Lorenzo Insigne, Mario Balotelli, Antonio Cassano** in attacco. E dietro a soffiare, il trombonismo stereo dei commentatori. Risultato: a casa subito.

«Avanti senza gloria», scrive la *Gazzetta dello Sport* per esorcizzare il cammino. E fa bene. È lo stesso titolo del 24 giugno 1982 dopo il pareggio contro il Camerun ai mondiali di Spagna, che consentì a quell'Italia descritta come debosciata e derelitta di lucrare il passaggio del turno. Finì con l'urlo di **Tardelli** e tutti sul carro del vincitore. Forse qui non sarà necessario perché la 500 elettrica di **Gabriele Gravina** sembra avere autonomia limitata, ma commentare con il sopracciglio alzato le prestazioni di **Mateo Retegui, Gianluca Scamacca** e **Giacomo Raspadori** (zero gol in tre partite) come se fossimo abituati a lasciare in panchina **Harry Kane** e **Kylian Mbappè** pare un filo esagerato. Chi pensava che l'Italia di **Spalletti** fosse il Brasile di **Pelè** o l'Olanda di **Johann Cruijff** torni a guardare i memoriali di **Federico Buffa** o i documentari di RaiPlay e lasci perdere la mixed zone.

Nessun calciatore di movimento italiano di prima fascia gioca in un campionato estero; nessun attaccante italiano è titolare in una grande squadra tranne **Scamacca**, ma per riprodurre il sistema **Gasperini** non bastano tre mesi, servono tre anni. Eppure siamo agli ottavi di finale e se battiamo la Svizzera ci sarà da divertirsi. Eppure che mediocrità, signora mia. Gli stessi soloni che hanno visto **Max Allegri** torturare la Juventus senza fare un plissè, ecco che si scagliano contro le mancate sovrapposizioni degli esterni e «il deficit di personalità». Pretenderebbero assalti da ussari di **Napoleone**, con i destrieri a far tremare il suolo e gli avversari a impallinarci in contropiede (Spagna docet). Alla fine ha sbroccato anche **Spalletti**: «Ma quale prudenza, sbagliamo per i troppi errori in ripartenza. Siamo stati timidi, ma non sopporto le critiche preconcette (*il professor* **Franco Scoglio** *le avrebbe definite «critiche ad minchiam», ndr*). La qualificazione è meritata. Ed è stata difficile perché questo era il girone della morte. Lo avete detto voi a me. E allora?».

Allora avanti Goodfellas azzurri, con la cera nelle orecchie per non sentire le baronesse in crinolina che adesso chiedono di cambiare, di «modificare l'identità tattica con la Svizzera», di «provare a dare sfogo alla creatività perché così non ci si diverte». Chi non si diverte può consolarsi con le comiche di Stanlio e Ollio, con un monologo a caso di **Vincenzo De Luca** o con il primo tempo di Real Madrid-Borussia Dortmund, quando la creatività del Carletto cosmico si chiamava catenaccio. Lottare nel fango, solo questo sanno fare le squadre operaie come la nostra. Ci si sporca, ma qualche volta si vince.

Adesso incontriamo gli svizzeri, che sono ampiamente alla nostra portata Approdando ai quarti di finale potrebbe iniziare il divertimento...

È DURA PER TUTTI

Olanda ripescata E i transalpini finiscono secondi

■ **Grandi sorprese dall'ultima giornata del girone D. I francesi tengono il pallino contro la Polonia ma non riescono a sfondare fino a quando (minuto 59) Mbappé trasforma un calcio di rigore per fallo su Dembelé. Ma il vantaggio non dura: a 10 minuti dalla fine c'è un penalty anche per i polacchi e Lewandowski infila il pareggio. I galletti chiudono al secondo posto, dietro la sorprendente Austria che nell'altro match del girone surclassa per 3-2 i ben più quotati olandesi e si qualifica da prima nel raggruppamento, condannando gli Oranje al ripescaggio.**

ANTENNE DRITTE

di **MAURIZIO CAVERZAN**

L'Europeo firmato Rai è grigio e abborracciato

■ C'era un clima euforico l'altra sera a *Notti europee*, subito dopo la qualificazione agli ottavi di finale della Nazionale (Rai 1, ore 23, share del 32,9%, 3,2 milioni di telespettatori). Il gol del pareggio all'ultimo secondo con la Croazia, oltre a mandarci a Berlino e a ridare, per poco, il sorriso a **Luciano Spalletti**, ha allungato la vita a tutto il codazzo di opinionisti, commentatori, rubrichisti e ospiti di talk show da settimane indefessamente impegnati a spargere rosolio buonista sulle imprese degli Azzurri. Che lo meritino davvero è tutto un altro discorso, checché ne dica il nostro commissario tecnico («è un passaggio del turno meritato»), e basta ricordare il bugiardissimo risultato di Spagna-Italia per tornare subito con i piedi per terra. Ma tant'è; due esclusioni consecutive agli ultimi Mondiali non sono bastate a insegnarci che nel calcio non si governa per diritto divino. Il tiro a giro di **Mattia Zaccagni** aveva scongiurato la sciagura nazionale e, dunque, lasciamoci andare alla festa, incoraggiava **Paola Ferrari**, e abbandoniamoci alle emozioni. Gli davа manforte il solitamente ridanciano **Marco Mazzocchi**, che quanto a ottimismo ingiustificato è secondo solo a **Marco Lollobrigida**, con il «cheese» sempre in bocca, come se sostasse davanti all'obiettivo di un fotografo. La squadra schierata da Rai Sport è questa e non possiamo far altro che scriverlo. Le telecronache di **Alberto Rimedio** e **Antonio Di Gennaro** sono il paradigma del grigiore ministeriale e della povertà linguistica. Per compensare i quali la coppia composta da **Paola Ferrari** e **Marco Mazzocchi** vorrebbe iniettare un po' di leggerezza. Missione fallita perché domina un tono abborracciato da retrobottega del bistrot, gravato dalle battute di **Eraldo Pecci** e dalla mancanza di affiatamento di tutta la compagnia, una strana dozzina tra conduttori, ospiti vari e la postazione a bordocampo. A rovinare definitivamente il clima festaiolo pensa **Tony Damascelli** con le sue pagelle che salvano solo **Gigio Donnarumma** e i due centrali, e riscuotono il consenso di **Lele Adani** e di **Andrea Stramaccioni** che di calcio ne capiscono. Ma con loro, già abituati al pubblico delle piattaforme, si va più sul tecnico. Mentre, nonostante **Giusy Meloni**, immancabile addetta ai social, il post-partita di Rai 1 è rimasto il bar sport di provincia del secolo scorso. Alla fine anche il telecalcio si sta polarizzando: quelli che conoscono il gioco moderno sono realisti e critici, quelli che si preoccupano soprattutto dell'audience sono di bocca buona, basta che la Nazionale avanzi. E i telespettatori porteranno pazienza. O no?

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

La spudoratezza della sinistra non conosce limiti

■ Dall'elezione di Ilaria Salis al parlamento europeo, al premierato, all'autonomia differenziata, all'immigrazione e alla morte orribile del bracciante indiano, la spudoratezza del Pd, del M5s e di Avs non ha limiti. Sono solo capaci di andare in piazza a blaterare falsità senza neppure conoscere quali siano effettivamente i contenuti delle leggi. Lo stesso dicasi sull'ultimo caso di cronaca nel Viterbese sul quale la sinistra incolpa la legge Bossi-Fini: ci si chiede che cosa c'entri. Siamo in presenza del nulla politico, di personaggi che altro non fanno che denigrare ogni azione del governo, che ovviamente può essere criticata ma ci sono modi e modi. Costoro sono i peggiori nemici dell'Italia, oltre a quelli esteri.

Pasquale Ciaccio
email

Il Pd fa spallucce sui reali problemi del nostro Paese

■ Emergenza carceri, emergenza rifiuti (specie da Roma in giù), emergenza morti sul lavoro, emergenza vittime della strada, emergenza baby gang, emergenza abitativa, emergenza deficit pubblico, emergenza dissesto idrogeologico, emergenza sanitaria e liste d'attesa, emergenza produttività e retribuzioni al palo, emergenza caporalato, emergenza infrastrutture pericolanti, emergenza mafie, emergenza giustizia, emergenze... che non mi vengono in mente. Ma quali governi ci hanno dato Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella? E quali critiche e quali stimoli sono venuti dai media di tendenza tutti proni di fronte al potere intoccabile? E la sinistra che balla sui carri carnevaleschi, che ha fra le massime priorità non tanto fatti concreti e criticità di cui si accorge, speculandoci, solo in occasione delle tragedie, ma piuttosto la «correttezza» delle parole e lo schwa? Una sinistra che si oppone alle riforme, come se l'Italia fosse in condizioni eccellenti e non avesse bisogno di scossoni che le offrano un minimo di efficienza e di meritocratica responsabilizzazione. Avanti così, cari Elly Schlein, Giuseppe Conte e Angelo Bonelli.

Enrico Venturoli
Roma

Ricordate alla Salis che gli occupanti commettono un reato

■ Come si può tollerare una eurodeputata che afferma che occupare una casa è un diritto? Bisognerebbe ricordare alla Salis che la proprietà privata non è un furto, mentre appropriarsi di qualcosa che non ti appartiene è reato. Gli sgomberi sono assolutamente legittimi, gli occupanti commettono un reato. È grave anche solo pensare il contrario.

Gabriele Salini
email

RISPONDE
MARIO GIORDANO

Arginiamo i catastrofisti del clima

■ Caro Giordano, mi spiace contraddirla riguardo al cambiamento climatico. Il clima sta cambiando davvero. Lei pensi che quando ero ragazzo le strade del mio paese avevano ai margini dei cordoli in cemento che convogliavano l'acqua nei tombini. Oggi questi argini sono invasi dalle erbe e i tombini sono spariti nella vegetazione. Non mi dica che non è opera del cambiamento climatico.

Giovanni Giacomozzi
email

■ **La ringrazio per la sua ironia, ogni tanto un sorriso ci vuole, caro Giovanni. Ma attenzione: da queste parti nessuno nega che il clima cambi davvero. Da che mondo è mondo, il clima cambia. Il problema è capire: a) da che cosa è causato il cambiamento del clima; b) come reagire al cambiamento del clima. Perché la narrazione dominante è, in sintesi, che il cambiamento climatico è colpa dell'uomo e che per contrastarlo dobbiamo cambiare la caldaia alla casa, comprare l'auto elettrica e mettere pale eoliche al posto dei campi coltivati. Trattasi evidentemente di truffa basata sul terrore. E tutti quelli che diffondono terrore sono complici della truffa. Il modo migliore per difenderci dal cambiamento climatico, infatti, non è fare paura, ma fare gli argini. Non allargare l'angoscia, ma le casse d'espansione. Se, necessario, aggiungendo anche un po' di cemento dove serve. E, soprattutto un po' di giudizio. Perché a forza di parlare di catastrofi, ci siamo dimenticati che l'unico modo per non finire in una tomba è finire i tombini. Proprio come quando era ragazzo lei.**

La Nato ha tradito le sue promesse sull'espansione a Est

■ Bisogna riconoscere che la guerra in Ucraina ha risvegliato ignoranze antiche, quella storica su tutte. Proprio ieri sul podcast *Redacted* il conduttore Clayton Morris ha mostrato il documento scritto con il quale l'allora segretario di Stato James Baker assicurava all'allora capo del Cremlino Michail Gorbacev che la Nato non si sarebbe espansa di quel famoso «pollice» verso Est. Quindi non *verba volant* e pacche sulle spalle, come sempre sostenuto dai «guerrieri» occidentali, bensì *scripta manent* e chiacchiere a zero. A segno pertanto le parole del Pontefice su «l'abbaiare della Nato alle porte della Russia», così come quelle pronunciate da Nigel Farage l'altro giorno: «Se stuzzichi l'Orso russo con un bastone, non sorprenderti se reagisce». Quindi se si vuol comprendere bisogna partire da qui, anche se temo che studiare o anche solo informarsi sia un compito per taluni troppo oneroso, reso peraltro ancor più arduo dalle trappole della stampa allineata. E fare un passo indietro è anche peggio, ma se non si rispettano i fatti non si arriva da nessuna parte. Sono ormai 28 i mesi di guerra, ed è ora che il buonsenso torni a fare capolino per aiutarci a comprendere la natura del gioco anche dall'altro punto di vista, per poi riflettere sugli errori commessi. Senza dimenticare che la Russia e i Paesi solidali formano già la stragrande maggioranza della popolazione mondiale e che questo sodalizio è stato determinato e incoraggiato proprio da noi, dai nostri comportamenti e dalla nostra miope arroganza. Il 24 febbraio 2022 è il dito, la Luna sta oltre e sarebbe ora di alzare lo sguardo.

Valerio Puccini
email

Se Kiev vuole la pace conceda a Mosca i territori russofoni

■ Per pacificare la questione tra Russia e Ucraina bastano una tavola rotonda e due gruppi realisti delle parti in guerra. E l'obiettivo sia: dove si parla il russo è Russia, dove si parla ucraino è Ucraina. Punto. È disumano e stupido questo lungo stato di guerra che fa morti a migliaia e ingrassa i commercianti di armi. È chiaro che l'aggressore sia la Russia, ma con le questioni di principio si negozia male. Bisogna essere realisti se vogliamo la pace, e noi la vogliamo. Quindi si patteggi basandosi sulle due lingue parlate. Domandiamoci anche perché e da quando si parla russo in territorio ucraino. Non ci sono altre vie per fare pace e per smettere di massacrarsi a vicenda. È stupido non negoziare per giocare alla guerra.

Gian Carlo Politi
email

Zelensky impone il martirio ai giovani ucraini

■ Mi ha profondamente colpito la notizia terribile delle retate ordinate da Volodymyr Zelensky, presidente abusivo dell'Ucraina con mandato scaduto e consenso sotto i tacchi, volte a costringere giovani ragazzi ad andare a morire macellati sul fronte del Donbass. Non ritengo che questo olocausto imposto alla gioventù ucraina abbia più senso, dato che appare chiaro che i fronti sono congelati e che la Russia è pronta a un cessate il fuoco che lascerebbe l'Ucraina in possesso dell'80% del proprio territorio, l'accesso al Mar Nero con Odessa e la propria capitale Kiev. Alla Russia andrebbero le zone a maggioranza russofona, che Vladimir Putin non abbandonerebbe neppure di fronte al rischio di dover rischiare l'opzione nucleare. Un congelamento siffatto di tipo coreano si potrebbe realizzare subito e risparmierebbe di mandare innumerevoli novelli Isacco alla morte. E poi Zelensky non è Abramo, ma solo uno che sa che se la guerra finisce se la deve svignare a gambe levate, almeno fino agli Stati Uniti, ove Biden resista alla presidenza. Altrimenti gli resterebbe solo l'Antartide.

Francesco Squillante
Subbiano (Arezzo)

L'orrore di Latina dimostra che l'Italia ha perso umanità

■ L'atroce morte di Satnam Singh ha riportato agli «onori» della cronaca le condizioni in cui vivono decine di migliaia di esseri umani. Anche se è difficile da accettare, dobbiamo renderci conto che nel cuore dell'Italia, uno Stato moderno facente parte del G7, c'è chi si arricchisce sulla pelle di lavoratori schiavizzati che vivono in condizioni peggiori di quelle in cui erano tenuti gli schiavi in Alabama nel XIX secolo. Se ne fossimo capaci, dovremmo vergognarci di noi stessi, e parlo di tutti: da chi ci governa, all'ultimo cittadino che rinchiuso nel proprio egoismo davanti a fatti del genere, ben che vada, fa «spallucce» e va nei bar a parlare degli Europei di calcio. Un popolo che perde la propria umanità è un popolo già morto. E l'Italia non è che una provincia di un impero corrotto e decadente che sta agonizzando nella maniera peggiore. La decadenza dell'Occidente è evidente.

Mauro Chiostri
email

Chi difende e tutela i borseggiatori è un loro complice

■ A proposito della censura contro chi fotografa o riprende i borseggiatori all'opera, rifletto che è censurabile proprio chi, a conoscenza di un evento delittuoso, non si adopera per ostacolarlo, magari ritraendo il ladro e difendendo la vittima. Chi non aiuta coloro che subiscono un crimine, è un complice.

Roberto Costanzo
email

LA SCOMMESSA

C'è un ragazzo che spiega i grandi classici meglio dei prof

di **CESARE LANZA**

■ Nell'universo dei social spopola di tutto: un panorama variegato non composto solo da influencer, impegnati a vendere ai loro adepti qualsiasi prodotto o a promuovere standard irrealistici di bellezza e di vita perfetta. C'è anche chi si appassiona a dare lustro ai grandi della letteratura, riuscendo a coinvolgere 600.000 follower su Instagram e più di 200.000 su Tik Tok, il social dei balletti. **Edoardo Prati**, diciannovenne riminese, la notorietà se l'è guadagnata parlando di classici, spesso greci e latini, ma non solo. «Vorrei togliere la paura che si ha dei classici. Spesso vengono insegnati filosofeggiando: questo atteggiamento ha gettato un'ombra su di loro. Quando si capisce che il classico parla di te si comprende che il classico è un aiuto, perché è un'opera che ha superato la barriera del tempo». Ho simpatia per questo ragazzo, per la sfrontatezza con cui si rivolge a docenti e intellettuali, che con il consueto snobismo lo hanno accolto con freddezza. «Gli piace tanto parlarsi tra di loro e non lo sopporto. Mi dicono: "Cosa vuoi parlare tu di Dante, a 20 anni? Ancora devi prendere il dottorato in filologia dantesca, ne parlerai poi". Ma non è vero, una persona di 20 anni può dire cose importanti in virtù dei suoi 20 anni, se riesce a immedesimarsi in ciò che legge. La *Vita Nova* parla di primo amore: quello lo vivi a 20 anni, non a 40».

Prati porta una ventata e di energia di cui c'era bisogno, perché fa presa sui giovanissimi. Sentite cosa risponde a un professore che dice di insegnare per campare e non per vocazione: «Se devi insegnare imburberito, cambia mestiere. C'è un problema se sfrutti la tua laurea per danneggiare gli studenti».

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it

Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5° n. 35 - 95100 Catania
SAE SARDEGNA SPA
Editrice La Nuova Sardegna
z.i Predda Niedda, 31
07100 Sassari (SS)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

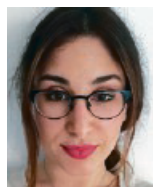
Chiuso in tipografia alle ore 20.30

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

I narcos brasiliani ora fanno i soldi ospitando latitanti nelle favelas

L'Australia invita i suoi pensionati a trasferirsi all'estero per lasciare in affitto le abitazioni a giovani e famiglie

PARATA Artisti di strada sfilano in occasione della cerimonia per il Premio del Teatro nazionale e il festival della Maschera d'Oro a Mosca, in Russia [Ansa]

di **CLAUDIA CASIRAGHI**

■ Non è la droga a fare la fortuna del Comando Vermelho, fra le bande criminali più diffuse in Brasile. E non è nemmeno la vendita di armi. Nossignore. A fare la fortuna della gang, che incassa l'equivalente di due milioni e mezzo di euro ogni mese, sono - secondo le ultime indagini della Policia Civil, il pizzo riscosso sui servizi di mototaxi e l'ospitalità, prezzolata, offerta ai latitanti. L'Airbnb per fuggitivi, in particolare, rappresenterebbe l'ultima frontiera per il Comando, certo che la polizia non possa mettere piede fra le favelas che abita. Di qui, la richiesta esorbitante fatta ai latitanti: dai 50 ai 100.000 reais al mese (circa 20.000 euro) per dormire, senza pensieri, nella favela della Rocinha, in una delle centinaia di baraccopoli di Rio de Janeiro. Lì, i malavitosi sarebbero certi di sfuggire ai controlli della polizia, e per la serenità sarebbero disposti a pagare così tanto da aver fatto la fortuna del Comando, per cui il traffico di droga - un tempo attività principale - rappresenterebbe oggi solo il 20-25% del fatturato. (**Giuseppe Baselice**) [*Il Venerdì di Repubblica*]

OSTRICHE Lo si è detto e ripetuto per secoli: le ostriche sono afrodisiache. Lo hanno sostenuto tutti, persino Giacomo Casanova. Eppure, non c'è evidenza scientifica che possa confermare quel che, di diritto, è entrato a far parte dell'immaginario collettivo. Il Washington Post ha dedicato un lungo articolo al blasonato mollusco, spiegando come la sua fama di alimento afrodisiaco possa essere attribuita a certe sue caratteristiche nutrizionali. Esistenti, sì, ma non sufficienti a legittimarne la natura afrodisiaca. Le ostriche, cioè, non avrebbero alcun potere sulla libido degli esseri umani. Potrebbero, però, contribuire a migliorarne la sessualità, se consumate crude e in dose massiccia. Questi molluschi contengono, infatti, lo zinco, a sua volta associato alla fertilità e ad alti livelli di testosterone. Lo zinco, inoltre, aumenta la dopamina, un neurotrasmettitore che influenza le risposte sessuali. [*Internazionale*]

PROPOSTE Largo ai giovani, fuori e, pure, dentro casa. In Australia, i pensionati, ossia coloro che abbiano compiuto e passato i 67 anni, sono stati invitati ad affittare le proprie abitazioni e a godersi il meritato riposo all'estero. Secondo l'agenzia Suburbtrends, il pensionamento, infatti, potrebbe essere la principale soluzione alla carenza di alloggi in Australia. Nonostante la superficie immensa, il Paese ha penuria di affitti: cosa, questa, che costringe migliaia di giovani a rimanere insieme ai genitori più a lungo del dovuto. Se, dunque, nel corso del 2024, gli over 67 accettassero di trasferirsi all'estero, si libererebbero 135.000 case, 135.000 ipotetici affitti per le giovani famiglie. E a beneficiarne sarebbero tanto i giovani quanto gli anziani, che potrebbero godere sia dell'entrata mensile assicurata dalla pensione, sia dell'affitto regolare. (**Filippo Merli**) [*Italia Oggi*]

Lista d'attesa record all'ospedale di Magenta: 735 giorni per un ecodoppler

RECORD Il primato per la lista d'attesa più lunga di sempre, nel mare magnum della sanità pubblica italiana, sembra detenerlo oggi l'Ospedale di Magenta. Secondo uno studio condotto dalla Federconsumatori, sarebbero necessari circa 735 giorni di paziente attesa per potersi sottoporre ad un banale ecodoppler cardiaco all'interno dell'istituto lombardo. [*Giornale di Brescia*]

ROCK Il ciuffo blu, il chiodo in pelle nera, un graffio nella voce. Emilia Mascolo ha tutti i crismi della rocker. Tutti, fatta eccezione per il dato anagrafico. La signora è nata nel 1950 e, alla veneranda età di 74 anni, non perde occasione di esibirsi, per diletto suo e del proprio pubblico, composto per larghissima parte da suoi coetanei. Nonna Rock, come l'ha ribattezzata il nipote Samuele, si esibisce nelle feste di paese e nelle case di riposo, con un repertorio messo a punto solo in tarda età. La signora Emilia, prima di dedicarsi al canto, arrivando persino a partecipare a *The Voice Senior*, talent show televisivo, ha passato una vita a lavorare come educatrice all'interno di un asilo nido. È stato solo l'incoraggiamento della figlia a spingerla, a 55 anni, ad iscriversi ad una scuola di canto e, piano piano, mettere a punto la propria arte. (**Micaela Romagnoli**) [*Corriere di Bologna*]

RISCATTO Da ausiliaria in servizio a maturanda, fra i ragazzi cui, su base quotidiana, presta attenzione e assistenza. È la storia di Maria Mazzoleni, originaria dell'Isola Bergamasca. La donna, una cinquantasettenne impiegata fra il personale Ata nell'Istituto Superiore Caterina Caniana, si è trovata ad essere esaminata, insieme ai ragazzi della sezione serale dell'Isis Mamoli, indirizzo sociosanitario. «Quand'ero giovane, non era garantita la possibilità di proseguire gli studi. Eravamo in quattro fratelli, nati nel giro di sei anni. In casa, l'unico a lavorare era mio papà, perciò non si poteva studiare tutti». Di qui, la decisione di lasciare la scuola per conseguire, ad appena quattordici anni, una propria indipendenza economica. Poi, la famiglia, i figli e, con il diploma dell'ultimo, oggi ventitreenne, la decisione di riprendere laddove aveva interrotto. (**Lucia Cappelluzzo**) [*L'Eco di Bergamo*]

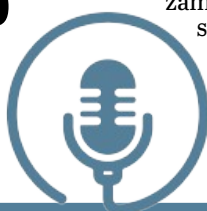
DRASTICI In Florida, la lotta alle zanzare non è condotta con le armi blande dell'Europa. I Centri per il controllo e la prevenzione delle malattie, negli Stati Uniti, hanno deciso di annoverare le zanzare fra gli animali più pericolosi al mondo, attribuendo loro la responsabilità di oltre 700.000 decessi all'anno. Le zanzare sono veicolo di malattie, e perciò vengono combattute con arsenali fra i più seri di sempre. Le amministrazioni locali della Florida hanno scomodato i droni pur di debellare questi insetti. I droni sono stati settati per individuare i luoghi di riproduzione delle zanzare, e lì spruzzare insetticida, in modo da uccidere le larve della specie e porre freno alla sua riproduzione. [*Wired.it*]

La Florida dichiara guerra alle zanzare: arruolati droni che sparano insetticida

RISCHI Non è solo una preoccupazione di alcuni genitori. L'abuso di Internet negli anni dell'adolescenza è una problematica seria, che rischia di avere ripercussioni irreparabile sulla salute degli individui. Uno studio, pubblicato di recente su *Plos Mental Health*, ha analizzato le modalità in cui l'abuso di Internet rimodella il cervello degli adolescenti, scoprendo che a risentirne sono le regioni coinvolte nel pensiero attivo e le abilità fisiche, la coordinazione, la salute e lo sviluppo mentale. Effetti, questi, simili a quelli che si hanno in seguito ad un abuso di droghe. Gli effetti, dunque, potrebbero protrarsi ben oltre gli anni dell'adolescenza, impattando in maniera permanente la memoria a breve termine, il controllo degli impulsi, la capacità di concentrarsi e prendere decisioni, la motivazione e l'elaborazione di informazioni. [*Focus.it*]

DESTINO «Ero in Afghanistan con **Maria Grazia Cutuli** (giornalista del *Corriere della Sera* uccisa a Kabul, *ndr*). La sera mi ha chiamata mia figlia Sarah piangendo e io non mi sono aggiunta al convoglio di Maria Grazia, ho preso un'auto per l'aeroporto per tornare a Roma. È mi sono salvata, la vita è incredibile». (**Giovanna Botteri**, giornalista Rai e inviata di guerra, intervistata da **Maria Volpe**) [*Corriere della Sera*]

IL PODCAST DI Camilla Conti

Ritratti
Paolo Baffi, il governatore che rifiutò un ministero

■ **Paolo Baffi** è stato governatore di Banca d'Italia fra il 1975 e il 1979, subentrò a **Guido Carli** nella guida di via Nazionale quando l'Italia era caduta in una fortissima recessione, innescata dallo choc petrolifero e dalla stretta creditizia concordata con il Fondo monetario per contrastare il forte squilibrio nei conti con l'estero, l'impennata di un'inflazione a due cifre, il deprezzamento della lira. Economista liberale e liberista (tutte da rileggere, ad esempio, sono le sue *Osservazioni sull'Iri*, formulate nel 1954, in cui proponeva di privatizzare l'ente, dopo aver espresso radicali dubbi sulle motivazioni dell'impresa pubblica) era convinto che ci fossero momenti in cui, in presenza di dissesto finanziario e di inflazione salariale «il controllo della massa monetaria debba essere abbandonato, per evitare, almeno nell'immediato, mali maggiori».

Terminata l'esperienza alla Banca d'Italia e archiviata quella giudiziaria, **Baffi** diventò vicegovernatore del Fondo monetario internazionale e collaborò con la Banca dei Regolamenti Internazionali. Nel 1981, il governo guidato da **Giovanni Spadolini** gli offrì la carica di ministro del Tesoro, ma **Baffi** rifiutò. «Non potrei collaborare con coloro che in un modo o nell'altro hanno tollerato, favorito, l'infernale macchinazione volta a colpirmi», dichiarò all'epoca. Allo stesso modo non accettò l'offerta di Pri e Pli come capolista nell'Italia del Nord alle elezioni del Parlamento europeo del 1984. Il 13 settembre 1988 divenne vicepresidente del Comitato direttivo della Banca dei Regolamenti internazionali, ultima carica prima della sua morte avvenuta il 4 agosto 1989.

Il sessantacinquesimo podcast di *Ritratti* è dedicato a lui e alla sua storia. Buon ascolto.

Inquadra il Qr code qui sotto con il cellulare e ascolta la puntata del podcast